



con il patrocinio di



1 9 1 5 • 1 9 4 5

trent'anni che hanno cambiato il mondo

Dal centenario della 1^a guerra mondiale
al 70° della Liberazione
» dal 15 gennaio » al 2 giugno 2015

storie
d'an
zola

Sala polivalente
piazza Giovanni XXIII

Conferenze a cura di **Gabriele Gal-
lerani** e dell'**ANPI** di Anzola, in col-
laborazione con il Centro Culturale
Anzolese

› **giovedì 22 gennaio**
Anzola dal 1900
alla Grande Guerra
*I grandi cambiamenti politici e so-
ciali sul finire dell'800. Socialisti,
anarchici e cattolici ad Anzola.*

Il 24 maggio 2015 saranno cento anni dall'inizio della prima guerra mondiale.

Per ricordare l'avvenimento, il Comune di Anzola dell'Emilia ha organizzato una serie di iniziative che si svolgeranno dal 15 gennaio al 2 giugno. Nell'ambito della programmazione sono previsti tre incontri a cura del Centro culturale anzolese nei giorni 22 gennaio, 12 febbraio e 5 marzo 2015.

Raccontare agli anzolesi d'oggi, e specialmente ai più giovani, come il paese ha vissuto gli anni del primo conflitto mondiale non è cosa semplice. Per farlo, e sperando che la buona volontà sia coronata da successo, è necessario cominciare dicendo che i cento anni che ci separano da quell'avvenimento rappresentano molto più del semplice computo cronologico del tempo trascorso, visto che la Grande Guerra ha segnato la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra di cui stiamo ancora vivendo le conseguenze.

Per agevolare la conoscenza di quel particolare periodo storico, abbiamo suddiviso il tema in tre incontri nei quali il Centro culturale illustrerà com'era Anzola a fine Ottocento e alla vigilia del primo conflitto mondiale; come le famiglie hanno vissuto la partenza di padri e figli per il fronte; come il paese ha affrontato le vicende politiche, sociali ed economiche dell'immediato dopoguerra, fino all'avvento del fascismo.

Abbiamo scritto "illustreremo" perché il tema specifico di ogni serata sarà raccontato con il supporto di immagini d'epoca che speriamo siano apprezzate dal pubblico.

La narrazione incontrerà alcune fasi particolarmente delicate perché ci occuperemo di anni in cui le contrapposizioni economiche, sociali e politiche sfociarono ad Anzola in odi e violenze che la gente ricorda ancora con amarezza. L'auspicio è raccontare i fatti con la freddezza ed imparzialità tipica di un relatore che espone senza giudicare, lasciando a chi ascolta la possibilità di valutare gli avvenimenti basandosi sulle proprie convinzioni personali. Tanto più che affronteremo argomenti sui quali la Storia – seppure sotto certi aspetti ancora molto dibattuta – ha provveduto da tempo a separare il bene da tutto il resto.

E' sempre difficile illustrare il passato senza farsi condizionare dal "senno del poi" e dall'attualità politica, ma, tuttavia, è sempre opportuno rispettare la memoria di ogni nostro antico concittadino per quello che ha rappresentato nel paese indipendentemente dalla sua collocazione politica e sociale. Anzola è stata la casa comune di uomini e donne che hanno vissuto prima di noi e l'hanno fatta crescere con il loro vivere quotidiano. Siamo convinti che ognuno di loro fosse certo di agire per il bene del paese, sia nelle occasioni di solidarietà e collaborazione, sia nella contrapposizione politica e sociale.

Comunque sia, la storia non si ferma, continua con gente nuova, con linguaggi e idiomi nuovi, con rapporti interpersonali nuovi. Viviamo in un cantiere dove ognuno contribuisce a formare l'Anzola del presente e del futuro.

Questa è la prima di quattro dispense che saranno a disposizione dei partecipanti agli incontri organizzati dal Comune di Anzola dell'Emilia e gestiti dal Centro culturale anzolese, con la speranza di essere riusciti a svolgere un buon servizio senza urtare la sensibilità di qualcuno.

Il Centro culturale anzolese vi ringrazia dell'attenzione.

1. Le elezioni comunali del 1899

Il primo grande cambiamento (o, meglio, *sconvolgimento*) politico, sociale ed economico della comunità anzolese ci fu fra il 1796 e il 1813 con l'arrivo dei francesi e l'insediamento dei successivi governi napoleonici. In poco meno di vent'anni, Napoleone cancellò le grandi proprietà di clero ed ordini monastici, riducendo drasticamente gli spazi di potere della nobiltà bolognese più insofferente verso il nuovo ordinamento politico e statale. Al contrario, chi ebbe grandi benefici dal nuovo ordine fu la piccola e media borghesia, costantemente esclusa da ogni posto di governo nonostante il peso preponderante che aveva nell'economia cittadina. Furono così modificati - per la prima volta - gli equilibri economici e politici che da secoli regolavano la vita del nostro paese, anche se i cambiamenti interessarono esclusivamente le classi più agiate della comunità anzolese.

Il secondo grande sconvolgimento politico ci fu con l'Unità d'Italia. Anche questo, però, tutto interno alla classe borghese.

Fra il 1895 e il 1900 cambiarono ancora i rapporti di forza economici e sociali, ma questa volta la richiesta di cambiamento venne da due soggetti completamente nuovi nella vita del paese: il movimento sindacale organizzato e la sinistra anarchica e socialista. Di conseguenza, per fronteggiare le classi economicamente più deboli che *pretendevano* maggiori spazi di partecipazione politica, sul finire del XIX secolo la borghesia anzolese fu costretta a superare le sue divergenze interne post-risorgimentali (destra e sinistra liberale, conservatorismo cattolico) ed unirsi per difendere quei privilegi che il proletariato urbano e contadino avevano intenzione di abbattere.

Il processo politico che ha maggiormente influenzato gli equilibri socio-economici nel nostro paese comincia con l'approvazione delle leggi n. 299 del 24 settembre 1882 (ampliamento del corpo elettorale) e 4 maggio 1898 n.164 (sull'ordinamento dei Comuni), e continua nel 1889 con l'emanazione del nuovo Codice penale (Zanardelli) che riconosce e legittima il diritto di sciopero. Sarà compito del Consiglio Comunale di Anzola del 20 luglio 1899 applicare la più innovativa delle nuove leggi: l'elezione diretta del sindaco del paese, a scrutinio segreto e in seduta pubblica.

L'ultimo sindaco (e prima del 1859 si chiamava Priore) eletto direttamente dal Consiglio comunale in qualità di rappresentante della popolazione anzolese era stato l'avvocato Francesco Boldrini, eletto nella primavera 1849 durante la breve esperienza della Repubblica Romana. Quindi, potete ben immaginare la portata politica della novità che si annunciava nel paese, anche se la quasi totalità della popolazione non era né informata, né preparata per cogliere in pieno il senso di quello che stava accadendo in quel caldo luglio di fine secolo; la componente bracciantile, piccolo-artigiana e proletaria dell'epoca, rimase totalmente indifferente al fatto che il conte Pietro Tacconi fosse eletto sindaco con Decreto Reale o con votazione dei maggiorenti locali, perché, in un modo o nell'altro, restava il rappresentante di un mondo in cui si difendevano interessi materiali e politici ben diversi dai loro. Solo nel 1905, quando i socialisti ottennero la maggioranza in Consiglio comunale e la minoranza creò le condizioni di ingovernabilità del Comune non partecipando ai lavori consiliari, si comprese interamente la portata di un provvedimento legislativo che comportò nuove elezioni amministrative e una nuova affermazione socialista. Cosa che non sarebbe mai successa con la nomina d'autorità del sindaco tramite la vecchia normativa del Regio Decreto.

Per spiegare meglio come stavano le cose, diremo che dal 1805 in poi il sindaco era sempre stato nominato dal Governo tramite un apposito decreto (salvo il breve periodo della Repubblica Romana, autunno 1848 - primavera 1849) che veniva notificato al Consiglio comunale e del quale si doveva solo prendere atto. E' quindi chiaro che il sindaco era nominato scegliendo fra i notabili del paese, anche se l'ultima possibilità di scelta discrezionale l'aveva il Prefetto stesso in qualità di rappresentante del Governo di Roma, al di là di quello che i cittadini e i Consiglieri comunali potevano desiderare come loro rappresentante.

Dopo il 1895, e in seguito alle leggi approvate con il decisivo sostegno della Sinistra liberale, il controllo del Governo centrale sulle autorità locali fu meno rigido e meno autoritario, pur conservando grande attenzione su tutto ciò che avveniva localmente nel Paese.

Le elezioni amministrative che si svolsero ad Anzola Emilia nella primavera 1899 affidarono il Consiglio comunale ai signori:

Dall'Olio Lodovico, Bacchelli Prospero, Costa Cesare, Serra Zanetti Claudio, Marescalchi Emilio, Zoni Giuseppe, Melotti Alessandro, Masotti Pietro, Zucchi Gaetano, Galvagni prof. Ercole, Serra Zanetti Giovanni, Roli Giuseppe, Serra Zanetti Innocenzo, Serra Zanetti Enrico, Masetti Luigi, Tacconi conte Pietro, Magni Giovanni, Bersani Annibale, Bassi Arturo, Costa Torquato. Erano tutti esponenti della

borghesia liberale e cattolica, e rappresentavano i possidenti terrieri di maggiore prestigio del capoluogo (Bacchelli, Serra Zanetti, Tacconi) e delle frazioni (Galvagni, Masetti), i commercianti agricoli della canapa (Zoni), i commercianti locali (Serra Zanetti), le grandi possessioni agricole (Bassi, Marescalchi), gli agenti di campagna o “fattori” (Zucchi), e la parte più colta e preparata della borghesia anzolese (Torquato Costa).

Il nuovo Consiglio comunale si riunì per la prima volta il 20 luglio 1899 e al primo punto dei lavori diede pratica attuazione al nuovo disposto legislativo che prevedeva l'elezione diretta del sindaco. Con voto quasi plebiscitario fu riconfermato il conte Pietro Tacconi con tredici voti su quattordici presenti, ed ebbe un voto il professor Ercole Galvagni; subito dopo furono eletti gli assessori nella figura dei signori:

Lodovico Dall'Olio, Alessandro Melotti, Claudio Serra Zanetti, Enrico Serra Zanetti, Pietro Masotti e Giovanni Magni. In tempi in cui era difficile comunicare rapidamente e i mezzi di trasporto erano scarsi, l'elezione degli assessori non era tanto condizionata dalle differenze politiche (più o meno sfumate) ma dal tempo che potevano dedicare alla gestione della cosa pubblica e dalla disponibilità a farlo gratuitamente. Pertanto, gli assessori furono eletti dal Consiglio perché abitavano nel borgo capoluogo e avevano meno difficoltà di altri nel dedicare tempo alla pubblica amministrazione del paese.

2. Le prime organizzazioni sindacali e il PSI.

Il loro ruolo nelle elezioni politiche del 1900.

Nella primavera del 1900 il Re, dopo la caduta del Governo Di Rudinì, affidò la costituzione del nuovo esecutivo al generale Pelloux che, inesperto di politica, divenne ben presto lo strumento nelle mani di coloro che volevano rafforzare il potere esecutivo a danno di quello legislativo. Il disegno reazionario di ridurre i poteri del Parlamento – sostenuto dalla componente più reazionaria della Corte e dalla stessa regina Margherita, grande ammiratrice dei metodi di governo del Cancelliere tedesco Bismarck – costrinse la Camera ad opporsi tenacemente all'uso dei Decreti-legge con i quali il Pelloux pretendeva di governare malgrado l'opposizione dei Deputati. Le piazze e il Parlamento furono investiti da una serie di tumulti che costrinsero il Capo del governo alle dimissioni, inducendo re Umberto a firmare il Decreto di scioglimento della Camera e convocare i Collegi Elettorali per il 3 giugno 1900, una domenica.

Anzola dell'Emilia era inserita nel 6° Collegio di San Giovanni in Persiceto, e la legge sul diritto di voto approvata nel 1882 aveva notevolmente ampliato le liste degli elettori politici. I seggi furono ricavati nella scuola elementare del capoluogo, e nella prima sezione (aula alunni femmine) votavano gli anzolesi con il cognome che iniziava dalla lettera A fino alla L, nella seconda sezione (aula alunni maschi) votavano dalla lettera M alla Z. Siccome fino a pochi anni prima le elezioni comunali avvenivano all'interno della sala consiliare (al primo piano della residenza municipale), avere allestito in quell'occasione due seggi nelle scuole elementari e avere redatto due elenchi di elettori, la dice lunga sugli effetti positivi della legge che aveva abbassato il limite del “Censo” (la cifra che si pagava come imposta sui redditi) per accedere al voto.

L'importanza della consultazione elettorale fu immediatamente compresa dalle diverse componenti sociali e politiche anzolesi. Quella tradizionalmente conservatrice cercò il consenso attraverso la parrocchia e presso i braccianti e i coloni più moderati, mentre la nuova sezione socialista – titolata a Carlo Marx – fece le prove generali della potenzialità aggressiva di cui disponeva. In ballo non c'era solo la sostituzione di Eutimio Ghigi, il tradizionale deputato liberale che il Collegio inviava in Parlamento, ma soprattutto la prima concreta verifica del consenso di cui il socialismo disponeva in paese.

Tutte le forze politiche e sociali si mobilitarono quindi in uno scontro fra la destra conservatrice, impegnata a conquistare una maggioranza che gli consentisse di governare accentuando la svolta autoritaria degli ultimi anni, e il tentativo di socialisti e cattolici popolari di ottenere un numero di Deputati tale da non consentire la realizzazione di quel progetto. Nelle ultime settimane la campagna elettorale assunse toni da “crociata nazionale” per impedire che il nuovo Parlamento fosse “inquinato” da sovversivi socialisti o da cattolico-popolari con le idee di preti come Romolo Murri e Luigi Sturzo, e le battaglie politiche fra destra e sinistra che infiammarono gli anni dal 1900 all'avvento del fascismo, ebbero qui il loro battesimo.

L'importanza della scheda elettorale per cambiare gli equilibri politici del Parlamento del Regno fu compresa in modo particolare dal circolo anzolese del partito socialista, anche se l'impegno per ottenere il Deputato da inviare alla Camera fu vanificato dalla divisione fra riformisti e massimalisti che ne condizionerà lo sviluppo politico futuro. I candidati socialisti principali furono Giacomo Ferri, di estrazione riformista e sostenuto dalla componente riformista e sindacale del circolo PSI di Anzola, ed Enrico Ferri, di simpatie massimaliste, sostenuto dalla componente più rivoluzionaria del partito. In quell'occasione andò a votare per la prima volta un certo Giovanni Goldoni, di Raffaele, che insieme ai fratelli e ad Augusto Pedrini aveva svolto un'intensa campagna a favore del candidato riformista. Il primo sarà eletto sindaco del paese cinque

anni dopo, e Augusto Pedrini sarà il primo segretario e organizzatore delle Leghe sindacali.

Le elezioni si svolsero con il sistema maggioritario che prevedeva l'elezione di un unico Deputato ogni Collegio elettorale (il sistema è quello oggi in vigore nella vicina Francia, ndr), e la prima votazione fu fissata per il 3 giugno. Se un candidato non otteneva subito il *quorum* di voti necessario per eleggerlo (50% + un voto), il 10 giugno successivo si sarebbe effettuato il "ballottaggio" fra i due candidati che avevano ottenuto il maggior numero di preferenze.

A scrutinio avvenuto, l'avv. Giacomo Ferri ottenne ad Anzola 79 voti ed Enrico Ferri uno solo, a fronte del cav. Eutimio Ghigi (159 voti) e del comm. Giuseppe Bacchelli (123 voti) sostenuti da cattolici e liberali. Il ballottaggio fra i due eleggerà deputato l'on. Eutimio Ghigi con 1.847 voti ottenuti nell'intero Collegio persicetano. Il risultato ci consente di proporre all'attenzione dei lettori alcune considerazioni:

- la prima, che su un totale di circa 4.000 abitanti coloro che godevano del diritto di voto erano ad Anzola circa il 10% della popolazione, nonostante avessero acquisito tale diritto molti cittadini in più rispetto a pochi anni prima;
- la seconda, che i socialisti, unica formazione politica di opposizione organizzata, ottenendo 80 voti potevano contare localmente su una discreta base popolare e su una notevole unicità d'indirizzo politico, avendo votato in massa per il candidato moderato e riformista;
- la terza, la consistenza liberal-cattolica usciva largamente confermata dalla consultazione elettorale anche se era già cominciata – seppure in sordina – la divisione politica fra cattolici e liberali (Bacchelli e Ghigi) che sarà molto più esplicita quando il proletariato cattolico aderirà all'organizzazione sindacale della "Fratellanza Colonica". L'irreversibile crisi politica della borghesia liberale locale sfocerà prima nell'isolazionismo e successivamente nel sostegno al fascismo.

3. Il movimento anarchico ad Anzola.

I movimenti politici che caratterizzarono ad Anzola la sinistra rivoluzionaria di fine Ottocento, dagli anarchici agli "internazionalisti", ebbero le prime adesioni nelle frazioni di campagna, molto permeabili alle nuove idee egalarie e socialiste a causa della povertà di contadini e braccianti. Fu così che a Lavino di Mezzo si sviluppò l'idea anarchica e a Santa Maria in Strada l'idea socialista. La prima segnalazione di polizia sull'attività di anarchici e internazionalisti in Italia fu inviata il 10 aprile 1877 al sindaco di Anzola, conte Ercole Tacconi. Nell'occasione fu informato delle gesta della "banda di internazionalisti", capeggiati da Carlo Cafiero (che con Bakunin sarà uno dei promotori dell'anarchismo di fine '800), che avevano saccheggiato e semidistrutto il Municipio di un piccolo paese in provincia di Benevento.

Le prime notizie certe dell'attività politica degli anarchici anzolesi le abbiamo invece in occasione della ricorrenza del 1° maggio 1894, giorno che da cinque anni era diventato simbolo dell'Internazionale, con la segnalazione che alcuni anarchici partecipavano attivamente alle riunioni che si tenevano nell'osteria di Lavino di Mezzo. In tale occasione il conte Pietro Tacconi, sindaco e figlio del precedente primo cittadino, segnalò alla Questura che era stato informato di riunioni sovversive che avevano luogo nella frazione e di una, in particolare, avvenuta il 25 marzo con una conferenza del noto anarchico Giulio Grandi di Bologna. Ma non poteva aggiungere niente di più preciso, visto che chi aveva partecipato non parlava e chi era a conoscenza del fatto taceva.

Giulio Grandi era nato quasi certamente a Borgo Panigale nel 1859, anche se altre fonti dicono che era nato a Loiano nel 1860. Nel casellario della R. Questura è schedato come "anarchico convinto" residente in Bologna, di professione muratore. Era alto, robusto, sempre con un'espressione seria sul viso, vestiva da operaio ed era in relazione coi più noti compagni romagnoli ed esteri. La scheda informa che non aveva grande ingegno ma vi suppliva con l'operosità. Era di carattere audace, e dava ricovero e soccorso – per quanto poteva – ai compagni di fede politica. Coniugato con l'anarchica Cavedagni Ersilia (1864-1942?) da cui ebbe una figlia, Edvige, partecipava a tutte le riunioni. Fu coinvolto nel processo di Vicenza contro gli anarchici bolognesi e successivamente prosciolto per insufficienza di prove. Arrestato nuovamente il 19 febbraio '96 a Rimini perché imputato di mancato omicidio, fu prosciolto anche da quell'imputazione con ordinanza del 27 aprile '96. (*Note aggiornate al 18 giugno 1896*).

Altre fonti (stampa) scrivono che fu arrestato il 1° maggio 1894 a Bologna e nuovamente arrestato nell'estate di quell'anno. Proposto per il domicilio coatto, fu successivamente prosciolto e liberato. Risulta attivo nell'azione politica anarchica almeno dal 1884.

Da quella riunione di fine Ottocento, fino agli anni dell'avvento del fascismo, il movimento anarchico visse intensamente tutti gli avvenimenti politici locali e nazionali. Dalla definitiva separazione dal

movimento socialista - che con la Seconda Internazionale aveva dato luogo ad una organizzazione di forze politicamente più omogenee ed aveva scelto la legalità non violenta - fino al definitivo tramonto dell'Idea anarchica negli anni della clandestinità antifascista, gli anarchici anzolesi parteciparono sempre alle manifestazioni politiche locali e sostennero con convinzione le lotte sindacali negli anni dal 1905 al 1922.

In una intervista raccolta dall'autore di queste note nel 1984, c'è il ricordo di coloro che – prima dell'avvento del fascismo – entravano la domenica nell'osteria della Casa del Popolo con il caratteristico cravattino nero “a fiocco” degli anarchici: dal vecchio Molinari, detto “Zero”, a Duilio Tagliavini; proseguendo con Mingardi del Malcantone, Augusto Baiesi, Nadalini (fratello di Piera, moglie di Walter Monteventi “Baratari”), Cesare Landuzzi (anche lui del Malcantone), Tullio Goldoni (nipote di Giovanni Goldoni), Leonildo Pedrini, le cui origini politiche furono anarchiche e solo successivamente aderì al socialismo legalitario. Sono gli anarchici rimasti nel ricordo di Primo Turrini, Francesco Testoni (sindaco di Anzola dal 1948 al 1960) e Teofilo Bavieri (Cilein), e da loro indicati come i più noti che simpatizzarono, o militarono, nel movimento. Anche se molti ebbero esperienze politiche diverse quando il movimento entrò nella sua crisi più profonda.

Pur non condividendo il riformismo di larga parte dei socialisti e del sindaco Goldoni, nei primi vent'anni del Novecento gli anarchici non si sottrassero dall'affrontare in modo unitario le lotte politiche che caratterizzarono la crescita economica e sociale del paese, solidarizzando anche con le famiglie che avevano congiunti al fronte. Fu con il manifestarsi del movimento fascista che i difficili rapporti di convivenza all'interno della sinistra si ruppero definitivamente, dando inizio al processo disgregatore che nel 1922 vedrà ogni gruppo politico affrontare lo squadristo in modo diviso. Se non addirittura conflittuale al proprio interno.

Presso l'archivio centrale dello Stato a Roma (fondo “Mostra della Rivoluzione fascista”) è ancora conservata la bandiera del Circolo anarchico di Anzola dell'Emilia (da una ricerca del dott. Loris Marchesini) fondato nel marzo 1920 dopo un comizio di Giovanni Lenzi e Sigismondo Campagnoli che spronavano gli anarchici della provincia a creare un fronte unico dei lavoratori in vista della battaglia finale (nota di Loris Marchesini). Il Campagnoli, un sindacalista anarchico, parlò ad Anzola domenica 4 aprile, in occasione di una manifestazione indetta dalla Federazione Anarchica di Bologna, e fu quel giorno che sul piazzale davanti alla Casa del Popolo venne inaugurata la bandiera nera del circolo. Al centro del drappo era ricamato il nome di Pietro Gori (1865-1911), il leggendario anarchico che compose i versi della canzone “Addio a Lugano”.

Il giorno dopo, lunedì 5 aprile, l'Unione Sindacale di Bologna convocò un comizio a Decima di Persiceto per sostenere la vertenza contro gli agrari. Nella concitazione dello scontro fra gli scioperanti e la forza pubblica, mobilitata per disperdere la manifestazione, dai carabinieri partirono alcuni spari sulla folla. Sigismondo Campagnoli, che insieme a Pietro Comastri era uno dei relatori, si avvicinò al Commissario di P.S. per tentare di parlamentare, ma la folla sbandò e un brigadiere colpì Campagnoli prima con la baionetta del fucile, poi gli sparò in testa. Fu un eccidio che lasciò sul terreno sette morti e quarantacinque feriti. Nel gennaio 1921, i giovani anarchici anzolesi dedicarono il loro circolo alla memoria di Sigismondo Campagnoli (notizie fornite da Marabbo e Toni Senta).

Se nei primi anni del Novecento il movimento anarchico aveva tollerato il riformismo socialista come il male minore di fronte alla necessità di fare avanzare le aspirazioni del proletariato, dopo l'accentuarsi della spinta massimalista del primo dopoguerra non accettò più di collaborare e rifiutò nettamente ogni posizione che non fosse drasticamente antistatale, antiborghese e antifascista.

Nell'ottobre 1920, in occasione delle elezioni comunali, l'ala massimalista dei socialisti anzolesi tentò – per l'ultima volta – di utilizzare la forza d'urto degli anarchici in chiave antiriformista. Con questo scopo organizzò una lista elettorale che potesse contendere al PSI tradizionale la gestione del potere amministrativo ad Anzola: ma quando, dopo la vittoria, cercò di imbrigliare gli anarchici nella gestione del potere, il gruppo anarchico si pose nuovamente in posizione di rifiuto, riproponendo drasticamente l'intransigenza antistatale, antimonarchica e antiriformista.

Il fascismo ebbe gli atteggiamenti più duri e violenti proprio contro gli anarchici, antagonisti da sempre di ogni reazione borghese ed agraria, e fin dai primi anni della dittatura gli arresti, le violenze, le discriminazioni falciarono il movimento fino alla progressiva dissoluzione. Dopo l'attentato dell'anarchico Lucetti a Mussolini (11 settembre 1926) la repressione contro il movimento clandestino assunse dimensioni di tale violenza da distruggere ogni residuo della vecchia associazione politica; molti anarchici anzolesi si avvicinarono al socialismo clandestino e molti altri trovarono nel rivoluzionarismo comunista un nuovo destino di lotta e affermazione politica. Ma, al di sopra di tutto, rimase l'utopico ideale che Bakunin aveva

seminato nella provincia bolognese all'inizio del secolo: ideale per cui ogni individuo governava sé stesso.

Quando il regime fascista istituì il Tribunale Speciale per giudicare i "delitti" contro lo Stato, i primi ad essere trascinati davanti ai giudici furono proprio gli anarchici, rei di essersi rammaricati del fallimento del "compagno" Lucetti (sentenze n. 1,2,3 ed oltre, del febbraio 1927).

4. Le elezioni amministrative del 1902.

Il 1902 fu l'anno delle elezioni amministrative parziali e i socialisti presentarono dei loro candidati per il Consiglio comunale. La cosa non mancò di sollevare stupore e scandalo nella borghesia anzolese benpensante, convinta com'era che fossero troppo ignoranti e fanatici per amministrare con criterio il Comune. Convinzione ribadita tre anni dopo anche dal Commissario Prefettizio. Siccome però i socialisti la pensavano in modo diverso, presentarono ben sette candidati su un totale di undici consiglieri da rinnovare, dimostrando così di avere anche una notevole fiducia nelle proprie forze.

La posta in palio era altissima: da una parte c'era la volontà di confermare che il Comune poteva essere seriamente governato solo dalla parte più colta ed abiente del paese; dall'altra si voleva dimostrare che il "potere" non era un diritto ereditario e poteva essere gestito anche dai rappresentanti di quel proletariato urbano e contadino che finora lo aveva solo subito. Era una svolta: e sia i socialisti che i liberali ne erano ben consci.

Intuito il pericolo, si costituì immediatamente un Comitato Liberale a Bologna, in via Barberie n.4, con il compito di curare e coordinare l'attività politico-elettorale in Bologna e provincia, al quale risposero i socialisti organizzando una serie di conferenze nella campagna bolognese che mobilitò in prima persona l'avvocato Giacomo Ferri, la signora Argentina Altobelli, e l'intera Federazione provinciale del partito. Ad Anzola, la campagna elettorale cominciò giovedì 8 maggio, con un comizio dell'avv. Ferri a Ponte Samoggia sul tema: *Organizzazione delle Leghe operaie*. Il sindaco Serra Zanetti concesse senza difficoltà il nulla-osta, *non ritenendo, fin d'ora, siano motivi di ordine pubblico*.

Il 22 maggio si svolse l'ultimo Consiglio Comunale prima delle elezioni, e l'attività propagandistica si intensificò da ambo le parti con la presentazione dei candidati da presentare alla consultazione elettorale indetta per domenica 27 luglio.

Si votava per il rinnovo parziale del Consiglio Comunale (sette consiglieri su venti più i dimissionari) secondo le leggi del tempo, e le sezioni elettorali furono nuovamente due: entrambe collocate nelle scuole elementari del borgo capoluogo. Furono due anche i partiti in lizza: quello denominato "dell'Ordine" e quello socialista. I candidati non erano collocati in liste contrapposte ma in un unico elenco e in ordine alfabetico; sarebbe stato compito degli elettori informarsi sui candidati delle diverse espressioni politiche.

La mobilitazione socialista fu attenta e capillare, ma altrettanto precisa fu l'attività delle componenti liberale e cattolica, con questi ultimi che aggirarono il "non expedit" papale presentando i loro candidati insieme ai liberali.

Il 27 luglio vinsero entrambi gli schieramenti: i socialisti, che per la prima volta entrarono in Consiglio con dei loro rappresentanti, e i liberali che ottennero la maggioranza per altri tre anni. In quella occasione, i socialisti dimostrarono di avere imparato una grande lezione (di cui faranno tesoro per poco ...) concentrando le loro forze su pochi candidati di prestigio e impedendo qualsiasi dispersione di voti; cosa che invece non riuscì ai liberali, per i quali la dispersione di preferenze fra tanti candidati di prestigio comportò l'elezione di un numero di consiglieri nettamente inferiore ai voti ottenuti.

Fu così che il 2 ottobre 1902, in occasione della convocazione del primo Consiglio comunale, fecero il loro ingresso, con non poche titubanze, i socialisti Maccaferri Raffaele, Giovanni Goldoni, Bonazzi Calisto, Bignardi Roberto e Chiodini Pietro, in rappresentanza del vasto proletariato anzolese. Intorno al tavolo del Consiglio si sedettero anche i signori Zoni Giuseppe, il prof. Ercole Galvani, il cav. Innocenzo Serra Zanetti, il conte Pietro Tacconi, il dott. Aristide Giovanardi e Luigi Masetti, eletti nella lista del partito denominato "dell'Ordine".

Il primo punto in discussione fu l'elezione del nuovo sindaco. Il verbale dell'epoca dice che: *[...] dallo spoglio fatto delle schede è risultato eletto Sindaco il sign. Claudio Serrazanetti, con voti sedici su votanti diciassette...*. Con questa votazione pressoché unanime, il signor Claudio Serra Zanetti, possidente ed esponente del ceto politico e sociale legato a liberali e cattolici, riscosse il credito che aveva ottenuto in paese con l'atteggiamento tollerante e accomodante che aveva tenuto negli ultimi due anni di intensificazione della lotta politica. Anche i socialisti, lontani da lui sotto ogni aspetto economico e politico, inaugurarono la loro presenza in Consiglio comunale appoggiandone la rielezione a sindaco. E per quei tempi non era

cosa di poco conto.

Siamo certi che fra tanti cavalieri, dottori, conti, e possidenti, i cinque neoeletti dall'Anzola bracciantile e proletaria dovettero quel giorno vivere una situazione particolarmente imbarazzante. Oltre al naturale timore reverenziale verso i precedenti amministratori comunali, si resero anche conto che fare comizi infuocati in piazza era una cosa, e dover amministrare la cosa pubblica senza nessuna esperienza precedente era un'altra. Il loro primo impegno fu quindi conoscere i meccanismi consiliari e amministrativi da utilizzare in futuro, prima di addentrarsi in argomenti che ne avrebbero minato la credibilità se fossero risultati fallaci, sciocchi o non legalmente applicabili.

Il successivo 6 novembre furono deliberati dal Consiglio comunale una serie di adempimenti fra i quali il sorteggio di un Consigliere fra gli ultimi eletti che sarebbe rimasto in carica un triennio intero, e fu estratto il nome di Calisto Bonazzi. Tale adempimento era previsto dalle leggi che regolavano le amministrazioni municipali dell'epoca, per cui ogni tre anni il Consiglio comunale si rinnovava nella misura di un terzo dei suoi componenti. I Consiglieri che sarebbero decaduti erano estratti a sorte e determinavano il numero di quelli da eleggere, sommati ai seggi consiliari rimasti vacanti dopo le dimissioni, o la morte, di consiglieri che non venivano automaticamente sostituiti (come invece si fa oggi) ma rimanevano vacanti fino al giorno delle nuove elezioni parziali. Il Consiglio veniva rinnovato totalmente nel caso in cui il numero dei consiglieri rimasti in carica risultasse inferiore di 1/3 del totale, o nel caso in cui il Prefetto riscontrasse non esistessero gli estremi per garantire al Comune un'amministrazione efficiente.

In quella seduta del Consiglio comunale si deliberò anche di accettare la proposta del prof. Galvagni (era medico e chirurgo, ed abitava nella grande villa che ancora oggi è in via Bacciliera) di istituire una scuola per le industrie casalinghe in cui insegnare i piccoli lavori artigianali in vimini, in giunco, trecciole, lino e canapa. Il fine era creare occasioni di lavoro casalingo – e piccolo-artigianale – per la manodopera bracciantile durante i mesi invernali, alleviando il cronico problema della disoccupazione stagionale che causava l'aumento dei furti dovuti alla fame e all'indigenza. Istituendo questa scuola, il Consiglio comunale cercava di distogliere i braccianti disoccupati dalle ore di ozio trascorse a bere nelle osterie, dando loro un minimo di occupazione nei mesi più difficili da superare. La proposta fu giudicata buona e adottata all'unanimità.

5. L'attività delle Leghe sindacali.

Dopo il successo ottenuto nell'aver sostenuto i candidati socialisti nelle elezioni di fine luglio, il lavoro organizzativo delle Leghe sindacali si intensificò perché era in programma l'istituzione di una apposita sezione locale che, oltre ai braccianti, desse copertura sindacale anche ad altre categorie di lavoratori.

Il 13 novembre 1902 la signora Argentina Altobelli (1866-1942) parlò nuovamente ad Anzola Emilia. Il suo cognome da nubile era Bonetti, ma è passata alla storia con quello del marito, Abdon Altobelli. Fu una delle prime donne di origine popolare ad occuparsi di politica e sindacalismo, e quel giorno tenne un comizio nella solita piazza, di fronte alla Chiesa, sul tema: *Organizzazione*. Era una domenica pomeriggio e il normale assembramento di braccianti, giornalieri, piccoli artigiani e disoccupati, non creò particolari problemi di ordine pubblico anche se le invettive verso i padroni, i preti, gli sfruttatori e i "pescecani", stavano entrando nella consuetudine oratoria. Il parroco del paese, don Giuseppe Ferri, chiudendo come sempre i battenti della chiesa per impedire alle invettive dei socialisti di offendere le orecchie degli scandalizzati fedeli, pensò con rammarico che era stato uno dei promotori della trasformazione del cortile di palazzo Costa in piazza del paese. Pazienza.

Anche se la forza della sinistra era ancora più oratoria che sindacale, la tensione politica nel paese stava crescendo parecchio e, sia da parte padronale che da parie socialista, si stava preparando uno scontro che era ormai nell'aria e attendeva solo il momento opportuno per manifestarsi.

Tutto cominciò con la prima, ufficiale e legalmente autorizzata, festa del 1° maggio ad Anzola dell'Emilia. Il signor Augusto Pedrini, a nome della Lega, scrisse al sindaco il 28 aprile 1903:

Ill.mo Signor Sindaco, il sottoscritto rappresentante la Lega di Miglioramento fra gli operai braccianti di questo Comune, preavvisa la S.V.Ill.ma che il 1° maggio p.v. si farà una passeggiata con a testa la fanfara percorrendo la via Emilia (dal Lavino di Mezzo) indi in via Fojano (la borgata della "Salvagna" era uno dei centri più popolati del borgo capoluogo e moltissimi esponenti locali della Lega abitavano in quel gruppo di vecchie case, ndr).

Dopo la prima uscita ufficiale della Lega sindacale dei braccianti, il suo consolidamento proseguì alla fine del mese con l'inaugurazione della bandiera. Lasciamo il compito di descrivere la cerimonia alla lettera

che il sindaco Serra Zanetti inviò al funzionario di pubblica sicurezza di San Giovanni in Persiceto:

oggetto: inaugurazione della bandiera della Lega di Miglioramento dei Lavoratori.

Mi affretto di partecipare alla S.V.I. di avere ricevuto l'avviso dell'apposito Comitato che nella domenica 31 spirante mese alle ore 4 pomeridiane nella piazza d'Anzola, avrà luogo un discorso dell'avvocato Ferri Giacomo, di Pietro Galli ed altri, con l'inaugurazione della bandiera della Lega di miglioramento fra i lavoratori della terra di qui.

Prevedendo molto concorso di popolazione e di società limitrofe, sarà conveniente per la tutela dell'ordine pubblico, che sia ordinato ad un funzionario di trovarsi in luogo nei detto giorno ed ora, nonché alcuni agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, siccome la locale stazione è ridotta col personale di tre, compreso il brigadiere.

Tutto però filò liscio, e la sezione della Lega ebbe la sua bandiera. Augusto Pedrini fu confermato responsabile politico e organizzativo della Lega stessa e, fra canti e libagioni, fu inaugurato il simbolo delle battaglie sindacali che, di lì a poco, avrebbero coinvolto le tradizionali componenti economiche e sociali del paese.

La Lega anzolese si costituì nel momento in cui i lavoratori cominciavano, concretamente, a organizzarsi per condizionare lo sviluppo dell'economia italiana e rivendicare il diritto di partecipare ai benefici economici che il loro lavoro procurava ad agrari e imprenditori industriali. Superata la grande crisi politica e istituzionale degli ultimissimi anni dell'Ottocento, i primi anni del nuovo secolo furono dominati dalla figura politica ed istituzionale di Giovanni Giolitti, uno dei più grandi uomini di Stato che l'Italia abbia avuto dopo Cavour. Nominato Capo del governo dal nuovo Re, Vittorio Emanuele III, lo statista, pur tra mille difficoltà, applicò lo Statuto Albertino in modo tollerante e liberale, concedendo un minimo di spazio alle crescenti aspirazioni sociali che salivano dal basso.

6. Le prime riunioni per costituire una cooperativa di consumo ad Anzola.

L'opera di proselitismo politico-sociale dei socialisti si intensificò in quegli anni e dimostrò notevoli potenzialità per un piccolo paese come il nostro; cosicché, dopo la costituzione della prima Lega sindacale, si pensò immediatamente di cogliere un altro obiettivo non meno importante: la costituzione di una cooperativa di consumo. I negozi di alimentari erano da sempre al centro delle polemiche locali, vuoi perché erano proprietà di Bartolo Clavello e dei fratelli Serra Zanetti, che delle loro scarse simpatie per i socialisti non facevano mistero, vuoi perché veniva imputato ai gestori dei negozi il continuo crescere dei prezzi degli alimentari, anche se non era vero.

La costituzione di una cooperativa divenne, in questo modo, un obiettivo politico ed economico di notevole interesse anche se a monte c'erano motivazioni di ben altro spessore ed importanza. Lo sviluppo del movimento cooperativo era dettato dalla necessità di costruire realtà economiche che avessero nella solidarietà di classe e nella calmierazione dei prezzi gli obiettivi fondamentali, cercando di rompere il monopolio economico dei grandi complessi commerciali che rappresentavano il capitale e operavano solo in funzione del profitto.

Più modestamente, e con meno magniloquenza politica, per gli anzolesi la cooperativa rappresentava un modo di vendere ed acquistare che andava incontro alle scarse possibilità economiche di braccianti, giornalieri, e proletari in genere, ponendosi in alternativa ai tradizionali negozi gestiti da privati. Inoltre, la cooperativa rappresentava un simbolo che i promotori volevano diventasse un ulteriore punto di riferimento per il proletariato. E, per la verità, ancora oggi, seppure con passionalità politica minore, la cooperativa Casa del Popolo è ancora simbolo e riferimento per larga parte del paese.

Dopo molte discussioni, nel dicembre 1903 fu raggiunto l'accordo che servì come base di partenza per la futura cooperativa. Augusto Pedrini, a nome della Lega dei braccianti, si rivolse quindi al sindaco:

Ill.mo Signor Sindaco,

il sottoscritto Capo della Lega di Miglioramento fra i Braccianti di cotesto Comune ed cotesti lavoratori della Lega di Miglioramento riuniti in assemblea il 13 corrente mese, ritenendo insufficiente il locale della predetta Lega deliberarono di fare rispettosa istanza alla S.V.Ill.ma onde voglia concedere un locale di una scuola del Capo-Luogo per riunire l'assemblea di discorso per trattare di una sezione della Cooperativa di Consumo.

Fiducioso il sottoscritto e la Lega Braccianti di tanto ottenere dalla S.V.Ill.ma, ed anticipando i più sentiti ringraziamenti, mentre passo a rassegnarmi col più profondo rispetto ...

Pedrini Augusto

oggi, 27 dicembre 1903

Due giorni dopo, la Giunta Municipale deliberò la concessione della sala richiesta per una sola volta.

Il primo atto della futura cooperativa fu quindi realizzato nel gennaio 1904, anche se saranno necessari altri due anni di discussioni e attività organizzativa prima di recarsi a Bologna, in Tribunale, per registrare l'effettiva costituzione della cooperativa di consumo ottimisticamente chiamata "Sempre Avanti".

7. Le battaglie sindacali del 1904.

Nel 1904 si attenuò, seppur di poco, l'emigrazione che ad Anzola era cominciata nel 1880 e diminuì la richiesta di passaporti. In modo letteralmente opposto, nel resto d'Italia l'emigrazione era passata dalle 100.000 unità del 1876 alle 352.000 del 1900. Pur se in fase di attenuazione, il fenomeno dell'emigrazione era però ancora presente, e sabato 6 febbraio 1904 la Lega di Miglioramento organizzò per le 18.30 una conferenza sul tema: *L'emigrazione*, tenuta dal signor Omero Schiassi nell'osteria e locanda adiacente alla residenza municipale. L'intento del dirigente socialista, originario di S.Giorgio di Piano, era informare sulle difficoltà dell'emigrazione e proporre ogni iniziativa di lavoro utile ad evitarla.

Dopo l'assemblea per organizzare una cooperativa di consumo, il progetto continuò la sua strada sostenuto dalla caparbia volontà di Augusto Pedrini. Siccome il ferro andava battuto quando era caldo, domenica 20 marzo 1904, alle 15 pomeridiane, il ragionier Luigi Guadagnini tenne una nuova conferenza sul tema: *Cooperazione*. Il relatore era nato a Imola nel 1864. Schedato nel 1898 per l'attività politica a sostegno dei socialisti, sarà eletto al Consiglio provinciale nel 1909 e nel 1914. Fu anche direttore della Banca cooperativa di Bologna dal 1911. Il luogo dell'appuntamento, organizzato con l'intento di dare grande risonanza politica all'avvenimento, fu raggiunto dai partecipanti con un corteo, dotato di bandiera e fanfara, partito dall'abitazione del Pedrini (borgata Martignone, sulla via Emilia).

Il disegno politico dei socialisti fu chiaro fin dai primi anni del secolo: si facevano coincidere Leghe sindacali e cooperazione con l'immagine del socialismo in lotta per un domani migliore. Era una strategia politica pagante in termini di consensi elettorali, e le elezioni politiche generali del 1904 lo confermeranno.

L'imminenza dello scontro sindacale influenzò parecchio lo svolgimento della festa del 1° maggio, creando un problema che il sindaco Claudio Serra Zanetti si affrettò ad illustrare alla Delegazione di Pubblica Sicurezza di San Giovanni in Persiceto:

oggetto: festa del 1° maggio con conferenza.

Mi reco a premura di partecipare alla S.V.I. che nel giorno 1° maggio p.v. ha effetto la festa dei lavoratori in questo Capoluogo, ove l'avvocato Giacomo Ferri terrà una pubblica conferenza alle ore 16, precedendo un corteo con banda musicale e percorrendo queste vie provinciali e comunali, e terminando alle ore 22 circa. Aggiungo ancora che nel ridetto giorno qui pure nella Chiesa d'Anzola avrà luogo la consueta festa religiosa della prima domenica di maggio, con processione pubblica e con l'intervento della banda musicale nel pomeriggio. Alla certezza di molto concorso di popolazione, ritengo pel mantenimento dell'ordine pubblico, fosse conveniente l'intervento di alcuni agenti di pubblica sicurezza.

Per fortuna, anche in questa occasione tutto si svolse con calma e senza eccessive polemiche da entrambe le parti, anche se la tensione fu certamente parecchia.

Nel 1904 gli abitanti del Comune di Anzola dell'Emilia sono 4.255, con un calo rispetto agli anni passati, quando si arrivò a censire fino a 5.000 abitanti. Siccome l'economia si basava quasi esclusivamente sul reddito agricolo, la contrapposizione fra braccianti e agrari sfociò durante l'anno in una vertenza che ebbe asprezze tali da compromettere i normali rapporti fra le componenti sociali del paese. L'inizio concreto dell'attività della Lega bracciantile coincise con lo svolgimento dei grandi scioperi nazionali che causarono la caduta del governo Giolitti e le elezioni politiche anticipate, al termine di un'estate che fu "calda" non solo a causa della temperatura atmosferica.

Contando su 117 aderenti, la Lega aveva cominciato l'attività sindacale l'anno precedente chiedendo la giornata lavorativa di 10 ore e una tariffa di 12 centesimi orari, ma la prima occasione di "lotta dura" fu però lo sciopero bracciantile indetto in occasione della mietitura del grano del 1904: sciopero dettato dalla necessità di ottenere un aumento salariale che controbilanciasse l'aumento del costo della vita. Fu quindi proposto di elevare la tariffa oraria a 20 centesimi (da: 1910-1960, cinquant'anni di vita della cooperativa Casa del Popolo).

Il 21 giugno ebbe inizio lo sciopero e il sindaco Serra Zanetti telegrafò allarmato alla R. Prefettura di Bologna dicendo che:

Annunzio che da ieri mattina tutti i braccianti sonosi messi in sciopero, dubito possano associarsi i mezzadri. Prodotta tariffa oraria a questo Municipio.

Domani adunanza ore 16 dei proprietari per la discussione ed approvazione delle tariffe.

Anzola, telegramma dato alle ore 16.50 del 22 giugno.

I mezzadri, cioè coloro che coltivavano il fondo agricolo dividendo in parti uguali il prodotto dei campi con il proprietario del terreno, si comportarono però diversamente da come aveva previsto il sindaco, e aderirono allo sciopero dei braccianti recandosi al Martignone dove aveva sede la Lega; furono entusiasticamente accolti e contribuirono a formare squadre di scioperanti per le località di Lavino, Samoggia, Foiano d'Anzola e S. Giacomo Martignone, con il compito di radunare nel pomeriggio del giorno dopo il maggior numero di operai sul prato adiacente il Municipio, proprio nel momento esatto in cui si svolgevano le trattative sindacali al suo interno.

Il mattino successivo il sindaco informò, suo malgrado, la R. Prefettura che le cose erano andate diversamente da come aveva previsto e:

Mezzadri hanno abbandonato lavoro dietro istigazione dei braccianti.

Oggi scioperanti si radunano qui alle ore 14. Dicesi parlerà Lodi (Odoardo, ndr) e l'avv. Ferri, adunanza proprietari ore 16.

Occorre rinforzo avendo qui solo tre carabinieri.

Anzola, telegramma dato alle ore 11.10 del mattino del 23 giugno.

Il sindaco Serra Zanetti stava rapidamente perdendo l'abituale calma, e quello che stava succedendo in paese lo preoccupava in misura notevole. Gli animi dei braccianti erano galvanizzati dal successo dello sciopero, i mezzadri avevano aderito sfidando l'escomio (lo sfratto alla fine del contratto annuale) da parte del padrone, il padronato era indispettito e chiuso a riccio davanti a richieste sindacali che ritenevano assurde e inaccettabili. Claudio Serra Zanetti di preparò quindi ad affrontare la riunione prevista nel pomeriggio, armato di tanto buon senso e della maggiore calma possibili. Vista la necessità di mietere, pena la perdita del raccolto, confidava nell'arrendevolezza dei colleghi possidenti e nel parziale cedimento dei braccianti, pur sapendo in cuor suo che l'appuntamento sarebbe stato tutt'altro che facile.

Nel pomeriggio la piazza era stracolma di braccianti anzolesi e delle frazioni limitrofe, e mentre Odoardo Lodi (1875-1915, sarà sindaco di S. Giovanni Persiceto nel 1907) arringava la folla illustrando le motivazioni dello sciopero e le finalità che esso si proponeva, l'avvocato Giacomo Ferri e Augusto Pedrini si recarono in Municipio per discutere con la controparte padronale le richieste sindacali fatte pervenire pochi giorni prima. Alle ore 16 si sedettero intorno al tavolo del Consiglio comunale i rappresentanti dei braccianti e quelli degli agrari, con il sindaco nel ruolo di mediatore. Dopo tre ore di discussioni animate e particolarmente accese, con gli agrari trincerati in difesa e i sindacalisti poco propensi a cedere, verso le ore 19 l'accordo fu praticamente concluso; invece dei 20 centesimi richiesti i leghisti ne ottennero 19 per ogni ora di lavoro bracciantile, con un aumento totale di 7 centesimi l'ora, e 10 ore complessive di lavoro giornaliero.

Il Sindaco, sollecitato dal Prefetto preoccupatissimo di come si erano messe le cose, telegrafò immediatamente:

Annunzio che nell'adunanza di oggi è stata concordata la tariffa presentata dagli operai e i proprietari sono stati correnti per approvarla. Calma perfetta, domani saranno ripresi i lavori campestri.

Anzola, telegramma dato alle ore 19.30 del 23 giugno

Il giorno dopo ci fu uno scambio di convenevoli fra il Prefetto e il sindaco, contenti entrambi di come si erano svolte le cose, e il primo cittadino ricevette il riconoscimento ufficiale del buon lavoro svolto nella difficile circostanza:

Prefettura di Bologna, 24 giugno 1904

Lieto dell'avvenuto componimento fra proprietari e braccianti di codesto Comune rivolgo a V.S. alla quale specialmente si deve questo risultato i miei migliori ringraziamenti.

Gradisca, Egregio Sindaco, le espressioni della mia considerazione.

Il Prefetto

Tutto sembrava finito nel migliore dei modi quando, il giorno dopo (25 giugno), gira per il paese una notizia clamorosa: i proprietari hanno sconfessato i loro rappresentanti all'incontro con la Lega di due giorni prima e non accettano le tariffe orarie concordate con essa. La reazione dei braccianti fu immediata e indignata. Proclamarono lo sciopero ad oltranza e il picchettaggio delle proprietà, onde evitare l'invio di

braccianti esterni a mietere il grano. Il sindaco, mortificato ed inviperito per la piega che avevano assunto le cose a causa dell'opposizione all'accordo del conte Tacconi e di Lodovico Dall'Olio – entrambi spalleggiati da altri proprietari – scrisse al Prefetto illustrandogli la sgradita novità e l'allarmante situazione che si stava creando nelle campagne. E non telegrafò nemmeno, ma scrisse, tanto la situazione non era destinata a sbrogliarsi in poco tempo.

La manovra politica della componente più conservatrice della proprietà agricola era stata concordata, ed attuata, con il preciso scopo di mettere in grave difficoltà il sindaco Serra Zanetti, minandone la credibilità e la rappresentatività, annullando contemporaneamente il potere contrattuale della Lega bracciantile. In pratica, si voleva impedire ai braccianti di ottenere delle concessioni tramite una prova di forza e ritornare ai tempi delle benevoli concessioni padronali. I tempi erano però cambiati, anche se molti possidenti non accettavano la realtà.

Comunque sia, le cose si mettono male. Ad un inasprimento della vertenza sindacale corrisponde un inasprimento dei rapporti politici e sociali nell'interno del paese, cosa che non rientrerà più nei limiti della reciproca tolleranza fino allo scoppio della prima guerra mondiale. Era un continuo montare di intolleranze e problemi di ordine pubblico che segnò la fine della semipacifica convivenza degli anni 1900-03. La prova di forza, tanto cercata negli anni precedenti, fu affrontata dagli agrari con la volontà di dimostrare che il potere era ancora nelle loro mani e l'influenza sindacale della Lega sugli operai agricoli andava combattuta facendo fallire le loro battaglie più popolari.

Il successivo 9 luglio la situazione era ancora inalterata: da una parte gli agrari rifiutavano di riconoscere gli accordi del 23 giugno, e dall'altra si potenziava il picchettaggio dei campi per impedirne la mietitura. Un comizio dell'avvocato Ferri, previsto per il giorno dopo a San Giacomo del Martignone sul piazzale antistante l'osteria "del Pavone", accese ulteriormente gli animi e mise in ulteriore allarme il sindaco, il quale vedendo la tensione politica raggiungere limiti difficilmente contenibili anche a causa dell'atteggiamento intransigente tenuto dal conte Cesare Garagnani nella frazione, si affrettò a chiedere l'intervento di alcuni agenti di P.S. dalla vicina S. Giovanni in Persiceto.

La Lega sindacale aumentò le preoccupazioni del Serra Zanetti avvisandolo che il comizio sarebbe stato preceduto da una pubblica passeggiata (cioè, un corteo, ndr) dei braccianti con bandiere rosse e fanfara, in segno di protesta per l'atteggiamento di coloro che *"in manteinan brisa la parola"*. Gli agrari risposero alle manifestazioni sindacali reclutando braccianti nei paesi limitrofi per fare svolgere il lavoro al posto della mano d'opera locale, e lo scontro per impedirlo venne immediatamente avvertito dal Sindaco che informò le Autorità bolognesi della grave situazione. Se ci fosse stato lo scontro, sarebbe avvenuto a causa della volontà padronale di non cedere di fronte alle richieste di chi aveva trovato la forza di fare valere i propri diritti, e dalla pari volontà dei braccianti leghisti di non cedere in un momento in cui erano certi del sostegno popolare.

La precaria situazione del borgo anzolese fu efficacemente descritta dal sindaco nella relazione che inviò al Questore subito dopo la proclamazione dello sciopero ad oltranza:

oggetto: relazione sull'ordine pubblico

Come ebbe cognizione la S.V.I. mediante telegrammi trasmessi per tramite del signor Prefetto di questa Provincia, nei giorni 21/22/23 giugno p.s. avvenne qui lo sciopero dei braccianti, ed anche nel giorno 23 stesso i coloni abbandonarono la mietitura del frumento per addimostrarsi solidali con i braccianti.

Al medesimo giorno 23 giugno furono invitati i proprietari dei terreni in questo Municipio per stabilire la tariffa dei lavori campestri con i braccianti leghisti, ed i proprietari vista l'imponente dimostrazione dei stessi la stabilirono e la concordarono con una certa larghezza di mercedi per ansia di pace e tranquillità.

Dopo di ciò e nel mattino del 28 giugno p.s. circa n. 24 fra uomini e donne si recarono nella Tenuta Tacconi e vollero trebbiare il grano di parte padronale in sostituzione dei coloni, abbandonando questi il lavoro, e nello stesso giorno vollero falciare della stoppia che il sign. Lodovico Dall'Olio aveva acquistata dal sign. Alberto Chantré non potendo servirsi dei propri braccianti come di consueto e di diritto; dippiù mercoledì ultimo scorso, sempre i leghisti braccianti a viva forza volevano lavorare pel carico di frumento nella tenuta Masetti, in sostituzione dei coloni obbligati, lavoro che venne sospeso per opera del rispettivo agente di campagna (fattore, ndr) per non subire prepotenza dei medesimi.

Aggiungo poi che i leghisti braccianti che sono socialisti hanno qui acquistata un'audacia e baldanza che s'impongono a tutti, non avendo nessun ritegno e rispetto ai proprietari e benestanti,

che alle volte sono beffeggiati con clamori e canzoni offensive, cantate anche di notte tempo, e così pure verso i sacerdoti, costretti di tacere per evitare dispiacenze e disordini.

I stessi leghisti braccianti socialisti hanno attivato alcuni club (uno era nella borgata Immodena, o Casette Modena, sull'odierna via Mazzoni, ndr) con smercio di vino, senza veruna licenza politica.

Perché possa farsi esatta cognizione dello stato in cui si trova questo Comune, dicesi che nei socialisti siavi alcuno portante armi insidiose, e senza speciale permesso, e che non fanno che spargere odio di classe imprecaando verso i proprietari e benestanti.

Altro motivo di esporre alla S.V.I. e quello di notare i furti avvenuti (di polli) in alcune località, di un cavallo, e che le campagne ora sono danneggiate per furti di canapa ed altri prodotti agricoli, senza che ne siano colti o scoperti gli autori.

Finalmente per porre freno e riparo alla pubblica e privata sicurezza in questo Comune, mi permetta di manifestare alla prefata S.V.I. che fosse del caso di aumentare il personale nella locale stazione dell'Arma dei RR.Carabinieri, essendo di sovente ridotta a numero di tre compreso il brigadiere, spiegando maggiore energia e puntualità nel servizio in genere, ottenendo che per fatto di ciò questa popolazione non sia alla merce dei baldanzosi socialisti, e così preservare che non sia compromesso l'ordine pubblico.

Altro fatto che merita di essere segnalato è quello che la sera del 27 corrente mese sui lavoratori della canapa nel campo di Luigi Franceschi (in località Olmo, oggi al termine di via Carpanelli, ndr) vennero lanciati da ignoti dei sassi e ferendo al petto il servente, non conoscendo fin d'ora la causa.

E' inutile commentare questo rapporto. Trascritto integralmente, dà al lettore un'idea ben precisa del livello di rottura fra le tradizionali componenti sociali anzolesi. Le cose peggiorarono il 4 agosto quando incrociarono le braccia anche venti braccianti degli Scolì Consorziali per sostenere la richiesta di un aumento salariale, e i problemi nel paese aumentarono ulteriormente.

La volontà degli agrari di "dare una lezione" ai braccianti dovette però cominciare a fare i conti con una realtà fatta di campi ancora da mietere, di lavori agricoli fermi al 23 giugno, di solidarietà popolare e proletaria ai braccianti in lotta; inoltre, molti piccoli proprietari cominciarono a recriminare sull'aver prima concordato una tariffa molto alta per poi rimangiarsi la parola data, dimostrando di essere poco galantuomini in anni in cui l'esserlo era il primo titolo di merito in ogni persona. Inoltre, i grandi proprietari terrieri disponevano di risorse che gli consentivano di poter resistere parecchio a un simile stato di cose, mentre chi disponeva di poco terreno era sull'orlo della rovina.

Nonostante tutto, il braccio di forza continuò perché nel mirino degli agrari c'erano ben altre questioni oltre alle tariffe sindacali: c'erano le Leghe sindacali che aumentavano di numero e di autorità, c'erano i cinque socialisti che erano entrati in Consiglio comunale aprendo la strada ad altri futuri compagni, c'era il progetto di istituire una cooperativa di consumo che andava contro gli interessi dei commercianti privati locali e – ultima in elenco ma non in grado d'importanza – c'era l'ipotesi di elezioni politiche nell'autunno.

Ogni forma di rispetto politico e personale degenerò. La lotta sindacale assunse aspetti talmente negativi da lasciare un'impronta indelebile nella vita anzolese per anni; lievitarono le passioni, i rancori, gli odi politici e religiosi, si alzarono steccati sociali che condizionarono pesantemente l'attività futura dell'amministrazione comunale e della popolazione locale.

L'8 agosto il sindaco ricevette l'ennesima lettera di denuncia:

Ill.mo Signor Sindaco,

credo bene informare la S.V.I. intorno a fatti vituperevoli e provocanti, che si vanno troppo spesso ripetendo in questa nostra località di Anzola.

La scorsa domenica 7 corrente mese, sulle ore 23, gruppi di mascalzoni che percorre-vano la pubblica via (oggi via G.Goldoni, ndr), quando furono in vicinanza della Chiesa e della Canonica schiamazzavano sconciamente cantando le più luride canzoni e vomitando ogni fatta di impropri contro i preti invitandoli ad uscire dalla Canonica che gli avrebbero tagliata la testa.

Che non vi sia proprio modo di fermare tali eccessi?

Dott.Giuseppe Ferri, arciprete

Era chiaro che il vino faceva lievitare (e parecchio!) le passioni politiche ed umane, e quello denunciato fu uno dei tanti eccessi raggiunti in quei difficili mesi dell'estate 1904. Ma è anche vero che in quei mesi molti cittadini cominciarono a chiedere al Comune il nulla-osta per portare armi utili alla difesa personale. Evidentemente, i timori sollevati dagli eccessi della lotta politica, e la paura di essere coinvolti in risse ed altri episodi di violenza, fece perdere la testa a parecchi. Specialmente a chi abitava in cascinali isolati e

lontani dal centro del paese. Fortunatamente il buon senso del sindaco ebbe la meglio sulla paura, e le richieste di porto d'armi furono tutte respinte.

Durante l'estate 1904 si registrò un fatto, per quegli anni straordinario, che distrasse momentaneamente il paese dalle difficoltà quotidiane e contribuì ad abbassare la temperatura politica nel paese: transitò per il borgo capoluogo la prima gara ciclistica vista dagli anzolesi.

Nella campagna bolognese le biciclette erano un mezzo di locomozione ancora semi-sconosciuto, e quindi si può ben immaginare quale risonanza ebbe un simile avvenimento, anche perché erano molte le probabilità che ad Anzola di biciclette ne avessero viste poche. In quel tempo erano pesanti "velocipedi" ad uso e consumo di coloro che potevano permettersi di essere sportivi, sicuramente ben lontane dalla diffusione e popolarità che avranno in seguito presso la popolazione più povera.

La gara ciclistica era stata organizzata dalla sezione Sport del Circolo Filo-Cantanti di via Gozzadini 7, a Milano, ed era partita da Pavia per arrivare a Bologna. Nel pomeriggio di domenica 11 settembre, verso le 13/13.30, tutto il paese si assiepò ai lati della via Emilia per assistere alla grande novità. La gente mormorava stizzita perché i ciclisti avevano parecchio ritardo, e i più scettici azzardarono anche che si trattasse di una colossale montatura. Le biciclette: ma cos'erano mai queste biciclette? Fortunatamente, e seppure con parecchio ritardo, un paio di ore dopo i ciclisti sfrecciarono diretti al traguardo di Bologna. Tutti sgranarono gli occhi, gli scettici rinfoderarono le obiezioni, e tutto finì in un avvenimento straordinario e curioso che fece dimenticare per un po' i problemi esistenti. Ma per poco, perché dal 15 al 20 settembre di quell'anno l'Italia intera fu scossa dal primo grande sciopero nazionale che indusse il Presidente del Consiglio Giolitti ad inviare ai Prefetti del regno un telegramma così concepito:

Questa agitazione non ha ragione di essere - stop - non muove da alcun grande interesse - stop - Non muove da alcun sentimento profondo delle masse - stop - Quindi Vossignoria non se ne preoccupi - stop - Durerà pochi giorni.

Lo sciopero esplose soprattutto a Milano, poi, via, via, si estese in pochi giorni dappertutto. Il 18 settembre arrivò anche ad Anzola, e la Lega di miglioramento fra braccianti, unitamente a quelle dei coloni e femminile, organizzarono una grande manifestazione per il giorno successivo, alle 8 del mattino, con il corteo delle organizzazioni sindacali e politiche per le vie del paese. Nel pomeriggio dello stesso giorno, alle ore 17, si tenne anche un comizio di protesta per i fatti di Buggerrù e Borgo Castelluzzo, dove lo sciopero era stato represso con le armi. Sarà compito di uno studente bolognese, Francesco Gozzi, ricordare ad Anzola la repressione governativa e i quattro operai uccisi mentre chiedevano pane e lavoro in Sicilia.

In paese lo sciopero fu generale: cominciò con la chiusura delle osterie di Santa Maria in Strada, di S. Giacomo Martignone, "della Bassa" e della "Locanda" nel centro capoluogo. Seguirono i negozi di alimentari e in coincidenza con la grande manifestazione del giorno 19, scioperarono braccianti, coloni, artigiani ed operai agricoli. Fecero eccezione, leggendo un rapporto dell'epoca redatto dal sindaco, la farmacia del signor Bartolo Clavello e la macelleria nel capoluogo. Lo sciopero generale era stato proclamato dal Partito Socialista Italiano in accordo con i suoi maggiori esponenti, ma gli avvenimenti andarono ben oltre le intenzioni della segreteria e sfuggirono al suo controllo.

Giolitti lasciò sbollire i fermenti, resistette alle sollecitazioni della stampa a fare intervenire l'esercito e conservò sempre la calma, anche se era una calma che gli costava sudori freddi, logorio di nervi e scatti faticosamente repressi. Poi, quando le ultime grida degli scioperanti furono coperte dalle sirene delle fabbriche che riprendevano il lavoro, il ministro decise di presentare il conto ai socialisti. Sciolse immediatamente la Camera dei Deputati e indisse le elezioni anticipate.

Lo sciopero, e gli eccessi che aveva generato, aveva alimentato paura nella gente, e l'anarchismo politico e sociale si trasformò in una vittoria netta di Giolitti e della maggioranza conservatrice che lo aveva sempre combattuto. I socialisti uscirono profondamente scossi e battuti dall'esperienza di sciopero ed elezioni, e videro nettamente falcidiata la loro rappresentanza nella nuova Camera dei Deputati.

Ad Anzola si votò il 6 novembre per la designazione del Deputato da inviare in Parlamento in rappresentanza del Collegio di San Giovanni in Persiceto e, come nelle elezioni politiche di quattro anni prima, il risultato fu nettamente diverso (se non contrario) a quello del resto del Paese. Nel 1900, quando i socialisti aumentarono i deputati in modo considerevole per reazione alle repressioni governative di fine-secolo, in paese ebbe il sopravvento il candidato governativo, e nel 1904, anno in cui i socialisti segnarono il passo e furono sconfitti, ebbe invece il sopravvento il candidato espresso da quest'ultimo partito.

Ultimato lo spoglio delle schede, alle ore 18.30 il sindaco Serra Zanetti telegrafò al Prefetto i risultati delle urne :

Iscritti: 431

Votanti: 352

Candidato Ferri avvocato Giacomo, socialista, voti 277

Candidato Ghigi cav. Eutimio, governativo, voti 66

Dispersi: voti 2

Schede bianche: 2

Nulle: 5

Non fu nemmeno necessario il ballottaggio, perché il Collegio Elettorale di San Giovanni in Persiceto inviò Ferri Giacomo in Parlamento con un totale di 2.133 voti di preferenza.

L'attività politica dei socialisti, e le profonde divisioni sorte nell'elettorato liberale, cattolico e governativo, influirono notevolmente sul risultato elettorale, anche se solo il 10% degli anzolesi aveva per legge diritto al voto. L'operazione politica imposta dagli agrari per colpire l'atteggiamento tollerante del sindaco e ridurre il grado di rappresentatività della Lega, si rivolse come un boomerang contro la componente più estremista della borghesia terriera. La disgraziata vicenda dell'accordo sulle tariffe sindacali, con la conseguente ritrattazione della parola data, ebbe come esito finale la prima grande affermazione socialista nel paese; anche se ebbe un peso notevole il credito politico che l'avvocato Ferri aveva acquistato con la sua presenza. Ogni volta che la situazione lo richiedeva lui era presente, e fu molto coerente nell'imporre il socialismo moderato e riformista nella campagna persicetana.

L'Unione Collegiale Socialista di San Giovanni in Persiceto festeggiò l'elezione di Ferri il 27 novembre con un banchetto nel Teatro Pulega, allargando l'invito a tutti i sindaci del Collegio Elettorale. La Giunta Municipale anzolese, da sempre sostenitrice di Ghigi, un giorno prima della cerimonia declinò cortesemente l'invito; forse un po' seccata.

8. Le elezioni amministrative del 1905.

Da "Storia di Bologna" (Benati, Bergonzoni, Bonfiglioli, Cavazza, Fanti, ed. Alfa, Bologna): [...] Per quanto riguarda i cattolici, si può osservare che essi non soltanto sono influenzati dall'indirizzo programmatico di Pio X, successo a Leone XIII nell'estate 1903, che li orienta ad appoggiare i liberali nella lotta contro il socialismo, ma anche, nell'ambito locale, dall'atteggiamento assai conciliante del Cardinale Svampa, che va oltre i limiti concessigli dalle istruzioni pontificie e, in occasione del soggiorno bolognese di Vittorio Emanuele III nel 1904, accetta l'invito a pranzo del Re e si affaccia insieme a lui, e al Sindaco, al balcone municipale. Conseguenza immediata e tangibile di questa specie di preconcordato bolognese è, nelle elezioni amministrative del 1905, la presentazione di una unica lista di liberali e cattolici, che ottiene una larga vittoria.

L'attività dell'opposizione di sinistra, intanto, si manifesta soprattutto nell'organizzare scioperi proletari, particolarmente nel settore agrario, mentre maturano negli animi le idee di emancipazione sociale, in collegamento con il processo di industrializzazione che, anche a Bologna, dopo un modesto avvio negli ultimi vent'anni del secolo XIX, comincia ad avere una più ampia consistenza...

Nel gennaio 1905 venne ampliato il servizio scolastico a favore degli adulti, istituendo le scuole elementari domenicali anche nella popolosa frazione di S. Maria in Strada. Erano a disposizione di chi intendeva completare il ciclo di scuole elementari nelle ore non lavorative. Dalla nuova scuola furono però esclusi gli analfabeti, perché ammetterli al ciclo di istruzione elementare avrebbe comportato l'assunzione di un'insegnante in ogni scuola domenicale. Cosa che il Comune non poteva economicamente sostenere. Furono quindi utilizzati gli insegnanti già in servizio per le classi dei fanciulli, pagandogli il servizio straordinario. Pur con questi limiti, l'istituzione delle scuole domenicali segnò comunque un passo avanti nell'istruzione popolare.

Il 1905 iniziò con la contestazione delle tariffe orarie che il Comune proponeva di pagare per sgomberare le strade comunali dalla neve, seguita da due giorni di sciopero proclamati dalla Lega per gli operai incaricati di quel servizio. Il 20 e 21 gennaio fu sbarrato il passaggio ai coloni che si erano offerti di trainare il triangolo di legno per sgombrare le strade con i buoi, e davanti al Municipio ci fu l'imponente manifestazione di oltre 300 braccianti che chiedevano salari che gli consentissero di sostenere la famiglia anche durante il difficile periodo invernale. L'episodio fu l'avvio di una serie di ostilità politico-sindacali che culminarono nelle elezioni amministrative parziali previste per il luglio di quell'anno.

In previsione della lunga campagna elettorale si mobilitarono tutte le componenti politiche e sociali del paese, con la Lega che il 10 marzo organizzò uno sciopero che vide la maggioranza dei braccianti incrociare le braccia in previsione dei primi lavori agricoli di primavera.

Facendo tesoro di quello che era successo due anni prima per aver sottovalutato la campagna elettorale della sinistra politica e sindacale, questa volta i moderati cattolici e liberali non si limitarono ad assistere passivamente all'attività politica degli avversari, e si mobilitarono per rafforzare il blocco conservatore che dal 1859 gestiva il Municipio. Lo scopo era conservare la maggioranza in Comune, che comunque non avevano messo in conto di perdere, ma il fine dei moderati era anche di unire le forze utili ad impedire l'ulteriore espandersi del socialismo. In quella particolare occasione, il tradizionale elettorato conservatore percepì chiaramente la portata della posta in gioco e si organizzò per fronteggiare in modo unitario l'imminente prova di forza con i socialisti. La prima cosa che fecero fu riconoscere l'errore di avere rotto l'unità padronale con la disgraziata operazione dell'anno prima, quando misero in seria difficoltà la credibilità del sindaco e di coloro che, insieme a lui, avevano concordato le nuove tariffe sindacali. La famiglia Serra Zanetti era numerosa e influente, e c'era il timore che avrebbero presentato il conto politico dello sgarbo ricevuto l'anno precedente; inoltre, la fucosità antisocialista di molti agrari, e la violenta reazione della Lega sindacale, avevano creato in paese un "clima" di paura e di scarsa sicurezza che aveva tolto a molti benpensanti la voglia di continuare a gestire il potere locale. Il primo fu uno dei più noti e influenti amministratori anzolesi, quel Torquato Costa che in passato aveva già manifestato l'intenzione di occuparsi unicamente dei propri studi e delle ricerche archeologiche.

L'incertezza e la paura fu ulteriormente aggravata dalla scoperta del cadavere del parroco di Anzola, don Giuseppe Ferri, in un fosso laterale alla via Emilia.

La morte venne fatta risalire alla sera del 26 febbraio, alle ore 20 circa, e dal referto medico pare fosse stata causata da annegamento accidentale, non essendoci elementi atti a comprovare cause diverse da quelle indicate dal medico del paese. Quando il sindaco Serra Zanetti segnalò il fatto alla Prefettura per le disposizioni legali del caso, disse che nonostante il tempo pessimo, il Ferri era uscito per recarsi da Lodovico Dall'Olio, noto possidente residente vicino al Martignone, e la scoperta del mancato rientro era stata fatta dalla nipote il mattino successivo, non vedendo lo zio scendere dalla camera per celebrare la Messa. Il sindaco, pur dichiarandosi sorpreso dall'accaduto perché il Ferri non era tipo da annegare in un canale di scolo, seppur colmo d'acqua piovana, segnalò alle Autorità di polizia che in paese giravano molte voci che mettevano in dubbio la sua morte accidentale. Benché le dicerie avessero un fondamento di verità e fossero anche supportate dal nome del probabile assassino (un disadattato nullafacente ben noto in paese) senza prove certe sarebbero servite solo ad inasprire gli animi in un momento politicamente assai delicato. Quindi, l'arcivescovado e i giornali diedero scarso risalto all'avvenimento, pur essendo nota a tutti l'ostilità dei socialisti più facinorosi verso don Ferri e le numerose minacce di morte da lui ricevute.

Domenica 16 aprile, alle ore 4 del pomeriggio la Lega organizzò un comizio con il professor Zannoni sul tema: *Organizzazione operaia*, e il 30 successivo comunicò al sindaco che per la festa del 1° maggio sarebbe stato presente ad Anzola l'on. Ferri e che avrebbe parlato nella piazza del paese (di fronte alla Chiesa parrocchiale) al termine della consueta sfilata con bandiere rosse e fanfara. Questa volta, ad aspettare l'on. Ferri non ci furono solo le grida festose dei suoi compagni ed elettori, ma c'era anche il sindaco Serra Zanetti che aveva convinto Giovanni Goldoni e Augusto Pedrini a farsi portavoce, insieme a lui, della richiesta al nuovo deputato di aiutarlo a risolvere una questione che ad Anzola era in sospeso da quarant'anni: la richiesta di ripristinare la fermata del treno nel capoluogo, soppressa all'indomani dell'Unità d'Italia per scarso concorso di viaggiatori e antieconomicità del servizio.

Il sindaco si fece avanti tra la folla e invitò il Ferri a recarsi in Municipio al termine delle cerimonie, visto che i tempi per chiedere il ripristino della fermata dei treni erano diventati maturi in conseguenza della nazionalizzazione del servizio ferroviario, realizzata dal governo Fortis proprio quell'anno. Di conseguenza, la Giunta non voleva farsi sfuggire la possibilità di riottenere una fermata nel capoluogo.

La caparbia dell'amministrazione comunale era pari all'importanza che il nuovo mezzo di trasporto rappresentava per la popolazione e per l'economia del paese, essendo il servizio più economico a disposizione di chi intendeva recarsi a Bologna, a Modena, o altrove. Le automobili erano ancora delle curiosità e non tutti potevano permettersi di mantenere i cavalli adatti a trainare i calessini leggeri, pertanto il treno diventava un mezzo irrinunciabile per chi intendeva incrementare lo sviluppo del capoluogo.

Riportiamo per intero la lettera spedita dal sindaco all'on. Ferri perché fotografa esattamente il centro del paese nel 1905, e vi sono elementi importanti per comprendere il grado di sviluppo che aveva in quei primi anni del secolo:

*All'onorevole Ferri avvocato Giacomo, Deputato al Parlamento Nazionale di Roma.
oggetto: domanda della fermata dei treni ferroviari in Anzola*

li 22 giugno 1905

Onorevole Signore,

approfitando delle gentili esibizione dell'O.S.V. sono vivamente a pregarla anche a nome di questa Giunta Municipale di interporre con vivo interessamento presso il Ministero dei Lavori Pubblici ora che sta esaminando la fatta domanda di questi proprietari ed affittuari per ottenere la fermata dei treni ferroviari al Casello n. 12 in Anzola, lungo la linea Bologna-Piacenza.

L'utilità dell'attivazione della predetta fermata è indiscutibile, siccome qui ha sede la Residenza Municipale, le scuole, la Chiesa parrocchiale, la stazione dei RR. Carabinieri, esercizi di farmacia, drogheria, salumeria, rivendite di sali e tabacchi, forni, locanda ed osterie, officina meccanica, allevamento di cavalli da corsa e da galoppo, vaste aziende agricole con un caseificio.

Aggiungo poi che hanno luogo due fiere di importanza una nel penultimo giovedì di giugno e l'altra l'ultimo giovedì di ottobre, e che con la fermata dei treni in Anzola si può migliorare il servizio postale con aumentare le spedizioni ed arrivi giornalieri delle corrispondenze, cosa tanto gradita e desiderata da questi comunisti.

Nella lusinga di essere favorito da Lei nella preghiera che rivolgo, la prego etc. etc...

Da qui si evince che pur essendo un Comune della campagna bolognese di circa 4.500 abitanti, Anzola aveva già a quel tempo un'economia di tutto rispetto e la vicinanza con Bologna favoriva molti aspetti commerciali del borgo. Inoltre, i maggiori proprietari delle aziende agricole (Orléans, Tacconi, Masetti, Poggi, Guidotti, Zambecchi, Calvi, Dall'Olio ...) dimoravano fuori paese e visitavano periodicamente le loro proprietà con i mezzi più disparati: prima con i calessini e le carrozze, poi – in tempi più moderni – con automobili e treno.

9. Tempo di elezioni ...

Nella tarda primavera s'intensificò l'attività politico-sindacale in previsione delle elezioni di luglio, e la Lega bracciantile organizzò l'ennesima pubblica conferenza per il 28 giugno alle ore 17; il tema trattato da Augusto Tonelli fu: *Religione e proletariato*. Pare che il tema della conferenza (svolta proprio davanti alla chiesa) non fosse di gradimento del nuovo parroco, ma conoscendo i sentimenti che agitavano gli animi dei socialisti, e sapendo della morte *accidentale* del suo predecessore, per quella volta si limitò a sprangare la porta della chiesa.

L'avvicinarsi delle elezioni rese spasmodica l'attività politica dei socialisti e dei moderati. I primi erano praticamente padroni della piazza, i secondi facevano propaganda recandosi a casa dei coloni, dalla piccola e media borghesia, e facendo capannello con i contadini che sostavano alla domenica nel cortile della chiesa. Il "clou" fu raggiunto il 23 luglio, con un comizio dell'on. Giacomo Ferri sul tema: *Elezioni amministrative e tassa di famiglia*, fissato per le ore 18 nella solita piazza del paese. Il tripudio di bandiere rosse, e le note della fanfara, fecero da sottofondo alla speranza di inviare qualche socialista in più in Consiglio comunale. I rappresentanti dell'Anzola moderata, liberale e cattolica, agivano con meno clamore ma avevano uguale fervore nel difendere l'apparato del potere cittadino, e per questo si davano parecchio da fare per ricucire lo strappo dell'anno prima e convincere i proprietari che solo con l'unità dei moderati si potevano battere le speranze socialiste di ulteriori affermazioni. La loro azione, discreta ma intensa, ottenne un primo successo con la presentazione (come nel 1903) di una lista unitaria composta da liberali e cattolici sotto l'insegna "Partito dell'ordine". Lo scopo, evidente, era di contrapporla a "coloro che fomentavano il disordine sociale, politico ed economico". L'impresa però fu meno facile di quanto si potesse credere, perché la famiglia Serra Zanetti non era disposta a dimenticare l'affronto dell'anno prima, anche se le pressioni furono tali da convincerli ad entrare nella lista moderata. La campagna elettorale di cattolici e liberali fu meno chiassosa, meno pubblica e meno plateale di quella socialista, ma sicuramente non meno incisiva nel contattare tutti coloro che avevano interesse a difendere lo status quo e limitare l'attività sindacale delle Leghe socialiste.

Due giorni prima del voto la tensione politica assunse toni talmente allarmanti da indurre il sindaco a scrivere al Questore:

oggetto: elezioni amministrative

li 28 luglio 1905

Avendo qui luogo nella domenica corrente mese, le elezioni parziali amministrative, e nella certezza che vi sarà forte lotta fra i partiti dell'ordine con il socialista, ritengo opportuno per la tutela dell'ordine pubblico, che la S.V.I. disponga l'inviò di un funzionario di pubblica sicurezza, e che sia rinforzata la locale stazione dei RR. Carabinieri.

Il 28 luglio, un venerdì, si svolse l'ultimo Consiglio comunale e si deliberò l'approvazione del conto consuntivo per il 1904, bilancio che fu accettato con poche discussioni e voto unanime. I pensieri erano rivolti alle urne e non c'era tanta voglia di chiacchierare.

Le sezioni elettorali erano sempre due, entrambe nelle aule scolastiche adiacenti la residenza municipale (dove oggi c'è la "casa gialla" e gli uffici comunali dell'URP), e si votava scrivendo il nome del candidato prescelto su un'apposita scheda, fino ad un massimo di sei. Che corrispondeva a 1/3 del Consiglio comunale. Non era previsto il voto per un "partito" specifico, essendo i candidati su un unico elenco in ordine alfabetico, e si potevano scegliere anche candidati notoriamente appartenenti a schieramenti politici diversi. Ed è il motivo per cui su molte schede ci furono nomi di candidati di fede socialista, o liberale, o cattolica.

E' ovvio che i candidati erano gli esponenti più in vista dei due schieramenti, ma va chiarito che il termine "partito" era inteso nel caso dei socialisti come partito politico organizzato, mentre i moderati del "Partito dell'ordine" erano in un raggruppamento, o formazione politica, occasionale. Avevano entrambi un programma elettorale, ma solo i socialisti avevano alle spalle un'organizzazione politica e gerarchica. In pratica, il "Partito dell'ordine" oggi sarebbe una lista civica locale.

Al termine delle operazioni di voto risultò che:

[...] dal verbale dell'epoca... "Datasi lettura pubblica del riassunto dei voti, rilevato dai verbali di tutte le sezioni, il Presidente della sezione principale (ad Anzola era la 2^ sezione, ndr), a mente del succitato articolo 81 della Legge, ha proclamato eletti a Consiglieri di questo Comune i Signori: Isidoro Tibaldi, Emilio Zoni, Enrico Serra Zanetti, Luigi Bonvicini, Giovanni Guazzaloca, Alfredo Peli, Enrico De Maria, Luigi Belletti.

Appena il Presidente finì di leggere l'elenco dei nuovi amministratori si scatenò la gioia dei socialisti che, con ben sette eletti su un totale di otto, avevano stravinto le elezioni. Fu certamente il frutto dell'intensa campagna elettorale condotta da questi ultimi, ma – come nel 1903 – fu anche dovuta alla dispersione di voti praticata dagli altri. L'esperienza di due anni prima, dove gelosie personali, ripicche politiche e interessi palesemente contrastanti, avevano favorito l'ingresso dei socialisti in Consiglio comunale, non aveva insegnato niente a nessuno. L'egoismo della media proprietà terriera e della piccola borghesia fu più forte della ragione.

Decisiva, per la sconfitta del "Partito dell'ordine", fu la defezione della potente e numerosa famiglia Serra Zanetti che, avendo intuito a quali difficoltà sarebbero andati incontro se il numero dei socialisti fosse aumentato all'interno del Consiglio comunale, contribuì solo parzialmente al successo della competizione elettorale, limitandosi a fare eleggere Enrico Serra Zanetti; memori anche dello scherzetto giocato al sindaco Claudio Serra Zanetti l'anno prima.

Ai festeggiamenti socialisti fece da contraltare il dispetto e l'irritazione degli altri, che assunsero l'atteggiamento irritato e polemico di chi vive una sconfitta non prevista; inoltre, questi ultimi, erano decisi a non accettare la sconfitta decretata dalle urne e non intendevano collaborare con i nuovi eletti.

Il nuovo Consiglio comunale fu quindi composto da 11 socialisti e 9 rappresentanti della vecchia maggioranza, con i vincitori risolti ad amministrare in base ad un programma che annunciava alcune cose da fare che cozzavano frontalmente con gli interessi della maggioranza uscente. Fu il motivo per cui vincitori e perdenti decisero di non fare nomi per le cariche di sindaco ed assessori.

Il 7 agosto 1905 fu il gran giorno delle sinistre anzolesi: venne convocato dal sindaco uscente il Consiglio comunale nel quale avevano la maggioranza.

Leggiamo insieme il verbale di quell'adunanza consiliare:

[..]. dal verbale dell'epoca... "Assiste all'Adunanza il Segretario Comunale.

Presiede l'Assessore Anziano Zoni Giuseppe. È giustificata l'assenza del signor Claudio Serrazanetti scadente Sindaco per indisposizione.

[...] si dichiara valida e legale l'Adunanza essendo presenti quindici Consiglieri compreso il Presidente, su venti assegnati a questo Comune.

Sono poi dal Presidente scelti per verificatori delle votazioni i Consiglieri Sign. Giovanni Goldoni, Aristide Giovanardi, e Emilio Zoni. Successivamente è dal Segretario Comunale data lettura del processo verbale dell'Assemblea elettorale in data 30 luglio p.s. dal quale risultano proclamati Consiglieri i Signori Isidoro Tibaldi, Luigi Bonvicini, Giovanni Guazzaloca, Alfredo Peli, Enrico De Maria, Luigi Belletti, Emilio Zoni e Enrico Serrazanetti.

Sussequentemente dal Segretario è data lettura al Consiglio di una lettera del Sign. Isidoro Tibaldi rinunziando alla carica di Consigliere Comunale per le sue molte occupazioni; e dopo breve discussione è stabilito di portare tale lettura all'ordine del giorno della prossima adunanza Consigliare per le relative deliberazioni.

Dipoi il Consigliere Goldoni fa interpellanza al Presidente per conoscere le ragioni che non sono stati posti all'ordine del giorno alcuni oggetti rimasti da trattare nella precedente tornata Consigliare, essendo anche d'urgenza, a cui risponde il Presidente che occorre prima della trattazione degli oggetti indicati, sia regolarmente costituita l'Amministrazione Comunale.

In seguito il Consiglio passa alla trattazione degli oggetti all'ordine del giorno, incominciando da:

oggetto 1° "Elezione del Sindaco".

Il Consiglio procedendo all'elezione del Sindaco, mediante schede segrete, e fatto lo spoglio delle medesime dal Presidente assistito dai tre scrutatori, sono verificate tutte schede bianche in numero di quindici pari al numero dei votanti, e perciò non è riu-scita l'elezione del Sindaco, e sarà posta all'ordine del giorno la prossima seduta consigliere per la seconda volta.

oggetto 2° "Elezione della Giunta Municipale".

Annunziato dal Presidente la nomina della Giunta Municipale, sorge il Consigliere Goldoni proponendo allorchè non è stata fatta la nomina del Sindaco, di rimandare anche quella della Giunta Municipale alla prossima Adunanza Consigliare, e così senza opposizione viene dal Consiglio unanime stabilito.

Dovendosi poi determinare il giorno per una seconda adunanza Consigliare, il Consigliere Goldoni propone che sia tenuta in un giorno festivo per comodo dei lavoratori, a cui fa alcune osservazioni il Consigliere Serrazanetti per non aggravare gl'impiegati di lavoro perché sempre occupati anche nei dì festivi, ma in via di eccezione acconsente che la prossima adunanza Consigliare segua in giorno festivo, aggiungendo che la proposta del Consigliere Goldoni è appoggiata dai Consiglieri Zoni e De Maria, ed infine dopo breve discussione è stato stabilito che la prossima seduta Consigliare abbia luogo nel giorno di domenica 13 corrente mese alle ore 5 pomeridiane.

Dopo di ciò il Presidente scioglie l'adunanza.

I motivi che, presumibilmente, indussero i socialisti a non eleggere immediatamente sindaco un loro esponente, profittando della maggioranza ottenuta in Consiglio, sono molti e tutti validi, anche se a distanza di tanto tempo (e con i pochi documenti ufficiali rimasti) è sempre arduo interpretare quei fatti. Eleggere un sindaco socialista con la vecchia maggioranza che non aveva ancora smaltito i postumi della sconfitta, significava battaglia certa ogni volta che in Consiglio si discuteva qualcosa, anche la più insignificante, e un solo voto di maggioranza non metteva i socialisti al riparo da clamorose bocciature. Inoltre, la minoranza cattolica e liberale era composta da proprietari terrieri e liberi professionisti, gente in grado di essere sempre presente ed aggiornata ad ogni seduta consiliare. Al contrario, gli undici socialisti (poi solo dieci) erano quotidianamente impegnati nel lavoro e, per di più, erano completamente digiuni di questioni relative alla pubblica amministrazione.

Per agevolare la presenza dei socialisti, il consigliere Goldoni propose immediatamente di convocare sempre il Consiglio comunale la domenica mattina, e, con identico tempismo, il consigliere Serra Zanetti bocciò la richiesta a nome dell'opposizione; in ballo non c'era solo la blanda giustificazione relativa all'impegno degli impiegati comunali, ma la ben più importante questione della presenza dei socialisti. E sia Goldoni, che Serra Zanetti, erano consapevoli che difficilmente i socialisti avrebbero avuto la maggioranza se le sedute fossero state programmate in giorni feriali. E qui nacque il primo problema.

Un altro motivo che indusse la nuova maggioranza a collocarsi sulla difensiva, fu il timore "dell'esercizio del potere" da parte di gente che non era avvezza a carte bollate, delibere consiliari, timbri, leggi, scartoffie varie. Di conseguenza, quando dopo tanti anni il sogno del proletariato di esercitare il potere si avverò, la realtà li pose immediatamente davanti a difficoltà non minori di quelle precedenti. Esercitare il potere era meno esaltante che conquistarlo, ed era ancora più difficile conservarlo. Nel frattempo, il paese aspettava dal nuovo Consiglio comunale delle scelte, chiare e precise, che per il momento non furono però adottate da nessuna delle parti in causa.

Il 13 agosto 1905 fu convocato di nuovo il Consiglio comunale. Siccome il Sindaco uscente non si presentò nemmeno in quell'occasione, la presidenza viene assunta dall'assessore Anziano. Appena terminato l'appello nominale, divampò immediatamente la polemica sollevata dalla vecchia maggioranza che, senza

mezzi termini, dichiarò di non volere collaborare con i nuovi detentori del potere.

Quando i liberali minacciarono di non collaborare, molti ritennero che la decisione fosse una momentanea conseguenza della sconfitta subita alle elezioni, ma l'assenza di liberali e cattolici dalla seduta di quel giorno diede a tutti la certezza che il domani del paese sarebbe stato oltremodo difficile. Mancando il numero legale necessario a rendere valida l'elezione del Sindaco e della Giunta municipale, fu necessario rinviare tutto ad un nuovo Consiglio.

La manovra dilatoria continuò nonostante le proteste della R. Prefettura che insisteva affinché si giungesse alla elezione degli organi amministrativi comunali, non essendovi nessun ricorso contro la validità delle elezioni del 30 luglio. Uno spazientito Prefetto fece osservare che non si poteva lasciare il paese senza sindaco e senza Giunta, e bisognava elegerli con sollecitudine. In caso contrario, invitava il Comune a chiedere senza tanti indugi l'intervento del Commissario prefettizio. Ciò nonostante, l'unica cosa che i consiglieri trattarono in quella seduta fu l'accettazione o meno delle dimissioni dell'eletto Isidoro Tibaldi, con i socialisti compatti nel respingerle. Dato che la maggioranza poggiava su un solo consigliere, il ritiro del neo-eletto sarebbe stato un ulteriore guaio, visto che le leggi dell'epoca non consentivano avvicendamenti fra una elezione parziale e un'altra.

Il successivo 20 agosto venne convocato un altro Consiglio comunale per trattare le questioni in sospeso, e qui ci fu un primo "chiarimento" fra i due partiti in causa. Leggendo il verbale dell'epoca si riesce a capire come andarono le cose:

[...] Prima di intraprendere la discussione sugli oggetti all'ordine del giorno, il Consigliere De Maria (socialista, ndr) interpella il Presidente per sapere se il Consigliere Tibaldi ha risposto alla lettera annunziante che è respinta la sua rinuncia alla carica di Consigliere Comunale, a cui risponde il Presidente negativamente.

Dopo di ciò il Consigliere Bignardi rivolge interpellanza al Consigliere De Maria per dichiarazioni sulla sua proposta di conciliazione fatta nella precedente tornata Consigliere (ambedue socialisti, ndr), ed anche in ordine alla spesa per Regio Commissario.

Il Consigliere Serrazanetti (liberale, ndr) prende la parola per meglio spiegare la sua osservazione fatta nella precedente tornata in ordine della spesa del Regio Commissario da potersi risparmiare quale la maggioranza avesse assunto l'amministrazione, proseguendo a parlare sulla proposta conciliazione fra i due partiti, e le intelligenze prese con la minoranza di non accettare veruna imposizione, amministrando amichevolmente il Municipio senza nessun programma prestabilito.

(E', in sostanza, il ripetersi della vecchia manovra ben riuscita al tempo dell'insediamento del Consiglio comunale uscito dal Risorgimento, dove a due assessori liberali – esponenti del nuovo potere – furono affiancati due assessori esponenti del vecchio potere pontificio, ottenendo così il Municipio senza troppi traumi. Però il 1860 non era il 1905, e i socialisti non erano i borghesi liberali risorgimentali. Siccome il conflitto odierno era fra due classi diverse, non all'interno della stessa classe, in quell'occasione la manovra non riuscì, ndr).

Riprende la parola il Consigliere Bignardi lagnandosi che non siano state accolte le pratiche da esso fatte per l'accordo fra i due partiti, sentito anche il desiderio espresso dal Presidente personalmente nello scorso venerdì.

Risponde il Presidente che unicamente fece interrogazione personale venerdì scorso su quanto fosse praticato in ordine al progettato accordo fra i due partiti, che ebbe risposta di nulla essersi stabilito dal partito di maggioranza.

Sussegue animata discussione a cui presero parte il Presidente, i Consiglieri Serrazanetti, Bignardi e Goldoni, ripetendo il Bignardi che avendo presentato un programma dovevasi discutere da una Commissione di ogni partito, come erasi prestabilito.

Prende la parola il Consigliere Goldoni facendo osservare che gl'eletti furono a base di programma, e così il corpo elettorale desidera, siccome il programma non trattasi altro che l'esecuzione di leggi.

Dipoi il Consigliere De Maria prende la parola fornendo le volute spiegazioni intorno alla sua proposta di conciliazione o di accordo col partito di minoranza, sempre però in base al programma presentato.

Replica il Consigliere Serrazanetti a nome della minoranza di non poter accettare verun programma o imposizione, con dichiarazione di amministrare amichevolmente il Municipio senza programma. In seguito il Consigliere Bignardi chiede che sia preso atto nel verbale del programma del partito socialista, il quale è del tenore seguente:

<i>Riforme Amministrative:</i>	<i>Adesione all'Associazione Nazionale dei Comuni.</i>
<i>Riforme Tributarie:</i>	<i>Applicazione immediata del nuovo regolamento sulla tassa focatico. Aumento della sovrimposta fondiaria.</i>
<i>Istruzione:</i>	<i>Scuola serale per gli adulti. Istituzione della 4^a e 5^a classe nelle frazioni.</i>
<i>Tutela del lavoro:</i>	<i>Borse di studio ai figli dei lavoratori meritevoli. Lavori e provvedimenti contro la disoccupazione. Preferenza alle cooperative di lavoro nelle opere pubbliche.</i>
<i>Tutela della salute pubblico:</i>	<i>Vigilanza per la rigorosa applicazione delle leggi speciali per la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli. Vigilanza sull'igiene delle abitazioni. Adozione dei mezzi suggeriti dalla scienza per combattere la tubercolosi, la pellagra e la malaria. Provvedimenti per il ricovero immediato dei malati poveri, degl'inabili e degl'impotenti al lavoro.</i>

La Commissione che viene nominata per esaminare il programma, ed eventuali accordi su di esso, propone il seguente organigramma: Goldoni, Bignardi, Bonvicini, Lodi.

Maggioranza in Giunta e nelle Commissioni Comunali, proposta:

- Sindaco, Serrazanetti Claudio.

- Assessori Effettivi: Goldoni Giovanni, Maccaferri Raffaele e Bignardi Roberto per i socialisti, Zoni Giuseppe per i liberali.

- Assessori supplenti: Giovanardi dott. Aristide e Zoni Emilio (il primo liberale, il secondo socialista).

Poi si passa alla elezione del Sindaco e della Giunta Municipale che non avviene a causa della ammissione nell'urna di tutte schede bianche.

Viene dichiarata sciolta dal Presidente anche questa adunanza Consigliare.

10. Le nuove elezioni amministrative.

Alla fine di quel caldo e polemico mese di agosto, la R.Prefettura si spazientì e chiese spiegazioni sui motivi per cui il Comune di Anzola Emilia non aveva ancora un sindaco e una Giunta Municipale dopo un mese dallo svolgimento delle elezioni e, per di più, per quale motivo non si era ancora provveduto a chiedere l'intervento di un Regio Commissario prefettizio per gestire l'ordinaria amministrazione in attesa di nuove elezioni. Il sindaco Claudio Serra Zanetti illustrò al Prefetto i motivi per cui non era possibile accordarsi con i socialisti, condividendo con lui l'opportunità di affidare ad un Commissario la momentanea gestione del Comune e la convocazione di nuove elezioni.

Fu così che nel momento più difficile per il paese arrivò il Commissario Prefettizio e convocò gli elettori per nuove elezioni che, per legge, avrebbero rinnovato completamente il Consiglio comunale. Dopo questo tribolato mese di agosto, la chiusura a riccio delle due maggiori componenti politiche e sociali anzolesi raggiunse punti di non ritorno che si accentuarono sempre più. I contrasti erano di natura politica, economica e (ovviamente) sociale, e raggiunsero il culmine negli anni del primo dopoguerra, quando la grande e media proprietà terriera, unitamente a larga parte di coloni, mezzadri, piccola e media borghesia, contrastarono l'avanzare del massimalismo socialista appoggiando convintamente i costituendi Fasci di Combattimento. Non è quindi per caso che il primo nucleo del Fascio anzolese sarà costituito da giovani appartenenti a queste categorie sociali, come non è azzardato dire che il seme del fascismo anzolese fu seminato in questi anni di inizio-secolo, sotto le ceneri di un partito liberale che non riusciva più a rappresentare gli interessi della borghesia locale. Con l'aggravante che non parliamo del liberalismo progressista e innovatore del periodo risorgimentale, ma di quello fortemente conservatore di inizio-secolo.

Ritornando all'agosto 1905, il quadro presenta un partito socialista non se la sente di amministrare il Comune basandosi su due soli voti di maggioranza (che in seguito si ridurranno a un voto solo) e degli avversari che sfruttano le difficoltà dei socialisti confidando in una possibile rivincita nel caso fossero indette nuove elezioni comunali.

Chi ebbe maggiori difficoltà a gestire la campagna elettorale fu il partito socialista, invitato dal partito avverso a spiegare ai cittadini per quale motivo, pur disponendo della maggioranza tanto agognata, non accettava la responsabilità di amministrare il paese; a cui rispondeva il partito socialista chiedendo alla minoranza di spiegare perché aveva, per ben due volte, fatto mancare il numero legale necessario per

rendere valida l'elezione del sindaco e della Giunta municipale, rendendo quindi ingovernabile il Comune.

Erano pretesti con cui i due schieramenti coprivano le *vere* ragioni per cui erano necessarie nuove elezioni. Ragioni che abbiamo spiegato nelle pagine precedenti fin nei minimi particolari. Comunque sia, la frittata era fatta ed era inutile pesare con il bilancino le responsabilità nel naufragio della prima maggioranza "rossa" ad Anzola.

Il Prefetto prese visione dello specchietto riassuntivo della situazione e convocò le nuove elezioni amministrative per domenica 22 ottobre 1905, sciogliendo contemporaneamente il Consiglio comunale.

Nel frattempo la lotta politica si intensifica e diventa sempre più accesa, con il partito socialista che si attrezza per difendere la maggioranza appena conquistata e il partito avversario che mobilita i suoi personaggi più importanti con la speranza di riconquistare la maggioranza e porre fine alla breve parentesi socialista; anche se non è ipotizzabile che la grande differenza di voti che separò le due formazioni politiche il 30 luglio possa essere ribaltata in soli due mesi.

Il 22 ottobre si riaprirono le urne con le solite modalità e il signor Giuseppe Franchini, presidente del seggio n. 2, ebbe il compito di proclamare i nuovi Consiglieri comunali. Sono il prof. Umberto Loreta, Giovanni Goldoni, Luigi Enrico Bertocchi, Bartolo Clavello, Umberto Musiani, Alfredo Peli, Gaetano Chiarini, Tinti Augusto, Proni Ernesto, Maccaferri Raffaele, Bignardi Roberto, Belletti Luigi, Mattioli Antonio, De Maria Enrico, Galvagni prof. Ercole, Zoni Emilio, Dall'Olio Lodovico, Bonvicini Luigi, Pedrazzi dott. Antonio, Giovanardi dott. Aristide.

Lo spiegamento di forze era stato imponente e ambedue i partiti in lizza avevano mobilitato ogni risorsa umana e politica atta ad assicurarsi la vittoria. Specialmente i socialisti avevano candidato gente che potesse garantire impegno e presenza nel nuovo Consiglio comunale, perché in caso di nuova vittoria sarebbe stato necessario amministrare senza tante storie. Al contrario, la vecchia maggioranza non ebbe l'appoggio di personaggi di spicco delle precedenti amministrazioni: quali i Serra Zanetti, che preferirono ritirarsi in previsione di una nuova affermazione socialista, o di Torquato Costa che si defilò per potersi dedicare unicamente ai suoi studi.

Il risultato finale fu quindi una nuova vittoria dei socialisti, che aumentarono addirittura da 11 a 14 seggi, e il nuovo smacco indusse i perdenti a ostinarsi nel non accettare nessuna responsabilità in Consiglio comunale. Era una decisione dettata più dal dispetto che dalla ragione, ma, a parte Bartolo Clavello che palesò il suo disappunto dimettendosi immediatamente, gli altri non presenziarono alle adunanze consiliari fino al 1907, accampando una serie di scuse che andavano dagli acciacchi personali agli impegni di lavoro. Almeno il sign. Clavello fu più corretto.

Forti di una maggioranza di 14 consiglieri che li poneva al riparo da ogni intralcio della minoranza (che anche in caso di dimissioni in blocco non avrebbe potuto impedire il lavoro del Consiglio comunale, restando in carica i 2/3 dei consiglieri eletti), i socialisti accelerarono i tempi e il 28 ottobre elessero la Giunta municipale, nonostante l'assenza dell'intera opposizione. Diventarono assessori effettivi i signori Raffaele Maccaferri, Luigi Bonvicini, Roberto Bignardi e Emilio Zoni. Assessori supplenti furono i signori Alfredo Peli e Augusto Tinti. Per il momento, con una procedura legalmente molto discutibile, il sindaco non fu eletto e non è scritto da nessuna parte il motivo per cui non fu eletto. Forse, ed è una nostra ipotesi, i socialisti avevano ancora la speranza di fare rientrare in un qualche modo il polemico atteggiamento della minoranza, cercando di convincerli a collaborare tramite l'offerta della poltrona di sindaco. Chi potrebbe darci delle risposte non c'è più e quindi siamo costretti a fare solo supposizioni. Anche se non crediamo siano molto lontane dal vero.

Comunque sia, la nuova amministrazione aveva fretta. Il 5 novembre cominciò a realizzare il suo programma istituendo le scuole serali comunali e stipulando un mutuo di 8.500 lire per costruire il nuovo cimitero di S. Maria in Strada. Diede inoltre mandato alla Giunta di fare proposte riguardanti l'applicazione della tassa di famiglia (focatico) alle classi 2^a e 3^a (che erano quelle degli operai e braccianti agricoli), e di applicare il nuovo regolamento che abbassava la tassa a queste categorie e l'aumentava proporzionalmente alle famiglie più abbienti.

Il 31 ottobre 1905, sulla nuovissima carta intestata "Ferrovie dello Stato", arrivò l'assicurazione che la fermata dei treni ad Anzola Emilia sarebbe stata ripristinata al più presto, e il successivo 23 novembre fu deliberata l'adesione del Comune alla Associazione dei Comuni Italiani (l'odierna ANCI). Infine, il 3 dicembre 1905 fu finalmente eletto il nuovo sindaco: era il signor Giovanni Goldoni, di Raffaele, di anni 35 e professione colono. Ebbe tredici voti su quattordici presenti, fra cui 4 coloni, 2 braccianti, 2 muratori, 1 sarto, 1 canepino, 1 oste, 1 calzolaio, 1 impiegato ferroviario.

Rappresentavano tutti l'Anzola proletaria dell'epoca.

11. Gli avvenimenti del 1906: l'azione della nuova amministrazione comunale e l'apertura della cooperativa "Sempre Avanti".

Dal 1905 alla vigilia della prima guerra mondiale, le amministrazioni comunali a prevalenza socialista si imposero in molti Comuni della provincia bolognese e, di pari passo, si concretizzarono in numero sempre maggiore le esperienze cooperative.

Il partito socialista si organizzò come un "partito politico" vero e proprio, e si accentuò il conflitto che al suo interno divideva massimalisti e riformisti. Poi, negli anni che precedettero la Grande Guerra, si intensificò l'iniziativa politica e sindacale per ottenere migliori condizioni di lavoro e di vita, riuscendo ad ottenere salari più idonei per vivere, non solo per sopravvivere. Salvo brevi pause, il governo fu sempre presieduto da Giovanni Giolitti, e la sua politica era finalizzata a contrastare (e contenere) l'avanzata socialista, ma sempre all'interno di una democrazia tollerante e costituzionale. Anche se le spinte di segno opposto non mancavano di certo.

Per impedire l'avanzare delle amministrazioni socialiste si ricorse anche a metodi decisamente poco ortodossi, come quelli denunciati nell'inverno 1905 dal Comune di Molinella dove furono iscritti nelle liste degli elettori dei personaggi di comodo in base a false possessioni di bestiame e a falsi "censi" pagati da altri per loro.

In questo inizio secolo maturarono però anche le condizioni che verranno poi sfruttate dal fascismo per raggiungere il potere. L'infittirsi delle manifestazioni politiche di segno estremo (solo ad Anzola, durante il 1906, ci furono una media di tre comizi ogni due mesi, con bandiere e fanfare in corteo per il paese) e delle rivendicazioni sociali (sempre ad Anzola, ci furono in questo primo anno di gestione comunale socialista due grandi scioperi che durarono quasi tre mesi) crearono nel ceto medio una diffusa sensazione di mancanza di sicurezza e incertezza per il futuro. Anche il contemporaneo cedimento dei valori piccolo-borghesi, fortemente contestati dalle masse perché – a loro dire – servivano a ottenere sudditi fedeli e non liberi cittadini, contribuì parecchio ad aumentare la radicale contrapposizione sociale che raggiungerà il culmine nel dopoguerra.

Siccome l'insicurezza faceva paura, aumentava di tono la voce della piccola borghesia che chiedeva il ritorno dell'ordine e di una vita ordinata, compresa fra casa, famiglia e lavoro; per non parlare dei detentori del potere economico che chiedevano la difesa della produttività, del profitto, della pace sociale nelle fabbriche e nelle campagne.

Queste voci, subito bollate dal massimalismo rivoluzionario come espressione di idee fortemente conservatrici (se non apertamente reazionarie), provenivano da quel ceto moderato che per farsi ascoltare, e rappresentare, nel 1919-20 non ebbe altra scelta che appoggiarsi all'appena costituito Fascio anzolese. Per il momento ci si limitava a sottolineare le differenze parlando di partito "dell'ordine" e di partiti sovversivi e massimalisti.

L'avvento al potere dei socialisti, ad Anzola come altrove, comportò la fine delle gestioni "amichevoli" della cosa pubblica, sostituite da "maggioranze" e "minoranze" precostituite che si differenziavano sulla base di un programma che elencava cosa avrebbe realizzato il Municipio nell'immediato futuro. Fu anche la fine delle amministrazioni post-risorgimentali che si limitavano a risolvere i problemi mano a mano che si presentavano.

Nella primavera 1906 procede senza sosta l'organizzazione della cooperativa di consumo e Augusto Pedrini concretizza quello che fino a due anni prima era ancora un sogno proletario. Ci sono i soci fondatori, le prime azioni sono state sottoscritte, il testo dello statuto è pronto e il nome pure: sarà chiamata Cooperativa SEMPRE AVANTI, a testimoniare l'impegno dei primi soci nel fare avanzare idee e interessi dei cooperatori.

I pubblici comizi illustrano la necessità di organizzare sindacalmente ogni categoria di lavoratori, di costituire cooperative di lavoro per muratori e braccianti, di acquistare macchine per trebbiare in forma cooperativa; e il tema dell'anticlericalismo è un po' come il sale nelle minestre: c'è sempre. Poco o tanto, c'è sempre,

La minoranza continua imperterrita a non partecipare ai Consigli comunali, ma nel contempo i socialisti si rafforzano e cominciano ad avere dimestichezza con l'apparato amministrativo municipale, imparando ad usarlo in modo completo e positivo; inoltre, l'aumento di stipendio furbescamente concesso a segretario comunale e maestri elementari, fa accantonare molte antipatie in nome del pane quotidiano e del salario

di fine-mese.

Nelle elezioni politiche del 3 giugno 1906 viene riconfermato Deputato del Collegio di San Giovanni in Persiceto (ed Anzola Emilia) l'avv. Giacomo Ferri con ben 2.864 voti di preferenza. Con lui, che era il più drastico avversario dell'intransigenza massimalista rappresentata dal quasi omonimo Enrico Ferri, si accentua la svolta moderata e riformista che il socialismo palesava nelle nostre zone.

Nell'agosto 1906, il Comune decise di contribuire alla spesa per costruire una stazione ferroviaria nel capoluogo, inviando la documentazione al Ministero dei Lavori Pubblici per la definitiva approvazione. Nel Consiglio comunale appositamente convocato furono presenti i consiglieri di minoranza Antonio Pedrazzi e Aristide Giovanardi, attirati dalla popolarità che il ripristino della fermata del treno godeva nel capoluogo e, soprattutto, dal ricordo della quarantennale battaglia dei sindaci liberali per ottenerla. Inutile sottolineare l'importanza che la stazione ferroviaria costituiva per l'economia del paese.

Piano piano, la contestazione assenteista della minoranza cominciò a rientrare e i suoi rappresentanti parteciparono alle sedute del Consiglio comunale con maggiore frequenza. Dopo aver constatato che assentarsi polemicamente dai lavori del Consiglio non aveva intralciato l'azione amministrativa degli avversari, e dopo aver sbollito il dispetto per avere persa la maggioranza in Municipio, non gli restava che prendere atto della nuova realtà ed adeguarsi. Pur con alcune incertezze iniziali, le sinistre erano riuscite a governare il Comune anche in assenza della minoranza e, per quest'ultima, c'era il rischio di partecipare alle elezioni parziali del luglio 1907 con i vincitori del 1905 che potevano illustrare quanto realizzato senza la presenza fisica della minoranza. Dimostrato concretamente che per governare il Municipio non c'era bisogno di liberali e cattolici assenteisti. All'errore di assentarsi dal Comune, si sommava l'errore di avere dato ai socialisti il migliore argomento elettorale con il quale presentarsi alle imminenti elezioni, e la minoranza pagherà molto cara questa grande sciocchezza politica.

Nel settembre 1906 altra grande novità, e questa volta né politica, né sindacale, ma ciclistico-sportiva. Domenica 9 settembre, alle ore 13 pomeridiane transitarono sulla via Emilia i ciclisti impegnati nella gara organizzata dal quotidiano sportivo "La Gazzetta dello Sport". Partiti da Milano, dovevano raggiungere il traguardo di Roma. Antesignana del Giro d'Italia, che comincerà tre anni dopo, venne presentata come "gara internazionale", ed essendo un giorno festivo gli anzolesi si ripromisero di non mancare al grande appuntamento. Anche perché le biciclette erano già nei sogni della povera gente come mezzo di locomozione ben più alla loro portata di motociclette ed automobili. Lo spettacolo offerto dalla gara dei ciclisti fece dimenticare per un attimo le tribolazioni quotidiane e colse nuovi elementi di vita nella sonnacchiosa campagna bolognese. Le biciclette che transitarono in quella lontana domenica di fine estate fecero sognare di lasciare le campagne, i campi duri da coltivare e da lavorare, le mille angosce quotidiane, i mille problemi legati alla povertà e alla necessità di dovere sopravvivere. Si pensò di andare lontano, lontano dai problemi e dalla gente, a cercare angoli di mondo dove si potesse vivere meglio e con meno affanni. Poi il passaggio dei ciclisti finì, e con loro andarono i pensieri e i sogni impossibili. Si ritornò sui campi e alla difficile vita di tutti i giorni.

Con il progressivo concretizzarsi della cooperativa di consumo, e in previsione della sua registrazione al Tribunale di Bologna, si presentò ai cooperatori il problema di quali locali utilizzare per aprire lo spaccio e l'adiacente osteria. Il borgo capoluogo non aveva molti locali adatti a questo scopo, e chi li possedeva non era propenso ad affittarli a chi si poneva in concorrenza ai tradizionali negozi di alimentari e alle due osterie del centro, in servizio da tempo memorabile sulla via Emilia. Il sindaco venne interessato al problema e gli si chiese di trovare una soluzione che consentisse alla coop di svolgere il servizio che si era prefissato. La Giunta comunale non impiegò molto ad individuare i locali nella ex residenza della Guardia Nazionale, che disponeva di due ambienti posti a piano-terra della residenza municipale (uno era la ex caserma, l'altro l'ex camera di sicurezza) dotati di servizi igienici e non più utilizzati da quando era stata sciolta la Guardia stessa (1876). I locali erano stati utilizzati qualche volta per riunioni o magazzino per gli attrezzi, ma con un po' di buona volontà si potevano benissimo adattare al nuovo scopo.

Quindi, dopo i necessari contatti fra Comune e soci della costituenda coop, il 18 ottobre 1906 arrivò sul tavolo della Giunta Municipale la richiesta:

Onorevole Giunta,

È noto che in questo Comune si sta costituendo una Cooperativa di Consumo che risponda ai numerosi bisogni della classe operaia. La sottoscrizione delle azioni è avanzata ed in breve la Cooperativa sarà costituita legalmente. Finora però non è stato possibile trovare locali adatti

per l'impianto di bottega e magazzino, perciò i sottoscritti, costituiti in Comitato promotore della Cooperativa, fanno istanza al fine di ottenere che il Comune acconsenta a che la Cooperativa stessa, sotto la nostra personale responsabilità, si adatti tre ambienti che trovansi disponibili a terra della casa Comunale (municipio, ndr).

La spesa occorrente nei lavori viene assunta dai sottoscritti per la Cooperativa e il Comune potrà rimborsarla mediante l'annuo affitto che la Cooperativa dovrà pagare.

Certi di ottenere quanto sopra, anche in vista dell'utilità pubblica della nuova istituzione, vivamente ringraziamo e si sottoscrivono

Ruggerini Francesco, Tinti Augusto, Mattioli Antonio, Bigi Pio, Capelli Carlo, Gamberini Cleto, Pedrini Augusto

I locali furono ovviamente concessi, ed iniziarono immediatamente i lavori di adattamento con una sistemazione che prevedeva:

nel locale n.1, *Bottega*: banco completo con tavolato di marmo, ponte e marciapiede di legno; un portone alla Milanese con bussola e vetri, braccialetti murati n. 26 per assi di sostegno mercanzia, finestra con telaio e vetri.

nel locale n.2, *Magazzino*: un terrazzo con due scompartimenti fatti in tavolato di legno e finestra a vetri.

nel locale n.3, *Esercizio Vino* (osteria, ndr): un caminetto servibile ed una finestra a vetri.

Non è che ci fosse un granché di arredamento, ma per quegli anni bastava. Ottenuta la garanzia che i locali sarebbero stati concessi in affitto dal Comune, il Pedrini e gli altri soci fondatori si recarono a Bologna per registrare in Tribunale la nuova cooperativa "Sempre Avanti". Era il 6 dicembre 1906.

12. I grandi scioperi coloniali del 1907 e i patti agrari.

Il 1907 si aprì, amministrativamente, con la concessione al sign. Bartolo Clavello, titolare dell'antica farmacia Manzini, della annuale fornitura dei medicinali ai poveri e alle famiglie bisognose del Comune (per un totale di 500 lire, circa) e con la stesura del contratto d'affitto dei locali destinati a osteria e spaccio della cooperativa.

Il 16 febbraio venne comunicato al Comune di Anzola dell'Emilia che era morto Giosuè Carducci e che i funerali avrebbero avuto luogo a Bologna, lunedì 18 febbraio, alle ore 14, in forma solenne. Il Comune di Bologna, partecipando tutti della notizia, invitò i Comuni, le Associazioni, i Corpi Morali, ad inviare rappresentanze ai funerali del grande poeta e letterato. Per il nostro Comune parteciparono due amministratori comunali recando con sé il Gonfalone, e il sindaco Goldoni dispose la chiusura delle scuole il giorno dei funerali.

Con l'approssimarsi della primavera gli avvenimenti politici ritornarono però al centro della vita del paese. Si comincia il 23 marzo, una domenica, con un pubblico comizio sul tema: *Anticlericale* (senza tanti giri di inutili parole: *anticlericale* e basta. ndr). Oratori sono Umberto Musiani e Armando Borghi, e alle 15 del pomeriggio parlano nella consueta piazza del paese, di fronte all'interlocutore più diretto: la Chiesa e suo parroco; mai comizio fu svolto a così diretto contatto con il destinatario delle contumelie socialiste.

Poi, tra un comizio e l'altro, il 25 aprile venne inaugurata la nuova cooperativa dall'on. Ferri, e il 1° maggio grande sfilata per le vie del paese con bandiera e fanfara per festeggiare sia la nuova coop che la festa del lavoro. Sembrerà strano, ma proprio quel giorno il Consiglio comunale si riunì per sorteggiare i consiglieri che sarebbero stati rinnovati nelle elezioni comunali di luglio. Escono Proni Ernesto, Antonio Mattioli, Gaetano Chiarini fra i socialisti; il dottor Aristide Giovanardi e Lodovico Dall'Olio della minoranza liberale e cattolica; Bartolo Clavello e il conte prof. Umberto Loreta (un illustre clinico bolognese specializzato in ostetricia e pedagogia, abitava a Ponte Samoggia nell'attuale villa Saporì-Lazzari) sarebbero stati sostituiti perché già dimissionari per loro volontà.

Le elezioni parziali del 21 luglio 1907 elessero Consiglieri comunali Umberto Tibaldi, Steppi Diano Furio, Raffaele Gamberini, Antonio Mattioli, Pietro Bonfiglioli, Augusto Bizzarri e Adolfo Tagliavini, tutti socialisti. Questa seconda vittoria, netta e indiscutibile, ebbe due prologhi molto importanti: il boicottaggio (sciopero, ndr) delle Tenute del conte Cesare Garagnani a S. Giacomo del Martignone, e la riforma dei Patti coloniali ottenuta proprio alla vigilia delle elezioni comunali. Attenzione, però, perché l'affermazione dei socialisti fu certamente facilitata da una lotta sindacale talmente aspra da spaventare chi avrebbe dovuto rappresentare l'Anzola liberale, cattolica e moderata nelle elezioni comunali, e il risultato elettorale fu quindi condizionato dall'ennesimo muro fra componenti politiche e sociali dello stesso paese.

Il boicottaggio delle Tenute Garagnani fu deciso dalle Leghe dei braccianti, con l'adesione per solidarietà delle Leghe di coloni, calzolai, sarti, segantini, muratori, paglierini e conduttori di macchine (a vapore, ndr) il 5 maggio. Il successivo 13 maggio fu quindi affisso sui muri del paese un manifesto di questo tenore:

LAVORATORI!

I rappresentanti delle sottonotate Leghe di resistenza, in un convegno tenuto ad Anzola Domenica 5 Maggio, hanno deliberato il BOICOTTAGGIO GENERALE a tutti i lavori di proprietà del sig. Cesare Garagnani.

Le Leghe, nel prendere tale energica risoluzione, non sono state spinte da odio contro persone, ma dal fatto che le Leghe stesse sentono il dovere di difendere la libertà e i diritti degli organizzati.

Nelle proprietà Garagnani (in S. Giacomo Martignone, Crespellano, Zola Predosa, Borgo Panigale, Sala, Manzolino, Crevalcore) si usano sistemi che offendono la libertà, la dignità ed ogni diritto operaio. Ed è contro questo sistema che noi dobbiamo combattere.

Mettiamo in azione tutta la forza della nostra solidarietà e della nostra disciplina.

Combattiamo! E nessuno rompa le fila; nessuno tradisca!

Lo sciopero, organizzato con la solidarietà delle Leghe sindacali presenti nelle località interessate, fu annunciato al sindaco Goldoni tramite un biglietto del Capolega Augusto Pedrini datato 12 maggio 1907. La partecipazione iniziale fu molto ampia; scioperarono ad Anzola i braccianti che lavoravano le terre del conte Garagnani a San Giacomo Martignone e ai Forcelli, insieme agli operai che lavoravano nella fornace del medesimo proprietario (sempre a San Giacomo Martignone).

Dopo quindici giorni di sciopero duro e compatto, il 28 maggio il Prefetto convocò il sindaco Goldoni per vedere come si poteva uscire dalla nuova "grana" che veniva da Anzola e comuni limitrofi. Lo stesso prefetto Dallari si fece portavoce delle proteste del Garagnani che lamentava il picchettaggio delle sue Tenute da parte degli scioperanti e l'impossibilità di far eseguire qualsivoglia lavoro all'interno di esse. Il sindaco spiegò le ragioni degli scioperanti e l'impossibilità di fare cessare il picchettaggio delle proprietà, proponendosi, però, di mediare le ragioni delle parti in contrasto e di addivenire ad una soluzione positiva dello sciopero, sempre che signor conte decidesse di trattare.

Visto il diniego del Garagnani, lo sciopero continuò per altri cinque o sei giorni poi, il 2 giugno, finalmente il Prefetto convocò il Capolega Pedrini in Prefettura, perché il signor conte aveva deciso di trattare e lasciava liberi i suoi coloni di servirsi degli avventizi occorrenti a svolgere, a turno, il lavoro della decanapulatrice, superando così uno dei maggiori ostacoli alla trattativa.

Perché quest'ultimo era un grosso ostacolo? E' presto detto. L'utilizzo delle macchine a vapore nelle Tenute Garagnani aveva comportato la mancata assunzione di lavoratori proprio nel periodo in cui i braccianti potevano lavorare e guadagnare qualcosa. Quella della Lega era una delle tante (e inutili) battaglie contro le macchine a vapore che venivano introdotte nelle campagne perché meccanizzavano parte dei lavori agricoli. La novità tecnologica era certamente importante, ma risolveva dei problemi e ne apriva degli altri. Come, d'altronde, ogni progresso meccanico precedente e successivo.

Il 30 maggio il sindaco Goldoni, in qualità di mediatore, aveva scritto al conte Garagnani illustrandogli le richieste dei lavoratori e la necessità di porre termine ad una lotta che stava creando seri problemi economici all'intero paese. Ma a San Giacomo Martignone non c'era solo in ballo la questione dell'applicazione della tariffa di lavoro oraria, c'era anche lo sfratto dato al colono Enrico De Maria, consigliere comunale socialista, leghista e cooperatore, come conseguenza della sua militanza politica. E su questo punto la proprietà era irremovibile ben più che sull'applicazione della tariffa oraria concordata con la Lega.

Dopo innumerevoli incontri la Lega dovette cedere su De Maria perché il traguardo della vittoria era vicino, e il colono socialista invisso al conte era *solo* un problema locale all'interno di una questione ben più ampia e generale; inoltre rappresentava l'ultimo ostacolo da superare prima dell'accordo con il Garagnani, accordo atteso con impazienza dai braccianti stremati da più di un mese di sciopero ininterrotto.

Al sindaco fu affidato l'incarico di telegrafare al Prefetto Dallari che la Lega era intenzionata a cedere sul De Maria ed accettare le controproposte fatte dalla proprietà, che proponeva di occupare il colono come suo *bracciante stabile* e dargli un'abitazione sulle sue terre. Ma siccome il conte non voleva dei socialisti a condurre i suoi Fondi agricoli, il Fondo precedentemente assegnato al De Maria sarebbe passato alla conduzione del signor Finelli. Rimosso, non senza difficoltà, quest'ultimo ostacolo, cominciò la trattativa finale che vide la firma del nuovo contratto sindacale sul finire del giugno di quell'anno.

Contemporaneamente alle lotte bracciantili sulle terre del Garagnani, c'era in atto un'altra vertenza sindacale che aveva come protagonisti i coloni. Era la richiesta di riforma del *Patto colonico* che regolava i rapporti fra proprietari dei terreni ed affittuari. Anche in questo caso il sindaco fu investito della funzione di mediatore, sia come responsabile dell'amministrazione municipale, sia come responsabile dell'ordine pubblico e punto di riferimento della Prefettura, sia come punto di equilibrio in un paese dove il sindaco era ancora, di fatto, il "primo cittadino". Visto che si era in piena campagna elettorale amministrativa, il Goldoni non tentò nemmeno di rifiutare la difficile mediazione che gli veniva affidata.

I Patti che regolavano il rapporto fra affittuari e proprietari erano da tempo oggetto di critiche, sia perché erano stati stipulati quando i coloni non avevano né Leghe sindacali né potere contrattuale, sia perché rispondevano all'esigenza di tutelare le proprietà e il capitale dato in affitto, sia perché non tenevano conto di esigenze che si erano concretizzate negli anni e non potevano più essere eluse, tipo quelle che riguardavano l'uso delle macchine a vapore e come andavano ripartite le spese inerenti al loro uso.

La prima riunione si tenne in Municipio il 20 giugno 1907 e furono presenti, oltre al sindaco, Enrico Serra Zanetti, il cav. Annibale Bersani e Giuseppe Bacchelli in rappresentanza dei proprietari, e Guazzaloca Giovanni, Goldoni Raffaele, Cesari Enrico, Pietro Tibaldi, Adamo Finelli, Tibaldi Umberto in rappresentanza dei coloni mezzadri. Il segretario comunale fu incaricato di redigere il verbale della riunione, a futura memoria per i presenti e per farlo conoscere alla R. Prefettura.

La discussione procedette su un piano di reciproca correttezza e si snodò con l'illustrazione delle richieste dei coloni da una parte e le prime osservazioni dei proprietari, con questi ultimi che – fin dalle prime battute della riunione – precisarono che disponevano di un mandato unicamente esplorativo ed interlocutorio.

Il 9 luglio successivo, dopo ampie modifiche alle posizioni assunte inizialmente dalle parti in causa, si tenne una riunione dove si cominciarono a scrivere le cose sulle quali c'era l'accordo e di cui non era più necessario riparlare, dedicandosi interamente all'analisi delle questioni rimaste in sospeso. La fine del boicottaggio delle proprietà Garagnani, e la positiva risoluzione della difficile vertenza, influì positivamente anche su quella fra proprietari e coloni a mezzadria, sbarazzando la trattativa da un difficile ostacolo.

Gli agrari si erano seriamente imputati su due questioni di notevole importanza:

- che l'efficacia del Patto colonico non fosse circoscritta al solo Comune di Anzola ma fosse allargata all'intera provincia, trasformandolo così in un patto provinciale riconosciuto dalle Leghe dei Comuni limitrofi;
- che cessasse l'avversione (al limite del boicottaggio vero e proprio) di coloni e braccianti verso l'uso delle nuove macchine agricole imposto dai proprietari dei terreni da coltivare.

La questione non era semplice e nemmeno di facile soluzione, perché i Comuni della provincia non erano affatto disposti a delegare ad Anzola la trattativa di una questione tanto complessa, per di più diversa da paese a paese, e l'avversione delle Leghe verso le macchine a vapore, sempre accusate di creare disoccupazione bracciantile nelle campagne, non poteva essere messa in soffitta di punto in bianco senza chiedere agli operai direttamente interessati cosa ne pensavano.

In modo insperato, venne in aiuto alla Lega il prefetto, che pur di facilitare la soluzione della delicata trattativa, si impegnò a fare pressioni sui Comuni della provincia per indurli a riconoscere la validità dei Patti sull'intero territorio, o quantomeno a Crespellano, San Giovanni in Persiceto, Bazzano, Sala, Padulle. Di più non era possibile fare, anche perché la Bassa bolognese e la collina erano realtà troppo diverse dalla cintura nord della città di Bologna.

A metà luglio le questioni ancora in sospeso erano ridotte all'osso e "La Squilla", settimanale socialista bolognese, poteva annunciare il 13 luglio che la firma dei nuovi Patti colonici era imminente e rappresentava "una nuova grande vittoria proletaria", con un'enfasi che risentiva molto del clima elettorale di quei giorni. Il 18 successivo, superati gli ultimi ostacoli, i rappresentanti di coloni e proprietari terrieri firmarono in Municipio i Patti che avrebbero regolato i rapporti fra proprietari e mezzadri in modo più equo e rispondente agli equilibri politico-sociali che si stavano concretizzando nelle nostre campagne.

L'edizione del 20 luglio 1907 de "La Squilla", diede particolare rilievo alla notizia dell'avvenuta firma e contribuì non poco a fare suonare la grancassa elettorale dei socialisti.

13. Le "Case operaie" e i motivi per cui furono costruite.

Nel novembre 1906 accadde un fatto che sconvolse profondamente la serenità del paese e assunse toni da piccola rivoluzione popolare contro l'ingiustizia degli sfratti verso la povera gente, non seguiti da occasioni di nuova collocazione per i pigionanti sfrattati. In parole più povere: gli anzolesi insorsero contro

lo sfratto che metteva gli inquilini “in mezzo ad una strada”.

Era consuetudine, fino a pochissimi anni fa, fare cessare i contratti di locazione, scritti o solo verbali, con le festività novembrine di Ognissanti, e in quell'anno il sindaco Goldoni scrisse al Prefetto che in tale data ben cinque famiglie anzolesi sarebbero rimaste senza un tetto.

Il Goldoni, riferì inoltre che il motivo del licenziamento da parte dei proprietari era prevalentemente politico, essendo gli sfrattati noti esponenti locali del partito socialista, e, nonostante le numerose ricerche, non erano state trovati alloggi ad affitti decenti, viste le precarie condizioni economiche delle famiglie.

Siccome in paese si mormorava parecchio sulla questione, e il Municipio non aveva modo alloggiare gli sfrattati, il sindaco ritenne opportuno invitare le Autorità a provvedere: sia per evitare che le famiglie finissero in mezzo alla strada, sia per non turbare l'ordine pubblico con un fatto così grave. Inoltre, gli sfratti erano già esecutivi a causa dell'irrigidimento dei proprietari e per Ognissanti la parola sarebbe passata all'Ufficio Giudiziario.

Contemporaneamente, il Sindaco scrisse all'onorevole Ferri e alla Questura di Bologna illustrando la medesima questione e perorando l'intervento di un'Autorità capace di evitare lo sfratto esecutivo e le conseguenze politiche che questo avrebbe comportato.

La prima a rispondere fu la Prefettura, con una lettera del 9 ottobre in cui si dichiarava impotente ad affrontare la questione e priva di mezzi atti a provvedere agli eventuali alloggi, anche temporanei, delle famiglie sfrattate. Il giorno dopo rispose anche l'on. Ferri, garantendo il suo personale interessamento nonostante il fatto fosse gravissimo e di difficile soluzione.

Sempre più allarmato il sindaco scrisse nuovamente al Prefetto, il quale rispose a stretto giro di posta dicendo che le perorazioni del primo cittadino non potevano essere accolte perché inerenti a questioni strettamente private nelle quali il rappresentante del Governo non aveva competenza, a meno che l'ordine pubblico non fosse già turbato.

Dopo tanti tentativi andati a vuoto, la prima settimana di novembre iniziarono le operazioni di sfratto forzato. La famiglia di Angelo Gamberini fu la prima ad opporsi all'ingiunzione dell'Ufficiale giudiziario, spalleggiata dagli operai e braccianti inviati dalla Lega sindacale che impedirono all'autorità di pubblica sicurezza di eseguire lo sfratto. Successivamente, anche la famiglia Negrini, pigionanti di Cesare Serra Zanetti, si oppose allo sfratto e rifiutò l'ingiunzione di andarsene.

La protesta popolare dilagò rapidamente e creò serie difficoltà a chi doveva eseguire i disposti giudiziari nei confronti delle cinque famiglie. Siccome i carabinieri in servizio ad Anzola erano pochi e non potevano fare fronte alle esigenze di ordine pubblico, fu necessario sollecitare l'intervento dell'esercito. La questione aveva ormai assunto i connotati di una sollevazione popolare contro l'Autorità costituita, e la solidarietà verso le famiglie sfrattate era abbondantemente sconfinata nella battaglia politica di parte, dando corpo alle preoccupazioni espresse dal sindaco nei mesi precedenti.

Il 5 novembre intervennero 3 ufficiali del 35° Reggimento di Fanteria con 60 soldati, che al comando del colonnello Cantinelli tentarono di mantenere un minimo di ordine, sorvegliando anche il Municipio, il borgo capoluogo e le abitazioni dei proprietari degli alloggi occupati dalle famiglie sfrattate per impedire colpi di testa dei più facinorosi; l'intervento della fanteria fu però talmente impopolare da far scatenare una “rabbia” incontenibile che assunse, via via, i connotati della rivolta. E la cosa preoccupò soprattutto i responsabili della Lega e del partito socialista, che dopo aver scatenato una sollevazione popolare senza riflettere molto sulle conseguenze, non riuscivano più a controllarla.

Fu come se fosse saltato improvvisamente il coperchio della pazienza popolare causando la fuoriuscita della rabbia e del rancore covato da tanti anni verso i soprusi, le angherie, le ingiustizie, la secolare povertà della campagna anzolese e delle famiglie contadine. La rabbia era grande, la confusione ancora di più.

Il sindaco era impotente davanti alla contestazione popolare senza controlli, la sparuta pattuglia locale di tre carabinieri non pensava neanche lontanamente di intervenire, e l'intervento dell'esercito non aveva fatto altro che aumentare la confusione. Il Prefetto Dallari, davanti ad una situazione così caotica, cominciò a sollecitare i proprietari delle abitazioni a concedere una eventuale proroga dell'affitto, e mosse i primi passi in quella direzione. I diretti interessati fecero però orecchie da mercante agli inviti prefettizi, con Cesare Serra Zanetti – fattosi di nebbia – che faceva rispondere dai familiari che aveva già affittato ad un'altra famiglia, e gli altri proprietari – anche loro impegnati fuori paese proprio dal giorno in cui era iniziata la *bagarre* – che confermavano l'impossibilità di prorogare lo sfratto perché avevano già affittato ad altri. Per calmare gli animi intervenne anche l'on. Ferri con un allarmato telegramma, ma fu tutto

inutile.

Finalmente si riuscì a reperire il signor Tagliavini, proprietario di una delle case in questione, che però concesse una proroga di soli tre giorni. Questa ennesima provocazione fece cadere gli ultimi freni all'indignazione degli anzolesi. Oltretutto, la Lega sindacale e il sindaco non erano più in grado di controllare la situazione e telegrafarono al Prefetto manifestandogli la loro impotenza di fronte una protesta che era diventata irragionevole anche inseguito all'irrigidimento delle Autorità e dei proprietari. Il Prefetto Dallari convocò il Goldoni e il Pedrini per cercare insieme una soluzione all'ingarbugliatissima faccenda, ulteriormente complicata dal persistere del rifiuto dei facchini ad effettuare lo sgombrò coatto delle famiglie sfrattate.

Il 7 novembre il sindaco invitò alcuni dirigenti leghisti in Municipio perché era arrivata dalla Prefettura l'intimazione di porre fine alle agitazioni in modo da non inasprire ancora di più gli animi, pena la dichiarazione del paese "zona sovversiva" e l'ulteriore rafforzamento delle truppe che stazionavano nel borgo capoluogo. Fu concordato di tenere un pubblico comizio e di interessare nuovamente l'on. Ferri, perché la situazione era decisamente insostenibile da una parte e dall'altra e, per di più, tre famiglie avevano già trovato una sistemazione grazie all'interessamento della Lega braccianti. Era quindi indispensabile uscirne al più presto senza ulteriori traumi all'ordine pubblico.

In previsione di una massiccia partecipazione alla manifestazione promossa nella piazza di fronte alla Chiesa, il sindaco fece diffondere un comunicato:

Operai!

portato a questa carica pel confidente vostro suffragio, permettetemi che anch'io vi rivolga confidente e ferma la parola.

Io ho ammirato lo slancio generoso della vostra solidarietà che è corsa fraternamente a sorreggere col vostro appoggio potente chi per dolorose circostanze, viene privato dell'abitazione, necessità prima di ogni individuo.

La vostra dimostrazione non può avere però che un significato ideale, di fronte alla legge vigente che sfoggia tutti i mezzi di forza e repressione. Continuare nello stato presente significa, nel mio giudizio, volere frangere la vostra mirabile organizzazione nel cozzo indesiderabile con la forza armata.

Operai! Compagni!

riservate lo sforzo delle vostre energie e considerate la vittoria morale espressa dalla spontaneità entusiasta con la quale centinaia di operai si sono raccolti in un pensiero di giustizia e solidarietà. La stessa forza e il vostro diritto non soffre se, con senso di vera civiltà e superiorità morale di plebe generosa, rifiutate di prestarvi al degenerare di conflitti creati da avventurieri per meschine ed inconfessabili ragioni.

Ritornate alla calma e al lavoro: preparate ancora in silenzio la vittoria dell'avvenire!

Anzola dell'Emilia, 8 novembre 1906

Il sindaco Giovanni Goldoni

Il comizio iniziò con la sfilata delle bandiere delle Leghe sindacali per le vie del paese, precedute dalla fanfara che diffondendo le note dell'Internazionale chiamava a raccolta sulla piazza dove si stavano preparando gli organizzatori della manifestazione.

La gente occupò interamente la piazza, il piazzale antistante la Chiesa e il piccolo spiazzo adiacente alla canonica, snodandosi per via Umberto I° (oggi via Goldoni) fino all'osteria della "Bassa". Sul piazzale erboso presero posto 500 persone infreddolite che ascoltarono senza battere ciglio il comizio nel quale furono illustrate le ragioni dello sciopero e delle proteste dei giorni scorsi, nonché le motivazioni che ne imponevano l'immediata interruzione. Si udirono urla di consenso e di dissenso, ma tutto filò liscio e il sindaco poté telegrafare al Prefetto che il comizio si era svolto nella massima calma e senza incidenti. Per fortuna.

Durante il comizio presero la parola il sindaco Goldoni e l'on. Ferri, che con adeguate parole calmarono gli animi e si impegnarono a creare strutture che in futuro avrebbero impedito avvenimenti analoghi. Il succo del comizio fu: *Gli operai venivano sfrattati per rappresaglia politica? E allora la maggioranza voluta dalle sinistre avrebbe costruito delle case popolari a spese del Comune! Così, senza padroni e senza sfratti, Ognissanti non sarebbe più stato lo spauracchio della povera gente.*

La calma fu anche invocata dalle Autorità bolognesi e dal Prefetto, che dal canto loro continuarono a cercare il signor Tagliavini e i fratelli Serra Zanetti per invitarli a non persistere in un atteggiamento inflessibile che poteva solo aggravare la situazione. Tanto più che la moglie dello sfrattato Negrini era

madre da pochissimi giorni e costretta a letto a causa del parto recente.

Il 16 novembre il Goldoni e Augusto Pedrini furono nuovamente convocati dal Prefetto per concordare come fare rientrare definitivamente i disordini nel paese e la procedura più idonea per costruire le case popolari promesse agli anzolesi e già deliberate in un apposito Consiglio comunale. La definitiva normalità tornò dieci giorni dopo, e solo allora fu possibile eseguire lo sfratto della famiglia Gamberini che aveva trovato, finalmente, un ricovero.

Si chiuse così una dolorosa e tormentata vicenda che di lì a pochi anni porterà alla inaugurazione delle "Case operaie", oggi purtroppo demolite. Erano sulla via Emilia, più o meno dove oggi c'è la struttura della vecchia coop.

14. Termina il 1907.

L'anno termina con la proclamazione dell'ennesimo sciopero generale indetto nella vicina Bologna, comunicato ai lavoratori anzolesi il 16 dicembre tramite un ordine del giorno presentato dalle Leghe sindacali. Anche questo finirà a fine dicembre, con il solito comizio nella piazzetta davanti alla chiesa.

Nel 1907 il paese fu investito da un'ondata di scioperi e tensioni politico-sindacali che in paese non avevano precedenti, acuiti da una serie di circostanze concomitanti che difficilmente si potevano prevedere o evitare. Ad una borghesia liberale rinchiusa in sé stessa e spaventata dal radicalizzarsi della lotta politica e sindacale, si contrappose un partito socialista convinto che fossero maturi i tempi per tentare in provincia la scalata delle sinistre al potere locale. A queste tensioni politiche, che sovraccaricarono i normali contrasti sindacali di inizio primavera, si sommarono le rivendicazioni riguardanti le proprietà del conte Cesare Garagnani e il rifiuto di piegarsi alla pretesa di non affittare i poderi ad esponenti della sinistra locale. Seguirono gli scioperi per ottenere il rinnovo dei Patti Coloniali e la conferma delle consuetudini che regolavano i rapporti degli affitti a mezzadria. In queste circostanze il paese visse una esasperazione della vita sociale che non risparmiò nemmeno il normalmente tranquillo mese di dicembre.

In sostanza, fu un anno di svolta in negativo. Fu l'anno in cui aumentò il distacco della piccola borghesia commerciale ed impiegatizia dai problemi dei lavoratori sindacalizzati, favorendo la tendenza delle diverse componenti sociali a chiudersi in sé stesse e separare nettamente la partecipazione alla normale vita del paese. I primi, chiusi a riccio nella difesa dei loro tradizionali valori moderati e conservatori; i secondi, sempre più impegnati a sostenere politiche sociali e sindacali massimaliste.

Nel 1907 la grande borghesia agraria e latifondista anzolese esce dall'attonito immobilismo che era seguito alla sconfitta di due anni prima. Si scuote, reagisce, serra le fila e comincia ad organizzarsi seriamente per rintuzzare gli attacchi alla grande proprietà e al privilegio che venivano dalle masse, chiedendo a gran voce "ordine" e tranquillità sociale. In quel tempo non c'è ancora l'uomo pronto ad approfittare della situazione. Ci sarà negli anni del primo dopoguerra e riuscirà ad incanalare a suo vantaggio il malumore dei ceti piccolo-borghesi e delle famiglie più abbienti. Lo andranno a cercare per contrastare l'acuirsi della svolta massimalista della sinistra post-bellica, con la speranza di trovare un nuovo Bismark, il Cancelliere tedesco-prussiano che fu primo Ministro in Germania fino al 1896, o il successore Von Bülow, che aveva represso il nascente socialismo tedesco mobilitando la cavalleria e inviandola contro scioperanti e manifestanti.

Negli anni che vanno dal 1900 alla vigilia della prima guerra mondiale, si consolida in paese una media borghesia agraria e commerciale che sostiene con forza lo sviluppo del paese e si pone in posizione intermedia fra il grande proletariato e la proprietà fondiaria. Mentre la vita politica è quasi totalmente assorbita dalla contrapposizione frontale fra queste due ultime classi sociali, la piccola-borghesia non è rappresentata in Consiglio comunale e non può - in nessun modo - influire sulle decisioni della nuova maggioranza municipale. Sul versante opposto, è anche alla mercé delle decisioni dei grandi proprietari agrari che, in larghissima parte, non risiedono nemmeno ad Anzola. Abbiamo così una componente sociale che, per forza di cose, non può partecipare alla vita pubblica, se non in modo marginale, e la crescita politica del paese ne risente parecchio. E' in questo stato di cose che vanno cercati i motivi per cui il fascismo ebbe un immediato consenso nella piccola borghesia locale, da anni senza rappresentanti politici e senza peso nelle scelte del capoluogo. Essa vide nella militanza fascista il solo modo per tornare ad essere partecipe della vita politica anzolese.

Sono anni di contrapposizioni frontali fra due mondi diversi e fra classi sociali che, dopo secoli, si trovano faccia a faccia, ognuno con le proprie aspirazioni e con i propri interessi da difendere, e sono costrette a trattare e a confrontarsi. Nelle campagne si lotta per "vivere", non più solo per "sopravvivere", e ad una classe proletaria che ha acquisito coscienza politica e mezzi per affermarsi, si contrappone un

capitalismo agrario e latifondista che, superato il primo smarrimento, si organizza per mantenere saldi i principi della società classista del tempo e per mantenere repressi i bisogni e le aspirazioni popolari.

La sinistra anzolese si consolida sempre più ai vertici del Municipio e, a poco a poco, smantella i capisaldi del vecchio potere liberale e cattolico. La larghissima rappresentanza socialista uscita dalle elezioni del luglio 1907 toglie ogni residua voce all'opposizione e trasforma il Consiglio comunale in un'assemblea quasi monocolore dove nessuno si oppone alla pratica realizzazione del programma delle sinistre, che procede speditamente accanto alla progressiva laicizzazione dell'amministrazione.

15. Il 1908 e le motivazioni per cui fu costruita la Casa del Popolo.

Con l'avvicinarsi della primavera 1908 ritornarono d'attualità gli scioperi bracciantili e colonici. Ad Anzola si intensificarono particolarmente durante il mese di aprile, annunciati da un comizio del sindaco Giovanni Goldoni e di Aurelio Valmaggi (un socialista proveniente da Forlì che nel 1914 parteciperà alla "settimana rossa") che si scagliarono pubblicamente contro le Leghe Autonome, o leghe "gialle", che si rendevano disponibili a sostituire i braccianti in sciopero.

Il 10 maggio vi furono i comizi di Augusto Pedrini e Umberto Musiani, in occasione della Festa del lavoro e per festeggiare la positiva conclusione dell'ultima vertenza sindacale. Non mancò nemmeno il consueto comizio anticlericale tenuto da Armando Borghi e Umberto Musiani il 15 maggio, con tema: *Oppressi in casa di Dio*.

Come vedete i temi sono vari, complessi e interessanti. Queste cronache, forse un po' troppo pedanti, sono però utili per chi vuole farsi un'idea delle tumultuose passioni politiche ed umane dei nostri nonni (e bisnonni) e dei motivi per cui il fascismo ebbe ampi consensi nel ceto medio anzolese nel primo dopoguerra.

Nel 1908 si consolidò l'organizzazione antisocialista degli agrari, e cominciarono le pressioni delle Autorità di governo affinché venisse tolto spazio politico ai "sovversivi". Le prime avvisaglie arrivarono durante il mese di maggio, con una lettera del Prefetto che diffidava il sindaco Goldoni dal concedere le aule delle scuole elementari del capoluogo, e delle frazioni, per le riunioni della Lega operaia e bracciantile.

Risponderà il 20 maggio 1908 lo stesso sindaco con:

Ill.mo signor Prefetto di Bologna.

Pel divieto di usare aule scolastiche per le adunanze delle Leghe, queste avevano pensato di raccogliersi in una loggia della locanda condotta dal sign. Zini Enrico di Anzola; questo Brigadiere dei RR.Carabinieri considerando che trattasi di esercizio pubblico, ritiene tali riunioni come quelle contemplate nell'art. 57 della legge di P.S. e quindi, oltre l'avviso preventivo, vuole assistere alle adunanze personalmente.

Se ciò risponde ad una interpretazione meticolosa, per quanto meschina, della legge, è evidente però la inopportunità del sistema inaugurato dal locale Brigadiere in momenti nei quali, invece, occorrerebbe larghezza di vedute e di criteri per non aggiungere nuovi motivi di attrito e conciliare la tutela dei fini, non delle parole soltanto, della legge, coi diritti dei cittadini. Ammettere l'Arma dei RR.Carabinieri, con intervento del Brigadiere attuale si è verificato, fa sollevare legittime proteste.

A tutte le adunanze delle leghe tale intervento si è verificato, solo perché per necessità di cose, queste debbono tenersi in una sala di pubblico esercizio, non può apparire giustificato di per sé, se non poi che la loggia è al piano superiore, ABITUALMENTE non frequentata da clienti.

Raccomanda perciò V.S.Ill.ma di voler impartire opportune istruzioni affinché le Leghe possano tenere le loro adunanze in un locale di questa Locanda del capoluogo, con tutte le forme e i privilegi delle riunioni private.

Certo che V.S. comprenderà la ragionevolezza di questa mia domanda e vorrà accoglierla, distintamente ringrazio

Il Sindaco G. Goldoni

Il 1° giugno il Prefetto rispose che l'interpretazione dell'art. 57 della legge di P.S. data dal Brigadiere di Anzola era corretta e quindi non si potevano effettuare riunioni private delle Leghe sindacali né nelle aule scolastiche, né in locali della osteria "della Locanda" se non in presenza di un rappresentante dell'Arma dei Regi Carabinieri. Di conseguenza, alle Leghe non rimaneva altro da fare che andare avanti con il progetto che Augusto Pedrini, condiviso da altri cooperatori, stava sostenendo da tempo: costruire un fabbricato della cooperativa nel quale dare spazio all'osteria e allo spaccio degli alimentari che erano temporaneamente sistemati in locali di proprietà del Municipio, e concedere spazi alle riunioni delle

Leghe senza doversi piegare alle imposizioni della legge. Ma occorre soldi per acquistare il terreno e per edificare il fabbricato, e di denari ce n'erano pochissimi nelle casse cooperative. Con l'aggravante che l'unica zona adatta a costruirvi la Casa del Popolo era proprietà del dott. Antonio Pedrazzi, avvocato e notaio. Conoscendolo, sarebbe stato pressoché impossibile convincerlo a cedere quel bel terreno, al centro del paese, per costruire la nuova sede della cooperativa Sempre Avanti. Era un bel problema.

Per risolverlo positivamente si mossero sia il sindaco che la Giunta Municipale, e saranno proprio loro ad intravedere la possibile soluzione della spinosa questione. Dopo ampie discussioni, decisero di acquistare il terreno per le Case operaie contestualmente a quello necessario a costruire la Casa del Popolo, poi il Comune lo avrebbe ceduto alla locale cooperativa. Era un *escamotage* spregiudicato, ma intelligente, e, piano piano, ci si mosse in tale senso, visto che le Leghe hanno bisogno di potersi riunire senza tanti Brigadieri ad assistere alle adunanze e la cooperativa aveva bisogno di nuovi uffici, di un'osteria più ampia, di sistemare meglio lo spaccio e, soprattutto, di una cantina e un magazzino dove sistemare le botti di vino e le varie casse provvisoriamente depositate dietro le scuole elementari, all'aperto e coperte da teli.

La prospettiva di avere una Casa del Popolo al centro del capoluogo cominciò ad entusiasmare un po' tutti e fece mettere mano al borsellino anche ai cooperatori più avari.

La questione sorta attorno ai locali da adibire alle adunanze delle Leghe sindacali aveva fatto pendere l'opinione dei soci cooperatori a favore delle tesi di chi voleva costruire una Casa del Popolo anche a costo di sacrifici notevoli, e lo zelante Brigadiere dei Carabinieri, nonché il Prefetto di Bologna, avv. Ernesto Dallari, sono entrati nella storia del paese contro voglia e senza rendersene conto; infatti, se oggi c'è la Casa del Popolo ad Anzola Emilia è a causa del loro zelo.

Se la primavera 1908 fu caratterizzata da una serie di rivendicazioni bracciantili che portarono scioperi e lotte sindacali nelle campagne, la successiva estate portò una calma politica e sindacale perfino inusuale ad Anzola, non più abituata da anni ad una normale tranquillità sociale.

Il Comune di Anzola Emilia si adeguò ai tempi moderni acquistando una delle prime macchine da scrivere in commercio che entrerà in servizio nell'ottobre di quell'anno, e la prima delibera che venne "battuta" dal segretario comunale riguardava la proroga per un altro anno del "compromesso" fra il Municipio e i fratelli Pedrazzi riguardante il terreno su cui costruire le Case popolari e fare svolgere l'annuale Fiera del bestiame. Il terreno era posto sulla destra del capoluogo (per chi viene da Bologna) e si estendeva fino alla metà della strada che dalla via Emilia arrivava alla chiesa costeggiando Villa Pedrazzi (ora non più esistente).

L'orientamento prevalente fra gli amministratori comunali è costruire le Case operaie sulla via Emilia e riservare il vasto terreno che si estende fra il torrente Ghironda e la via Umberto I° per il mercato settimanale e la Fiera del bestiame, essendo al centro del borgo capoluogo e comodo da raggiungere dalla strada che porta alla chiesa parrocchiale. Nello stesso tempo fu comunicato al signor Cesare Serra Zanetti che l'affitto dell'area di sua proprietà posta accanto alla Caserma dei Carabinieri (era dove oggi c'è il fabbricato con la banca Unicredit) non sarebbe stato ulteriormente prorogato, visto che la Fiera sarebbe stata trasferita nella nuova zona destinata a tale servizio.

L'eccesso di ottimismo giocò però un brutto scherzo agli amministratori municipali, perché non solo le trattative con il Pedrazzi subirono un rallentamento a causa dell'intenzione del Comune di rivendere parte del terreno per costruirvi la Casa del Popolo, ma anche perché la sistemazione del nuovo mercato era più laboriosa del previsto; così, con il cappello in mano e con tante scuse, ritornarono dal signor Serra Zanetti a chiedere per altri tre anni il terreno da adibire al servizio precedente. Fu necessario attendere il 1912 per organizzare il mercato del bestiame (Foro boario) sull'area che sarà poi trasformata nel vecchio campo sportivo, e su cui è stato costruito il nuovo municipio.

16. 1909: le trebbiatrici della Lega e la nuova Casa del popolo.

Per comprendere il senso dei conflitti sindacali ed economici che ci furono nel 1909, occorre sapere che l'anno prima la Cooperativa aveva acquistato, con molti sacrifici e a costo di molte rinunce, la prima coppia di macchine trebbiatrici che, grazie ad operai opportunamente addestrati, riuscirono ad inserirsi in un mercato che fino ad allora era stato monopolio dei proprietari terrieri e delle grosse aziende agricole.

Fino all'estate 1908, chi aveva bisogno di affittare macchine agricole per la trebbiatura era costretto a rivolgersi ai consorzi o alle società che le possedevano. Sembrava tutto facile, ma per i coloni – e in special modo per quelli a mezzadria – l'affitto delle trebbie aumentava estate dopo estate. Inoltre, i proprietari dei fondi agricoli facevano pressioni sui coloni affinché affittassero le trebbie dei consorzi a cui aderivano, così la ripartizione delle spese veniva effettuata in modo palesemente difforme fra proprietario e affittuario.

Con l'acquisto delle trebbiatrici la cooperativa agricola anzolese cercò di inserirsi nel mercato chiedendo

affitti molto competitivi e parecchio interessanti per i coloni a mezzadria, dandogli così la possibilità di svincolarsi dal monopolio degli agrari che fino allora avevano l'esclusiva del mercato. Gli affittuari aderirono immediatamente alla cooperativa agricola e, contribuendo all'acquisto delle macchine, invertirono il rapporto coloni-proprietà che fino ad allora costituiva una soluzione obbligata per i mezzadri.

La reazione padronale fu immediata e furibonda, e il conflitto sindacale che si creò attorno alle trebbiatrici condizionò la vita del paese da gennaio a settembre 1909. Fin da gennaio, da parte padronale fu assecondata e finanziata la costituzione di Leghe autonome svincolate dalle Leghe "rosse", che entrarono immediatamente in conflitto con queste ultime. Le provocazioni, seguite da puntuali risse singole e collettive, caratterizzarono l'opera delle Leghe autonome che volevano sminuire il prestigio delle Leghe sindacali della sinistra. In ballo non c'era solo una semplice questione politica e sindacale, ma la ben più complessa questione economica legata al mantenimento del regime di monopolio nell'uso delle trebbiatrici, e la manovra messa in atto dai proprietari era rivolta ad impedire che le macchine acquistate dalla cooperativa entrassero sul mercato al momento della trebbiatura, con conseguente fallimento dell'iniziativa stessa.

Fin dal 21 gennaio la Delegazione di P.S. di San Giovanni in Persiceto scrisse al sindaco Goldoni invitandolo a usare il prestigio di cui godeva in paese per fare cessare il continuo succedere di risse fra "autonomi gialli" e "leghisti rossi". Il momento era difficile per il paese e per i braccianti di ogni organizzazione, perché l'inverno era stato rigido e aveva impedito lo svolgimento dei lavori agricoli e la manutenzione delle strade comunali, facendo mancare ogni sia pur piccolo contributo finanziario alle poverissime famiglie anzolesi che, dall'ottobre 1908, erano praticamente senza risorse da lavoro operaio.

Augusto Pedrini, segretario della Lega braccianti, si rese interprete della intollerabile situazione degli operai agricoli chiedendo al sindaco di interessarsi presso l'Autorità prefettizia per sollecitare i lavori (già appaltati) inerenti alla dotazione della stazione ferroviaria di Lavino di nuovi binari per il "deposito" dei carri merci dei treni, al fine di facilitare le operazioni di carico e scarico degli stessi. Di conseguenza, il successivo 9 febbraio il sindaco scrisse al Prefetto illustrandogli la precaria situazione economica del paese e la conseguente facilità con cui il malcontento poteva sfociare in zuffe e risse fra braccianti di diverse fedi politiche, sollecitando il suo interessamento per alleviare la disoccupazione che da tre mesi opprimeva il paese.

Accanto alla già "calda" questione delle macchine trebbiatrici della cooperativa, che in piena estate avrebbero fatto concorrenza alle macchine delle Leghe autonome, si inserì un altro elemento di conflittualità con la denuncia da parte della Lega braccianti dell'accordo tariffario siglato nel 1906, ormai scaduto dopo tre anni. Seguiva, puntuale, la richiesta di rinnovarlo.

Di conseguenza, lo stesso Pedrini presentò al sindaco il prospetto con le richieste bracciantili pregandolo di inviarlo a chi di dovere. La richiesta venne puntualmente inoltrata all'Associazione fra proprietari e conduttori di Fondi del Comune di Anzola dell'Emilia e il suo presidente, Giuseppe Bacchelli, rendendosi portavoce della volontà degli associati rifiutò ogni trattativa per almeno due motivi:

- 1) il primo, che la tariffa fu concordata con i braccianti leghisti nel 1907 e non nel 1906,
- 2) il secondo, che tale disdetta doveva essere comunicata dalla Lega entro il 31 dicembre 1908 ed era quindi da ritenersi tacitamente prorogata.

Per comprendere la sostanza della questione, occorre considerare che la Lega dei braccianti riteneva valido il 1906 perché in quell'anno iniziarono le richieste sindacali di parte leghista, e i proprietari consideravano valido il 1907 perché fu l'anno in cui si firmarono gli accordi sindacali. E non era una differenza di opinioni di poco conto.

La reazione dei braccianti fu immediata e inviperita, perché vedevano nella volontà dei proprietari il fine ultimo di servirsi successivamente della Lega gialla autonoma per i lavori estivi ed inasprire la tensione fra le due organizzazioni sindacali fino al limite di rottura, dimostrando così che solo aderendo alla Lega autonoma si poteva lavorare e, quel che è peggio, dimostrare l'incapacità dei braccianti a gestire organizzazioni sindacali senza scadere nella rissa continua.

Se il fine era questo, nel successivo mese di marzo si concretizzò meglio il disegno padronale teso a rompere l'unità dei lavoratori anzolesi, e la conseguenza fu un crescendo di zuffe, risse, provocazioni, e altre intimidazioni di non poco conto che infiammarono ancora di più gli animi in paese.

Il 31 marzo 1909, il sindaco Goldoni fu costretto a scrivere alle autorità di Pubblica Sicurezza:

Ieri sera verso le 18, nel piazzale della Chiesa di questo Capoluogo, fra autonomi e leghisti avvenne una rissa, che per il pronto intervento di un assessore e del brigadiere non ebbe conseguenza alcuna.

Mi è doloroso riferire simili fatti, quando proprio si credeva che essi non si sarebbero più verificati, ma per quanto non abbia potuto formarmi una convinzione netta delle responsabilità dei contendenti, mi è d'uopo credere che la provocazione dell'autonomo Bianchini continua ed incessante, abbia ecceduto ed abbia potuto vincere la pazienza degli altri, ormai persuasi a non accogliere alcuna provocazione dagli autonomi e specialmente dal Bianchini.

La rissa avvenne, appunto, tra il Bianchini, già noto alla R. Questura per diversi fatti, e certi fratelli Casarini.

[...] Più tardi, mentre m'incamminavo verso casa in compagnia di molti altri abitanti nella frazione di S. Giacomo Martignone a circa 1 chilometro dal paese, udimmo dei gridi in prossimità della ferrovia. Ritornati sui nostri passi vedemmo lo stesso Bianchini fuggire in casa dei fratelli Roli dove sentimmo delle donne ivi dimoranti aizzarlo contro di noi che ci credevano tornati per affrontarlo, apprestandogli armi e munizioni.

Mi consta che il Bianchini uscendo dalla Canonica dove durante la scaramuccia si era ritirato, si incontrasse con il più giovane dei fratelli Casarini, ragazzo di circa 15 anni, ed a mano armata lo affrontasse, di qui gli urli e la conseguente fuga.

Tanto mi reco a dovere fare conoscere alla S.V.

Il Sindaco G. Goldoni

Siccome la tensione politico-sindacale raggiunse il culmine sul finire di marzo, il 5 aprile la Prefettura inviò ad Anzola un funzionario di P.S. con il compito di verificare i fatti e indagare sulle cause degli stessi, per poi adottare adeguati provvedimenti di ordine pubblico.

Anzola Emilia, e la campagna circostante, era uno dei borghi della periferia bolognese maggiormente interessati dall'acutizzarsi degli scontri fra aderenti alle Leghe sindacali "rosse" e quelli inquadrati nelle Leghe autonome. Il paese era fortemente sindacalizzato, con una serie di rivendicazioni in atto che ne facevano il terreno di scontro ideale fra aderenti a diverse associazioni di lavoratori, con lo zampino padronale che tendeva a scaricare sugli autonomi i problemi che avrebbe dovuto affrontare in prima persona.

Il Prefetto di Bologna Dallari, per l'ennesima volta in pochi anni, inviò al sindaco Goldoni una lettera dove lo invitava ad: *[...] un austero richiamo ai provocatori, da qualunque parte essi provengano, ed a una esortazione a tutti onde sentano meglio, oltre allo spirito di solidarietà, anche quel rispetto al pensiero ed alla volontà di ognuno, senza di che le organizzazioni stesse perdono la legittima ragione di essere e decadono, e questo è compito che più specialmente e più propriamente incombe all'Autorità cittadina, cui faccio appello, nella ferma fiducia di non farlo invano [...].*

Occorrerà attendere l'inizio del mese di giugno, e il contestuale inizio della campagna di raccolta agricola, perché lo scontro sindacale e politico si riacutizzasse ed assumesse le proporzioni di una ennesima prova di forza fra Lega sindacale e padronato agrario.

17. Come se non ci fossero abbastanza problemi ...

Nel maggio 1909 il Consiglio comunale delibera circa l'acquisto del terreno dei fratelli Pedrazzi, sul quale il Comune intende costruire le promesse Case popolari (o operaie) e il "foro boario" che altro non è se non il terreno da adibire a mercato bestiame.

La delibera deve però ottenere l'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa di Bologna, che ha il compito di controllare gli atti amministrativi del Comune e ratificarli solo se ritenuti legali. Senza l'avallo della G.P.A. non si può redigere l'atto d'acquisto del terreno, e il ritardo con cui si esamina l'atto consiliare è pretestuoso e finalizzato a fare decadere i termini del compromesso che scadono il 31 ottobre di quell'anno. Si sa che per quel terreno i fratelli Pedrazzi hanno ricevuto offerte ben superiori a quelle concordate con il Comune in compromesso, e si tenta di impedire che dopo l'acquisto il Comune ne rivenda una parte alla cooperativa Sempre Avanti per costruirvi sopra la Casa del Popolo.

La G.P.A. esprime il parere che l'acquisto del terreno sia possibile solo dopo che la Commissione Reale abbia approvato, in linea di principio, l'uso che il Comune intende farne, visto che il compito dell'amministrazione comunale è quello di fornire strutture e servizi a *tutta la Comunità*, non ad esclusivo utilizzo di una sola parte di cittadinanza. Inoltre, sempre la G.P.A., ritiene che prima di approvare l'acquisto sia necessario che il progetto di costruzione delle Case operaie abbia il consenso definitivo di tutti gli organismi tutori competenti, perché in caso di mancato consenso alla costruzione verrebbe a mancare

l'interesse del Comune ad acquistarlo.

E' un enorme, e deliberatamente artefatto, bastone fra le ruote dei programmi del Municipio ed una chiara manovra dilatoria per permettere al "compromesso" con i fratelli Pedrazzi di scadere e di mettere il Comune nelle condizioni di acquistare il terreno nel momento in cui la proprietà non intende più venderlo e, men che meno, al prezzo concordato nell'accordo preliminare. Anche in questo caso venne immediatamente interessato l'onorevole Ferri, con una lettera a firma dell'amministrazione comunale in cui si chiedeva di impedire che tale manovra dilatoria andasse in porto prima del 31 ottobre e di sollecitare la G.P.A. a concedere l'assenso all'acquisto dai Pedrazzi.

Intorno al terreno in questione si era scatenata una ridda di interessi che tendevano ad impedirne la vendita dopo che era trapelata la notizia che proprio su quel terreno si intendeva costruire la Casa del Popolo, simbolo della sinistra proletaria, con annesse osterie e spaccio cooperativo, e proprio sulla via Emilia, in modo che chiunque transitava sulla strada potesse vederla bene.

Come simbolo politico, la Casa del Popolo era nel mirino di tutti coloro che, per un motivo od un altro, non avevano interesse alla sua costruzione. Era osteggiata dai commercianti privati che si vedevano lesi dalla concorrenza aggressiva dello spaccio alimentare, dai politici che non intendevano subire l'intraprendenza della sinistra, dal padronato che vedeva di malocchio il concretizzarsi in maniera stabile e funzionale delle Leghe sindacali, dai possidenti che non intendevano dare ulteriore spazio alle già esistenti cooperative dei muratori e agricole. Di conseguenza, tutti collaboravano affinché il progetto naufragasse fra i marosi della burocrazia sabauda e ministeriale.

I fratelli Pedrazzi sono molto imbarazzati dalla piega che stanno assumendo le cose. Da anni quel terreno non aveva interessato nessuno e improvvisamente si trovava al centro di una ridda di interessi contrastanti e di natura diversa che ponevano i proprietari in una situazione notevolmente complessa. Quando l'amministrazione comunale aveva chiesto di acquistare il terreno per costruirvi le Case operaie, la proprietà non aveva avuto difficoltà ad aderire alla richiesta e firmare con il sindaco Goldoni un "compromesso" in tal senso, visto che i maschi di casa Pedrazzi avevano abbracciato professioni che li avevano allontanati dall'agricoltura con la quale il nonno Vincenzo si era arricchito.

Proprio per questo motivo, nel momento in cui siglavano il compromesso con il Municipio, avevano posto la condizione della non lottizzazione del terreno e dell'intero acquisto dell'appezzamento in questione, intendendo in questo modo realizzare un guadagno maggiore nel momento della stesura dell'atto di vendita; la campagna non rendeva più come una volta, e il dovere affittarla a dei mezzadri comportava una serie di problemi che diventavano sempre più complessi e difficili da controllare; quindi, i Pedrazzi, probabilmente ritenevano più utile investire il ricavato in titoli, o in altri modi più remunerativi.

Quando trapelò la notizia che il Comune era intenzionato a rivendere alla cooperativa Sempre Avanti una parte di quel terreno, per di più la parte migliore collocata in angolo fra via Emilia e via Umberto I° (l'odierna via G. Goldoni), le richieste di acquisto presentate ai Pedrazzi aumentarono improvvisamente in numero ed offerte, rendendo conveniente arrivare alla scadenza del compromesso senza avere concretizzato la vendita. Vista la situazione, avrebbero successivamente lottizzato l'area per venderla a più compratori e, ovviamente, a prezzi maggiorati.

18. Ritorniamo alle trebbie.

Nella prima settimana di giugno, in coincidenza con il raccolto, cominciarono le ostilità fra Lega braccianti, coloni mezzadri e padronato agrario su due questioni principali: rinnovo del contratto sindacale fra braccianti e possidenti, e libertà di affittare le macchine trebbiatrici dal miglior offerente. C'era materia abbondante per fare fallire l'annata agricola e fare scoppiare nuovi e più gravi incidenti in paese.

Lo sciopero proseguì compatto fino all'ultima settimana di giugno, poi cominciarono a manifestarsi le prime incertezze e le prime defezioni operaie: non si poteva restare un mese senza salario dopo un inverno rigido che aveva impedito ogni lavoro e abbandonato tutti in balia della disoccupazione. Senza, con ciò, mettere in discussione il valore dei principi che erano a monte dello sciopero in atto.

Identica serie di problemi si manifestò sull'altro fronte sindacale, quello dei coloni a mezzadria soggetti alle continue minacce dei proprietari dei terreni e terrorizzati dalla prospettiva di vedere andare in malora un intero anno di lavoro. Su di loro pendeva anche la minaccia di dover lasciare il podere per Ognissanti.

Se i braccianti erano abbastanza compatti nel sostenere lo sciopero, altrettanto non si poteva dire dei mezzadri, che vedevano parte dei coloni cedere alle lusinghe degli agrari e non partecipare alla vertenza riguardante le trebbiatrici. Inoltre, i coloni di orientamento cattolico avevano organizzato una loro rappresentanza sindacale che partecipava alla vertenza su basi diametralmente opposte a quelle della Lega.

Il 27 giugno venne affisso un appello del leghista Emilio Capelli con il quale invitava i colleghi a non ritirarsi dallo sciopero contro i proprietari terrieri e conservare compatto il fronte sindacale della Lega, senza cedere alle lusinghe degli agrari e alla morsa della miseria; era scritto in modo incerto e approssimativo, ma il valore dell'appello, e la carica di umanità che contiene, non ha perduto niente a distanza di tanti anni:

Anzola Emilia li 27/6/1909

Colono non tradire.

Ascolta, compagno, ascolta queste mie parole e credi che il tuo interesse, il tuo dovere, sta nel dare la mano ai tuoi fratelli di miseria.

Prima di accettare di fare la parte odiosa del crumiro, rifletti, pensa.

Pensa che anche tu sei un miserabile come tutti gli altri, che il tuo volto è scuro e rugoso, che le tue mani sono indurite nel lavoro, che nella tua casa non si mangia regolarmente tutti i giorni, che la concordia e la pace non regna sempre nella tua famiglia perché la miseria e il bisogno vi porta spesso la lite, il pianto; il tuo paese, la tua professione, e anche tu soffri in questo modo e senti il desiderio di mutar vita.

Ebbene, tutti questi tuoi compagni che ti vedono passare dinanzi a loro con gli arnesi del mestiere è gente che lotta e soffre per questo.

Non tradirla, dunque, o lavoratore, non macchiare la tua coscienza di questo peccato.

Non passare ad occhi chiusi in mezzo a questo mondo nuovo che si viene formando: guarda come i tuoi compagni hanno saputo organizzarsi il loro esercito: vedi con quanta fermezza agitano in alto le loro bandiere, ascolta il canto che esce dai loro petti chiedendo il pane, il companatico e il riposo senza tormenti, non guardarla con occhio scuro e diffidente: quella è gente che ti vuol bene e che ti attende per stringerti la mano, e per dividere con te il peso delle miserie.

Non farti dunque aspettare crumiro, lascia il campo dove ti sei la sciato trascinare dalle lusinghe del padrone, abbandona la campagna ove ti spinsero l'ignoranza e l'egoismo, e vieni in mezzo ai compagni che ti chiamano, vieni a compiere il tuo dovere di uomo, di lavoratore.

Fratello, non tradire!

Capelli Emilio

E' un appello accorato alla solidarietà di classe che viene da un lavoratore della terra ed è rivolto ad altri lavoratori come lui, e non usa i freddi termini della politica ma un linguaggio molto, ma molto, diverso. Ammettiamo che quando abbiamo ritrovato questo appello fra le carte dell'archivio storico municipale, regolarmente protocollato, fra tanti manifesti annunciatori proclami, lotte sindacali, comizi, scioperi, ci siamo un po' stupiti del contenuto e del linguaggio usato per rivolgersi ai lavoratori che fanno opera di crumiraggio, forse perché la prevenzione con la quale esaminavamo le carte d'archivio era dettata dal nostro appartenere a un'epoca diversa e a un mondo che ha sempre guardato al passato con la sufficienza spocchiosa di chi si sente superiore a certe cose. A torto, però, perché gli anzolesi del 1909 magari scrivevano male e con notevoli errori di grammatica, ma avevano "dentro" quel qualcosa che gli permise di ottenere migliori condizioni di vita in condizioni di lotta impari e a prezzo di sacrifici notevolissimi.

Di tono e contenuto diverso è il manifesto affisso sui muri del paese un mese dopo. Illustra le ragioni dei coloni cattolici non aderenti alla Lega:

A TUTTI I BENPENSANTI

Il manifesto delle leghe di Anzola e Calderara affisso Domenica 4 corrente ci chiama traditori della classe colonica e dei braccianti. Questa vile accusa, lanciata da chi ha l'interesse di falsare la verità sfruttando l'ignoranza dei suoi adepti, non può toccarci.

Noi abbiamo la coscienza sicura e tranquilla di aver sempre fatto il nostro dovere verso tutti i lavoratori, mentre i nostri accusatori non possono dire altrettanto.

Noi seguimmo la condotta dei capi delle leghe camerali, e, se questo si chiama tradimento, essi sono i primi traditori.

Ed invero non fu un tradimento quello di quel tale che prese il fondo che lavorava in affitto mentre i congressi socialisti lo avevano proibito? Non fu un tradimento quello del capolega dei contadini che diede al proprietario del fondo una disdetta non valida, mentre imponeva agli altri la disdetta regolare?

E di questi fatti noi possediamo le prove.

Con che sincerità poi chiamarci traditori dei braccianti, quando l'anno scorso

avendo chiesto alla loro lega per ben tre volte la mano d'opera accettando le tariffe e gli orari, ricevemmo dai capi uno sfacciato rifiuto?

Alla guerra non rispondiamo colla guerra; ma mentre ci dispiace che le responsabilità dei capi ricadano sulla massa non cattiva ma incosciente, noi vogliamo che gli spigolatori di tutti i generi, prima di entrare nei nostri campi ne facciano domanda al colono del fondo.

LA FRATELLANZA DI ANZOLA

La Fratellanza che firma il manifesto, e risponde per le rime alle accuse della Lega, è la Fratellanza colonica di ispirazione cattolica che sarà presenza in paese fino allo scoppio della prima guerra mondiale, e sarà l'unica organizzazione di una certa importanza in alternativa alla Lega dei coloni socialisti.

Le Fratellanze si costituirono nel 1907 soprattutto nel circondario di Imola e sotto l'impulso di repubblicani e cattolici. La sede era a palazzo Monsignani, a Imola. Più difficoltosa risultò la penetrazione nel bolognese, anche se la consistenza e il prestigio aumenteranno gradualmente fino ad avere la forza di festeggiare ad Anzola la ricorrenza del 1° maggio con manifestazioni alternative a quelle delle organizzazioni che avevano sede presso la Casa del Popolo. Sarà la base dell'organizzazione sindacale e politica cattolica operante ad Anzola Emilia, e nel giugno 1914 riuscirà a fare eleggere quattro consiglieri comunali tramite una lista elettorale di minoranza. La sede centrale di Bologna era in via S. Vitale 13 e, in seguito, in via Oberdan 9. Tra i dirigenti principali si ricordano Massimo Federici, colono di Ozzano Emilia, Domenico Ravanelli di Imola e Antonio Bonfiglioli.

Accanto all'impegnativa lotta per il rinnovo del contratto dei braccianti, durante l'estate si impose quindi con forza anche la questione inerente la libertà dei coloni di affittare le trebbiatrici da chi offriva prezzi migliori. La situazione fu forzata dall'atteggiamento dei coloni aderenti alla Lega che chiesero l'intervento delle trebbie della cooperativa, e i proprietari dei Fondi agricoli, che avevano l'obbligo di rimborsare ai mezzadri metà dell'affitto delle trebbiatrici del grano, si opposero chiedendo l'uso di macchine diverse da quelle offerte dalla coop. La questione fu talmente spinosa e complessa che ebbe uno strascico in Tribunale, dove il giudice ebbe il difficile compito di dirimere la faccenda.

Al centro della controversia non c'era solo il danno economico che avrebbero subito gli agrari dalla concorrenza della cooperativa nell'uso delle trebbie, ma c'era anche il danno dovuto al fatto che le macchine della cooperativa non funzionavano quando i braccianti erano in sciopero, al contrario di quelle di proprietà padronale, manovrate da persone abilitate a condurre le macchine a vapore provenienti da fuori paese. Erano, in sostanza, quelli che le Leghe bollavano come "leghisti gialli".

L'annata delle trebbiatrici appartenenti alla cooperativa agricola fu tutto sommato positiva, anche se boicottata da una parte dei coloni e sostenuta da un'altra, e l'esperienza fu coronata da un successo ben superiore a quello che il difficile avvio di stagione aveva fatto presagire. E fra problemi inerenti all'uso delle trebbiatrici, rapporti fra proprietari e conduttori di fondi agricoli, lotte sindacali per il rinnovo del contratto, anche l'estate 1909 fu parecchio "calda", e non solo a causa della torrida temperatura atmosferica.

19. Case operaie, Casa del Popolo, nuove scuole nelle frazioni.

Il paese cambia rapidamente.

Nell'agosto 1909 arrivò, finalmente, il parere della Commissione Reale sul progetto riguardante la costituzione delle case operaie, e con una deliberazione d'urgenza furono accettate dal Comune di Anzola tutte le controdeduzioni della Commissione stessa. Compresa (seppure accettata a denti stretti) quella che imponeva di aumentare l'affitto previsto per gli eventuali assegnatari degli alloggi popolari, ritenuti bassi e non in grado di garantire autosufficienza alla gestione autonoma delle case operaie. La mancata autosufficienza avrebbe creato un passivo di bilancio da ripianare i con soldi di tutta la comunità. E su questo punto la Commissione Reale fece sue le tesi sostenute dalla G.P.A. bolognese, ribadendo che il servizio di cui usufruivano solo alcuni cittadini non poteva essere posto a carico dell'intera collettività.

Questa tesi sollevò in Consiglio comunale le ire del consigliere Luigi Belletti, che riteneva contrario alla "popolarità" delle case in questione l'aumento dell'affitto richiesto dalla Commissione Reale, ma la posta era troppo alta perché trovasse solidarietà negli altri consiglieri. Anche se più di uno, in cuor suo, concordava abbondantemente con lui.

Venne quindi creata un'apposita "Azienda autonoma gestione case operaie" con l'obbligo di essere finanziariamente autosufficiente e, con 14 voti favorevoli e 1 contrario, si ratificò la proposta del sindaco

che spiegò al Belletti che il problema degli operai non era costituito da qualche centesimo in più d'affitto, ma dalla necessità di avere case che li facessero trascorrere Ognissanti in pace e non su carretti carichi di masserizie.

Nel medesimo Consiglio comunale fu ratificata la deliberazione della Giunta relativa all'acquisto del terreno su cui costruire le Case operaie e da adibire a "foro boario", guardandosi bene dal menzionare la successiva rivendita alla cooperativa Sempre Avanti. E non è l'unico acquisto di terreno che il Municipio effettuò nel 1909, perché in seguito alla decisione di dotare il paese di scuole elementari nuove ed efficienti, sia strutturalmente che come luoghi d'insegnamento e formazione degli anzolesi di domani, si varò l'ambizioso progetto di costruire tre scuole nuove: una nel borgo capoluogo, una nella frazione di S. Maria in Strada e una a S. Giacomo del Martignone, più una consorziale a Lavino di Mezzo a spese del nostro Comune e di quello limitrofo di Borgo Panigale.

I primi acquisti di terreno furono nelle due frazioni (a S. Giacomo si trattò con l'Opera Pia e a S. Maria in Strada con i fratelli Masotti), mentre quello del capoluogo era già inserito nella zona Pedrazzi che sarebbe stata acquistata appena la G.P.A. avesse ratificato la relativa delibera; per la frazione di Lavino di Mezzo erano stati avviati da un paio di anni dei contatti con il Comune di Borgo Panigale. Il successivo 11 settembre, con celerità e concretezza tutta contadina, si autorizzò il sindaco a firmare i compromessi con le proprietà interessate nelle frazioni di S. Giacomo Martignone e S. Maria in Strada.

20. Le violenze politiche

Superato, non senza fatica, lo scoglio delle Case operaie, alla fine dell'estate 1909 la tensione sindacale fra operai inquadrati nella Lega e operai autonomi degenerò rapidamente in un fatto cruento che – come se non ce ne fossero già a sufficienza – creò nuove polemiche fra la gente del paese. Fu compito del sindaco informare il Prefetto dell'accaduto con un telegramma che, letto oggi, ci presenta un quadro preciso delle difficoltà dei tempi e chiarisce bene quali fossero le lotte politiche in quel turbolento inizio secolo:

Al signor Prefetto Dallari - Bologna

Ieri alle 19.30 Parmeggiani Raffaele veniva pugnalato. Stavangli intorno tre crumiri. Uno, autore materiale, sarebbe fuggito. Medico Vincenzi mandò colpito all'ospedale confermandogli grave pericolo di vita.

Brigadiere inutilmente ricercato in Caserma, solo dopo due ore giunse luogo non si curò di assicurare giustizia due compagni dell'assassino che non seppesi identificare.

Famigerato Bacchelli (s'intende Giuseppe Bacchelli, personaggio di primissimo piano dell'Associazione fra proprietari e conduttori di fondi agricoli anzolesi, che abitava a Bologna in via Parigi n. 2 e per un certo periodo di tempo fu presidente dell'associazione stessa, ndr), intimo Brigadiere non fornì generalità sul crumiro assassino mentre qui fu da lui portato.

Contegno Brigadiere indigna popolazione che vede partigianismo trionfare anche di fronte a simili delitti. Denunzio impossibile continuare necessarie ricerche con simili funzionari.

Il Sindaco G. Goldoni

Poi, sollecitato dal Prefetto di Bologna, il giorno seguente il sindaco fornì spiegazioni più dettagliate con una lettera:

Faccio seguito al mio telegramma in data di ieri:

La sera del 26 corrente mese, alle ore 19 il muratore Parmeggiani Raffaele, di Giuseppe, di anni 29, tornava in bicicletta da Bologna cantando.

Giunto a 200 metri da casa sua, situata in via Roccanovella, si incontrò in tre individui fermi nella strada. Suonando il campanello per avere libero il passo, giunse all'altezza degli individui. La famiglia che lo attendeva a casa, udì un verso acuto ed istantaneamente cessò il canto. Uno degli individui proditoriamente gli aveva vibrato una coltellata nella regione cardiaca.

Avvertito d'urgenza, circa mezz'ora dopo mi recai sul posto e procedetti ad una inchiesta sommaria, mentre il medico dott. Vincenzi apportava le prime cure all'infermo e disponeva per suo trasporto all'Ospedale di Bologna; ove ora si trova in imminente pericolo di vita.

Ecco quanto ho potuto appurare:

una decanapulatrice crumira aveva nella giornata lavorato alla casa Bencivenni, e gli uomini, fra i quali il noto (omissis, ndr) lavorante fuochista famoso ormai sugli spari notturni e per tante altre prodezze inutili ora a ricordarsi, si erano fermati a discutere sul Ponte della Rocca Novella (era un ponte, oggi non più esistente, che collegava via Roccanovella con l'odierna via Mazzoni, ndr).

Alcuni di essi sentono un leghista avvicinarsi e vollero prendersi una vigliacca vendetta,

mettendo in effetto un delitto che senza limiti ha inorridito il paese.

A quanto sembra anche il moribondo ha riconosciuto nei delinquenti i tre crumiri, ma anche da ciò prescindendo il fatto non lasciò a dubbie interpretazioni.

Si raccolsero subito i connotati dei tre crumiri che avevano lavorato alle dipendenze del Bacchelli; si seppe che erano uno di Cento e l'altro di Zocca di Modena, e l'altro compaesano; ma il signor Bacchelli non ha voluto dirne il nome.

L'exasperazione della popolazione la lascio indovinare: è un grido unanime: a quest'ora saremmo tutti arrestati se il colpito fosse stato un crumiro !!! e non del tutto a torto credo che la gente si lagni.

Si racconta che il feritore con una vettura di tal (omissis, ndr) affiliato alla Lega Autonoma sia nella notte partito per ignota destinazione. Questi i fatti: alla imparzialità della S.V. il valutarne le possibili conseguenze e prendere le norme opportune del caso.

Il Sindaco G. Goldoni

Una intera estate di lotte sindacali e politiche, aggravate da scioperi e divisioni fra lavoratori di opposte tendenze, aveva lasciato una pesante traccia nelle cronache di quell'anno ormai lontano. Le rivalità politiche, le rivendicazioni sindacali, il massimalismo ingenuo di chi voleva tutto e subito dopo anni di tribolazioni e patimenti, furono appesantiti dal carico di odio accumulatosi negli anni e dall'ignoranza, dalla miseria, dalle strumentalizzazioni di chi non accettava di rinunciare – seppure parzialmente – a privilegi e immunità di cui aveva goduto per anni. I tempi erano duri, carichi di un astio fra poveri che induceva a girare armato chi andava all'osteria per annegare nel vino i problemi e le miserie. Sono appunto quattro ubriachi i protagonisti dei fatti accaduti il 26 ottobre successivo. Lasciamo al racconto del sindaco la descrizione del fatto:

All'Ill.mo signor Prefetto di Bologna

Rapporto.

Giovedì sera alle ore 21.30 mi trovavo per ragioni d'ufficio alla Residenza Municipale: uscendo sentii una sequela di colpi di arma da fuoco, alla fine del paese in prossimità della Ferrovia e sulla strada che avrei dovuto percorrere andando a casa.

Giunto al passaggio a livello, il guardiano mi fermò in preda a viva agitazione e mi consigliò di sostare e non avventurarmi per la strada così solo perché avrebbe potuto incogliermi male.

Mi raccontò che tre, o quattro, giovanotti usciti, credeva forse ubriachi, dall'osteria di Alessandro Gallina, colle rivoltelle in pugno andavano sparando colpi all'impazzata, ed egli stesso si era ritirato al loro passaggio presagendo sventura.

Mi sono trattenuto sul luogo circa mezz'ora, ma mentre altra gente si svegliava impressionata, non ho visto arrivare chi queste cose dovrebbe far muovere.

Segnalo alla S.V. anche questo fatto non per l'importanza in se stessa, ma per il suo spesso rinnovarsi e per le conseguenze che potrebbe generare.

con stima, il Sindaco Giovanni Goldoni

Nemmeno ottobre fu risparmiato dalla intensa polemica politica di quel 1909, perché proprio in quel mese di primo-autunno fu annunciato l'arrivo dello zar Nicola II, imperatore di tutte le Russie, in visita ufficiale in Italia su invito del Re. Le sinistre italiane si sollevarono indignate ed unanimi nella protesta perché lo zar era il responsabile delle durissime repressioni che negli anni 1905-06 avevano colpito i mugik affamati, e – a parere dei socialisti – era anche un despota semif feudale che manteneva i russi in condizioni degne più del medioevo che del XX secolo. La presa di posizione della sinistra – seppure volutamente esagerata – sollevò un coro di proteste contro lo zar che il Governo, imbarazzatissimo, ordinò di reprimere immediatamente. Di conseguenza, anche il comizio di protesta indetto ad Anzola per il 24 ottobre non si poté effettuare, visto che il giorno prima era arrivato un telegramma del Prefetto che ordinava al Sindaco di revoca-re immediatamente il permesso già concesso, in applicazione del Decreto prefettizio che vietava ogni manifestazione del genere contro lo zar di Russia, ospite gradito del nostro Paese.

Ma il “clou” dell'anno 1909, l'avvenimento che più fece parlare il paese e i suoi abitanti, ci fu il 6 novembre, quando in una seduta appositamente convocata dalla Giunta Municipale fu deliberata la vendita di un appezzamento di terreno alla locale cooperativa Sempre Avanti sul quale costruire la Casa del Popolo. Era l'atto finale di un disegno maturato in precedenza che vedeva concretizzarsi il sogno dei cooperatori locali:

avere una Casa del Popolo, simbolo economico e politico della sinistra anzolese.

Il Sindaco, Giovanni Goldoni, gli assessori Maccaferri Raffaele, Bonvicini Luigi, Mattioli Antonio (che sarà anche segretario della cooperativa), Peli Alfredo, deliberarono quel giorno di:

- 1) fare redigere apposita perizia all'ingegner Attilio Evangelisti per l'appezzamento di terreno "in compromesso", con la cooperativa
- 2) di invitare la cooperativa alla stipulazione del contratto di acquisto e conseguentemente di versare nella cassa comunale il prezzo che la perizia stabilirà
- 3) di incaricare il Sindaco a stipulare il contratto con quelle limitazioni e garanzie che si ravviseranno più opportune a garantire una equa sistemazione col restante suolo, anche in relazione all'estetica e all'allineamento delle costruende case operaie.

Il Comune era già in diritto di rivendere una parte del terreno al centro di tante dispute perché il 27 ottobre (solo quattro giorni prima dello scadere del compromesso stipulato con i Pedrazzi) aveva avuto la ratifica della G.P.A. e il conseguente permesso di rogitare l'acquisto.

21. I fatti dell'anno 1910.

Il 1909 fu un anno talmente infuocato, sul piano politico e sindacale, che inevitabilmente lasciò nel paese un'eredità pesante e difficile da gestire per tutti, anche se l'avviata costruzione della Casa del Popolo tolse molte sacche di disoccupazione e contribuì, non poco, a risollevare l'economia generale del paese.

La svolta massimalista che caratterizzerà la politica socialista negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale cominciò a farsi strada ad Anzola proprio sul finire del primo decennio del nuovo secolo. Ad un estremismo sindacale sempre più radicale e rivoluzionario, si contrappone il crescere della reazione padronale ed agraria. Pensate che durante il 1909 si raggiunse un livello così alto di conflittualità politica e sindacale che in novembre cominciò a girare in paese una voce insistente ed allarmante; alcuni cittadini venivano fatti passare per componenti di una fantomatica associazione "rossa" a delinquere che si prefiggeva lo scopo di distruggere tutte le proprietà fondiari anzolesi tramite incendi ed altre violenze. L'inquietudine degli abitanti raggiunse un tale livello da costringere le autorità municipali ad inviare (17 novembre) una lettera ai giornali bolognesi (Resto del Carlino, Avvenire d'Italia) e a quelli milanesi che venivano letti in paese (Avanti!, Secolo), nella quale si spiegava, con preghiera di pubblicazione, che i cittadini denunciati all'autorità di pubblica sicurezza da anonimi personaggi erano degli onesti lavoratori che nulla avevano a che fare con le violenze loro addebitate, essendo tutto il frutto dell'ennesima "provocazione politica di parte agraria".

Durante i primi mesi del 1910 si concretizzò il disegno di quegli agrari che non intendevano ripetere l'esperienza dell'anno precedente relativa all'uso delle trebbiatrici della cooperativa agricola sulle loro terre, ed inviarono le lettere di sfratto ai coloni che avevano ritenuto opportuno non boicottare il lavoro delle trebbiatrici stesse. Ormai la posta in gioco non era più solo economica, ma aveva assunto un aspetto di prevalente natura politica che tendeva a boicottare le cooperative e la crescente influenza delle Leghe sindacali sui coloni a mezzadria che non accettavano più le imposizioni della proprietà nella conduzione dei Fondi loro affittati.

In più, a coronamento della tensione che andava crescendo, erano previste le elezioni amministrative parziali nel luglio di quell'anno, che non erano certo un appuntamento utile per calmare gli animi e attenuare le conflittualità politiche locali. Anche i coloni sindacalizzati nella Fratellanza Colonica, di ispirazione cattolica, furono interessati dalla spinosa questione dell'uso delle trebbie non padronali, anche se loro tendevano a separare nettamente le questioni politiche da quelle sindacali. Erano certamente più moderati dei leghisti, ma non meno attenti ai numerosi problemi che comportava la conduzione di un Fondo a mezzadria. I cattolico-sociali sindacalizzati dalla Fratellanza Colonica si ponevano in una posizione intermedia nella vita politica anzolese, e si stavano organizzando per partecipare alle elezioni comunali ed ottenere una visibilità politica che togliesse alle sinistre il monopolio nella rappresentanza municipale.

L'8 febbraio 1910 iniziarono le ostilità fra coloni aderenti alla Lega e proprietari di fondi, con l'affissione di un manifesto in cui era scritto:

LEGA DEI COLONI - ANZOLA

sezione della Fed. Prov. dei Lavoratori della Terra.

Compagni Coloni,

**La Consociazione Agraria di Anzola (con a capo il noto geometra Giuseppe Bacchelli)
continua coi suoi sistemi reazionari e prepotenti ad attentare al diritto di libertà**

d'azione in danno della classe colonica.

Infatti i coloni iscritti alla nostra Lega, dipendenti da proprietari consociati, hanno ricevuto in questi giorni il preavviso dell'escomio, per il motivo che è illustrato da una frase detta dal Bacchelli: Vogliamo i Coloni tutti di un colore, cioè crumiri.

Non per questo l'organizzazione nostra si spaventa, perché anzi, essa, oltre che sulla via di una costante azione di resistenza, si è messa su quella della cooperazione agricola, fatto che ha contro di noi inviperito di più i prepotenti agrari.

Perciò alla solidarietà dei compagni di tutti i Comuni chiediamo una attiva vigilanza affinché s'impedisca che contratti di mezzadria ed affittanza vengano stipulati per la zona di Anzola, senza avere chiesto le necessarie informazioni alla nostra Lega.

Compagni!

Chi non difende in questo momento la giusta causa dei Coloni di Anzola, merita di essere considerato traditore e crumiro.

VIVA LA SOLIDARIETÀ OPERAIA!

8 febbraio 1910

II Consiglio Direttivo della Lega Coloni di Anzola

Dal 1903 in poi, ogni estate era stata puntualmente occupata da scioperi di natura sindacale e politica che avevano scavato un solco profondo negli animi e nell'economia del paese. I miglioramenti salariali, normativi e delle condizioni di lavoro, avevano comportato il progressivo allargarsi del divario fra le componenti sociali più rappresentative del paese, e i rapporti fra persone appartenenti per nascita, per censo o per solidarietà, a gruppi sociali diversi, si fecero sempre più difficili e diffidenti.

I socialisti frequentavano solo i socialisti, i cattolici praticanti frequentavano solo chi la pensava come loro, i proprietari terrieri erano sempre più chiusi a riccio nella puntigliosa difesa dei loro interessi. Se il paese era interessato da un processo politico che tendeva a creare maggiore giustizia economica e sociale, ridistribuendo più equamente il reddito delle campagne, era però anche testimone del nascere di una profonda divisione fra cittadini di diversi gruppi sociali. I socialisti minacciavano di trasformare la Chiesa del capoluogo in un'osteria dopo aver conquistato la dittatura del proletariato, e indicavano nel clero quei ... *"rubicondi" ministri del culto che per secoli avevano contribuito a mantenere il popolo nell'ignoranza e nella credulità.* I cattolici, dal canto loro, organizzavano partiti e sindacati (tipo la Fratellanza Colonica) in diretta concorrenza con quelli "rossi" alloggiati nella Casa del Popolo, e i proprietari difendevano le loro proprietà con organizzazioni di categoria tipo quella presieduta dal geometra Giuseppe Bacchelli. Che si era attirato l'odio di socialisti e Leghe per il solo torto di presiedere, peraltro legittimamente, l'Associazione degli agrari.

Ogni aspetto della vita anzolese fu condizionato da rivalità di origine politica, sociale ed economica, e le lotte politico-sindacali diventarono con crescente frequenza occasioni per fare prevalere un principio che desse successivamente spazio ad altre rivendicazioni sociali o, al contrario, a reazioni repressive padronali. Al confronto stava subentrando rapidamente l'odio.

Secoli di povertà, di ignoranza, di frustrazioni, di ingiustizie economiche e sociali, causavano l'appropriazione immediata di ogni mezzo che consentisse un miglioramento della vita proletaria anzolese e la tenacissima difesa dei pochi miglioramenti ottenuti. Dall'altra parte, si difendevano con altrettanta tenacia posizioni e benefici che si credevano immutabili nei secoli. Lo scontro politico e sindacale che sopravveniva nelle nostre campagne ad ogni estate, era praticamente identico a quello vissuto negli altri Comuni della cintura bolognese. E le conseguenze erano, ovviamente, identiche a quelle delle altre comunità agricole.

22. Il referendum del 1910 sulle Case operaie.

La tensione sindacale fu interrotta da un avvenimento di interesse generale che impegnò il paese e gli elettori, allentando la situazione e spostando l'attenzione del paese dalle questioni puramente politiche alle costruende Case operaie.

Il 27 febbraio 1910 il Comune di Anzola Emilia fu costretto ad indire un referendum riguardante la gestione e la proprietà delle nuove case popolari. La consultazione si era resa necessaria per mettere a tacere le polemiche sollevate da più parti sull'opportunità, o meno, che il Municipio diventasse impresario edile e proprietario di alloggi da affittare. Era l'ultimo colpo di coda di coloro che osteggiavano le Case operaie, non per la costruzione in sé stessa ma per quello che andavano a rappresentare nel paese, visto che

coincidevano con la costruzione della Casa del Popolo. Sul piano pratico, chi aveva voluto il referendum sosteneva che il Comune aveva il compito di facilitare in ogni modo la costruzione di case per operai, se lo riteneva opportuno, ma non aveva il diritto di utilizzare pubblici denari per creare servizi destinati solo ad un numero ristrettissimo di utenti e non all'intera collettività. Era la vecchia tesi sostenuta dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Bologna, che prima aveva osteggiato la delibera del Consiglio che ne approvava la costruzione, poi l'aveva ratificata con le riserve che stavano incontrando nuovi sostenitori.

Viste le numerose pressioni, le autorità provinciali di controllo furono costrette a vincolare il loro definitivo assenso ad un referendum indetto per consultare la cittadinanza. Fu quindi necessario convocare gli elettori anzolesi per pronunciarsi sulla questione, vincolandola alla segretezza delle normali consultazioni elettorali.

Di conseguenza, il 27 febbraio, alle ore 9.30, furono aperti due seggi nelle scuole elementari e agli elettori fu posto il quesito:

“L'elettore intende che il Comune assuma la costruzione e l'esercizio diretto dalle case popolari secondo il progetto dell'ing. Attilio Evangelisti, con le modificazioni di ordine igienico consigliate dall'Ufficio Sanitario Provinciale nei modi e termini stabiliti dalle deliberazioni 23 aprile e 3 maggio 1908 del Consiglio Comunale?”

Era il secondo referendum indetto ad Anzola dopo la cessazione del dominio temporale pontificio. Era il secondo referendum indetto ad Anzola dopo la cessazione del dominio temporale pontificio. A chi poteva esercitare il diritto di voto furono consegnate due schede: una riportava scritto SI, l'altra, ovviamente, NO, ed era necessario recarsi nella cabina elettorale, piegare entrambe le schede e inserire quella preferita nell'urna collocata davanti al Presidente del seggio, gettando l'altra in un apposito contenitore posto all'interno del seggio stesso.

Nella prima sezione elettorale, con presidenza di Giovanni Goldoni, i SI furono 175 e i NO solo 5; nella seconda sezione elettorale, con presidenza di Raffaele Maccaferri, i SI furono 178 e i NO solo 8. Quindi, il parere della popolazione confermò il deliberato consiliare che stabiliva la gestione diretta delle Case operaie da parte del Comune e fece superare l'ultimo ostacolo all'ultimazione dei lavori edili. Creando anche occasioni di lavoro per i disoccupati del paese.

Con l'avvicinarsi dell'estate ritornarono d'attualità alcuni avvenimenti che contribuirono non poco a tenere alta l'attenzione della gente. Non erano delle novità in assoluto, ma la questione della scelta delle macchine da affittare per l'imminente trebbiatura, e l'avvicinarsi delle elezioni di luglio per il parziale rinnovo del Consiglio comunale, non erano certo avvenimenti di poco conto. Inoltre, l'estate portava con sé le sempre più interessanti competizioni ciclistiche, che entusiasmarono il paese e cominciavano ad essere organizzate anche in paesi limitrofi.

Sul finire del mese di giugno 1910, il Prefetto di Bologna, che conosceva bene il nostro paese e le sue notevoli difficoltà politiche e sindacali, chiese al sindaco Goldoni come si stava svolgendo la campagna agricola e se vi fossero sentori di possibili incidenti fra leghisti e autonomi, o se esistessero presupposti tali da facilitare il rinnovarsi delle polemiche (e delle violenze) avvenute l'estate precedente.

L'indagine conoscitiva promossa dal rappresentante bolognese del Governo era per verificare la situazione esistente in tutta la campagna della provincia, essendo sua intenzione proporsi come mediatore di un accordo che consentisse lo svolgersi tranquillo della campagna agricola, resa già difficile da un inverno e da una primavera che avevano flagellato parecchio le campagne.

Il 28 giugno il sindaco Goldoni rispose al Prefetto illustrandogli la situazione esistente in paese alla vigilia della trebbiatura:

Ill.mo Signor Prefetto,

E stato affisso in questi giorni nel Comune e nei Comuni limitrofi, un proclama delle Leghe riunite di Anzola invocante la solidarietà degli organizzati nella lotta che esse dovranno sostenere per la prossima trebbiatura.

Nessuna previsione mi è possibile fare sulle possibili conseguenze di questo conflitto, perché la preparazione è lunga e tenace da ambo le parti.

Come è noto alla S.V. le Leghe di Anzola, fino dallo scorso anno acquistarono una coppia di macchine per la trebbiatura, colle quali tolti i lievi incidenti che ebbero il loro epilogo in tribunale civile, compirono con soddisfazione di tutti la campagna granifera.

Quest'anno alle reiterate proposte fatte dal Comitato delle Leghe per un accordo colla Consociazione degli Agrari è sempre stato risposto con tono sarcastico e provocante. Le Leghe,

come del resto l'anno scorso fecero, non si preoccupano di quelle imprese di cui i proprietari o gli affittuari hanno per proprio conto la macchina trebbiatrice, ma ritengono che sia giusto battere colla macchina delle Leghe il grano di quei fondi di coloni organizzati che la richiedono, anziché permettere l'ingresso delle macchine crumire. (Qui, per macchine crumire, si intendono le trebbie di proprietà delle Leghe autonome e dei consorzi che le affittavano al pari di quelle della Lega sindacale, e l'epiteto "crumire" va inteso in senso dispregiativo, in quanto lavoravano anche in occasione degli scioperi dei braccianti, ndr).

Un buon numero di proprietari singolarmente si è già accordato, ma non so se vorranno mantenere l'impegno stante il boicottaggio proclamato dalla Consociazione Agraria alla macchina leghista. Nel rendere edotto la S.V. di quanto sopra, Le sarei oltremodo grato se volesse interessarsi per un accordo, al quale non saranno certo le Leghe che opporranno, nei limiti del giusto, la loro resistenza.

*Con perfetta osservanza
Il Sindaco G. Goldoni*

Il 18 luglio ci fu la risposta delle Leghe sindacali al boicottaggio decretato dagli agrari, con l'organizzazione di un comizio sulla solita piazza di fronte alla Chiesa, dove il professor Carlo Guidicini, originario di Pieve di Cento – che divenne primo segretario Camera del Lavoro – spiegò il: *Diritto alla scelta delle trebbiatrici*. Inaugurando così l'ennesima vertenza sindacale.

Forse, riletta oggi, sembrerà un tantino ridicola una vertenza così profonda ed articolata sull'uso di trebbiatrici di proprietà diverse, ma il lettore consideri che la faccenda – solo apparentemente banale – aveva assunto le dimensioni di una questione politica vera e propria. Non c'era in ballo una semplice trebbiatura, ma il diritto di coloni e mezzadri ad utilizzare gli accorgimenti che ritenevano più opportuni per tutelare il proprio interesse, non solo quello della proprietà del Fondo. In sostanza, coloni e mezzadri volevano svincolarsi dalle scelte degli agrari che condizionavano al loro vantaggio la conduzione a mezzadria delle terre, mentre, al contrario, la proprietà voleva impedire che i coloni accampassero pretese, o diritti, tendenti a modificare a loro vantaggio i futuri contratti d'affitto.

Inoltre, lo scopo principale delle Leghe sindacali "rosse" era di facilitare il crescere della solidarietà di classe fra braccianti, coloni e proletari in genere; strategia che andava contro gli interessi degli agrari, che – al contrario – traevano un notevole vantaggio nell'inserirsi a cuneo fra i coloni ed imporre le scelte che ritenevano più confacenti ai loro interessi, memori del vecchio detto "dividi et impera".

Premettiamo che le nostre considerazioni sono discutibilissime e contestabili fino al totale rifiuto. Se, però, rileggiamo le cronache dell'epoca utilizzando questa chiave di lettura, molti aspetti apparentemente ridicoli di tante vertenze sindacali diventano occasioni di riflessione sulla società del tempo e sulle tante questioni politiche che la condizionavano. Inoltre, le sinistre anzolesi erano forza prevalente all'interno delle Leghe e in Municipio, e gestivano spazi di potere che inserivano nelle relazioni sindacali, amministrative e pubbliche in genere, dei continui "elementi di socialismo" dai quali non era possibile recedere una volta conquistati. Solo il fascismo riuscì, con la dittatura, a modificare questo stato delle cose. Quando, agli inizi del secolo, un accordo sindacale era firmato da agrari e braccianti diventava automaticamente la base di partenza per nuovi accordi dai contenuti sempre più avanzati; e quando il Comune faceva valere il principio che la costruzione di case operaie, di scuole elementari, o di altre opere pubbliche sociali in genere, era di competenza (e di diritto) dell'Ente locale attraverso l'utilizzo delle pubbliche finanze, inseriva altri elementi di socialismo nella vita comunitaria facendo della pubblica amministrazione una creatrice di posti di lavoro e un punto di riferimento attivo per tutti i cittadini. In questo modo veniva accantonato il concetto di Ente locale come dispensatore di pubblica beneficenza, ereditato dal vecchio Stato Pontificio e ancora largamente operante in quegli anni.

Ecco perché la vita del paese, come quella di tanti altri piccoli borghi della campagna bolognese, era sempre percorsa da scontri politici e da rivendicazioni sindacali: la posta in gioco era alta e riguardava il tipo di sviluppo economico e sociale da imprimere al paese, con una parte di esso intenzionata a mantenere sostanzialmente intatte le divisioni classiste che lo sviluppo economico liberale postrisorgimentale aveva impresso ad Anzola, e con l'altra parte impegnata a ottenere modificazioni sensibili allo sviluppo capitalista incontrollato dell'Ottocento. Attraverso una serie di riforme economiche e politiche si voleva quindi ottenere uno sviluppo con maggiori regole di controllo e con una maggiore redistribuzione del reddito delle campagne. Da qui, inevitabile, lo scontro.

Solo il fascismo riuscì, seppure con risultati controversi, ad indicare nel corporativismo una via di

sviluppo diversa, e mediana, fra il capitalismo incontrollato e la collettivizzazione propugnata dalle sinistre marxiste e rivoluzionarie.

Il 31 luglio furono convocati gli elettori per il parziale rinnovo del Consiglio comunale. Fu una consultazione gestita essenzialmente solo dai socialisti, perché le sinistre avevano occupato ogni spazio politico pubblico e l'opposizione liberale e cattolica aveva da tempo rinunciato a svolgere una seppur piccola azione politica all'interno del nostro Consiglio comunale, vittima della crisi irreversibile che stava crescendo al suo interno e dell'asfissiante politica delle sinistre. Il risultato elettorale, praticamente a senso unico, fu anche condizionato dall'assenza di una opposizione che in quel tempo, e in quelle condizioni, non avrebbe mai potuto ottenere il benché minimo spazio. Di conseguenza, il candidato unico dell'opposizione cattolica, Antonio Mezzetti, non raggiunse il "quo-rum" di voti necessario per essere eletto.

Giovanni Goldoni fu rieletto Sindaco il 14 agosto con sedici voti su venti consiglieri *esclusivamente* socialisti. Furono assenti giustificati due consiglieri, ed ebbe due voti Raffaele Maccaferri, ex assessore e spostato più a sinistra del Goldoni all'interno del locale partito socialista.

Siccome la radicalizzazione – anche violenta – della lotta politica aveva comportato il disimpegno politico delle famiglie che per anni avevano dato amministratori liberali e cattolici al Comune, la sinistra occupò anche dell'ultimo spazio che avevano i rappresentanti dell'Anzola liberale e cattolica. La Fratellanza Colonica non riuscì nell'intento di fare eleggere qualche colono associato, e in Consiglio comunale ci furono venti socialisti su venti posti disponibili. Fu il trionfo della sinistra anzolese, ma anche la mortificazione delle Istituzioni democratiche che non potevano avvalersi del confronto politico necessario alla vita di una democrazia.

Le sinistre vinsero anche perché raccolsero il frutto di una violenza verbale che intimoriva chi non la pensava nello stesso modo, e il crescere della spinta massimalista accentuò parecchio questo pericoloso fenomeno.

Nella difficile estate del 1910 si concretizzò un ulteriore passo verso la chiusura in sé stesse delle varie componenti politiche e sociali del paese, che si divisero sempre più nei "rossi" e negli "altri". Frequentavano negozi diversi e osterie diverse, ed era il massimo della ghettizzazione volontaria di gruppi sociali che non riuscivano a dialogare e confrontarsi serenamente. Tutto è "lotta", tutto è "battaglia", tutto viene fatto in nome del proletariato o del capitale, dimenticando, troppo spesso, che il paese oltre ad essere composto da proletari, borghesi ed agrari, era soprattutto composto da anzolesi. Questo modo di vivere la vita di borgata non si attenuerà – purtroppo – nemmeno negli anni della Grande Guerra, ed è facendo leva su queste divisioni che il fascismo otterrà ad Anzola un notevole consenso ed organizzerà il suo sistema potere.